

ICA - VARESE

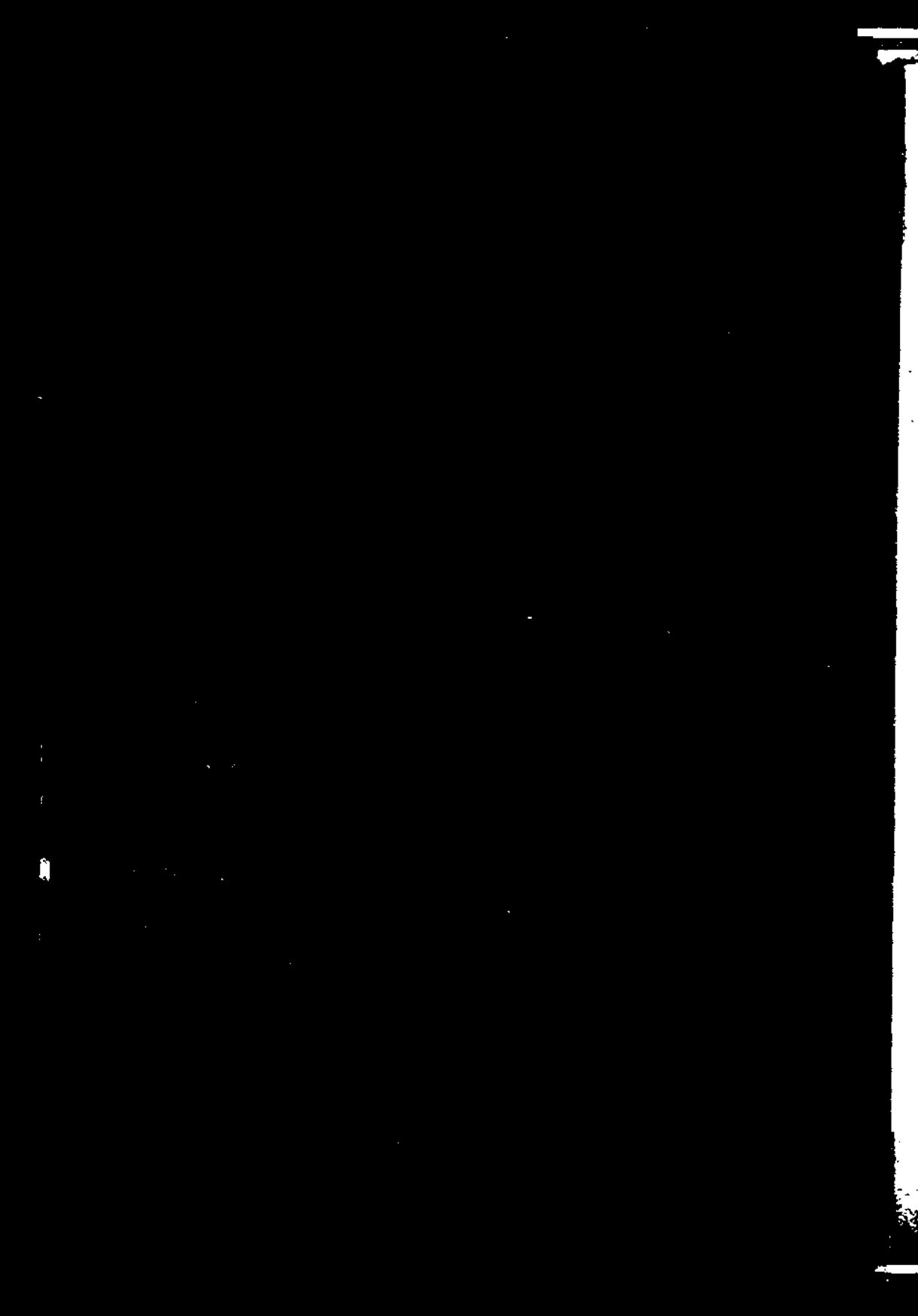
755

BIBLIOTECA CIVICA - VARESE

M.F.

877

Mod. 347



Aurelio Maria Pizzo

Bc
B52



Rivoluzione

Squadrismo
in cammino

Gon illustrazioni
di GIPOLLONI

C. E. S. A. — ROMA

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI
COMPRESI LA SVEZIA, LA NORVEGIA E L'OLANDA

Proprietà letteraria dell'autore

1932

Prima edizione dal 1° al 10° migliaio

In preparazione:

AURELIO MARIA PIZZO

UOMINI

DELLA

RIVOLUZIONE

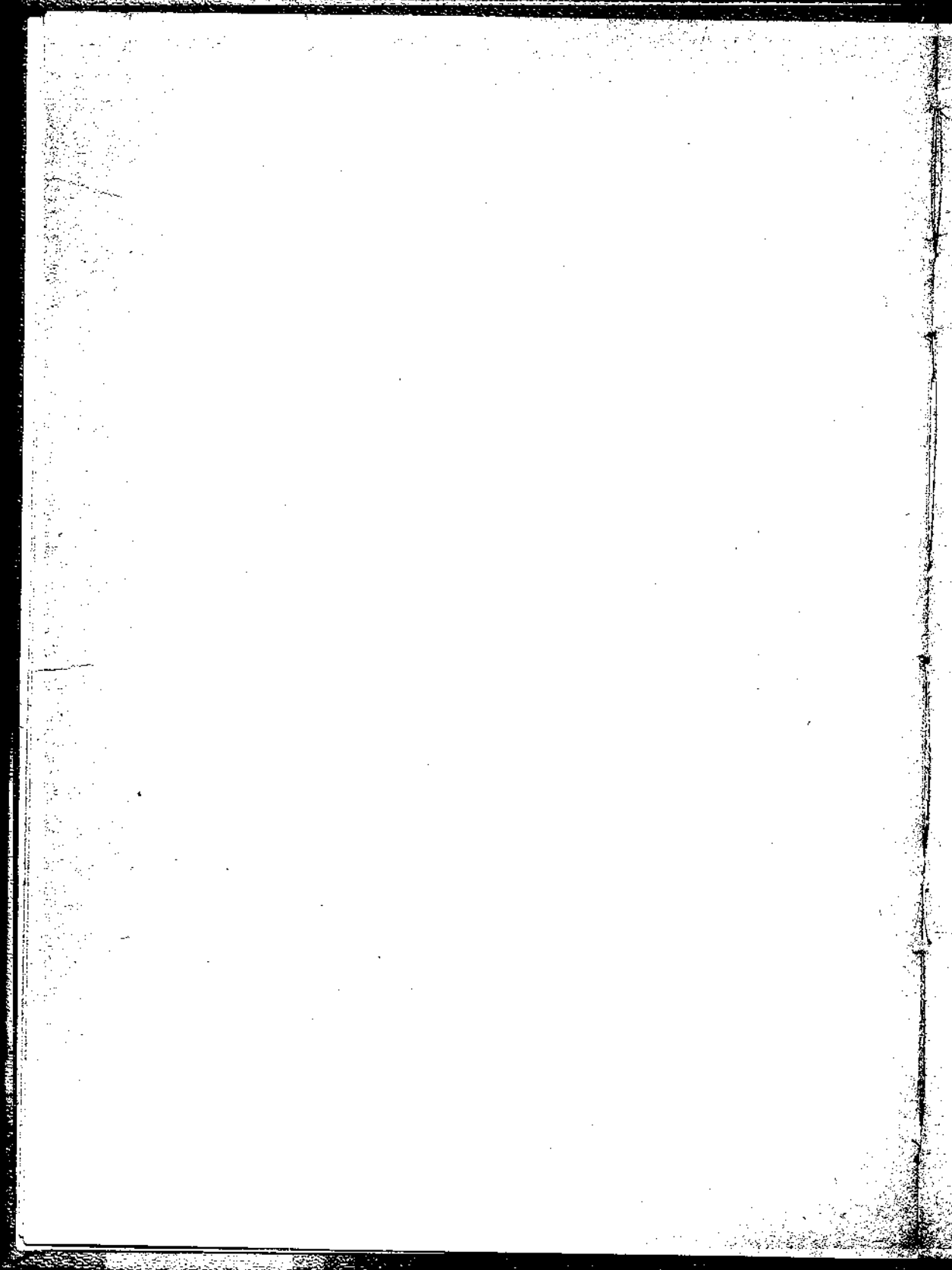
100 profili in punta di lapis di CIPOLLONI

LIBRERIA VARESE
N° 132142
VARESE



« Gli italiani sappiano che la
rivoluzione non è ancora finita...

Mussolini.



Decreto Rivoluzionario
Nato il 21

Il Pensiero Rivoluzionario
non si è mai spento

7/11/1920

Premessa

Ho riunito questi fogli che sanno ancora di sangue.

Non li ho riletti per non ritoccarli e dar loro la rotondità pomposa del dopo marcia.

Li lascio grezzi così come li vergai allora, sgorgati dal mio cuore come zampillo puro, cadente, armonioso in una vasca di cristallo di rocca. Mai avevo pensato a licenziarli alla stampa.

Oggi, dopo anni, ho preso la cartella impolverata e l'ho consegnata alla macchina rumorosa che ne farà un volume che sia ritenuto degno dagli italiani che non videro le nostre ferite, che non seppero le nostre ambascie, che non conobbero mai il nostro dolore, ma solo sentirono il bisogno di affiancarsi a noi, e di fregiarsi del distintivo con il solo scopo di arrivare primi — per giustificare che erano ultimi.

Oggi i loro gagliardetti, nuovi fiammanti e ricoperti d'oro zecchino si fregiano di medaglie — i nostri hanno l'orgoglio di essere ancora nei nostri cuori, come allora, intrisi di sangue.

E sono nei nostri pensieri i fratelli caduti lottando, mentre noi, sopravvissuti, siamo pronti a mostrare le nostre ferite cicatrizzate ma sempre arrossate.

Abbiamo lottato e abbiamo vinto. Abbiamo sofferto e abbiamo ottenuto il meritato plauso del nostro Capo. A noi ciò basta.

Gregari senza nome, giovani senza piastrino, che ci appaga solo un sorriso del Duce, quando come nessuno ci facciamo largo fra le folle eterogenee che si accalcano nelle piazze per applaudirlo. E se molte volte le nostre mani non si uniscono nello scroscio e la nostra bocca non si apre per lasciar fuggire il grido di evviva, vi è nei nostri occhi tanto amore per Lui, quanto ne può contenere non una piazza ma mille piazze gremitte di vite deliranti.

Ho creduto molte volte di essere geloso di queste folle, perchè i loro visi non conosciuti fra i fratelli di audacia, mi hanno nauseato, e mi hanno fatto essere geloso del nostro Duce.

Poi ho sorriso, perchè ho pensato che il Duce è sempre con noi e non dimentica chi veramente ha lottato e sarà pronto a ricominciare.

Un entusiasmo fra tanti oggi mi avvince maggiormente, l'allegria spensierata di questi giovani che orgogliosi del dono che hanno ereditato dai padri e dai

fratelli, indossano la camicia nera come premio più bello ottenuto dopo esser stati buoni.

A questa gioventù, a questi nostri figli, noi, vecchie guardie della rivoluzione, c'inchiniano, e levando la mano al saluto, sentiamo, che in loro, ritroviamo noi stessi, noi, ormai fiaccole rigili e votive del gran Tempio del Fascismo.

Questi episodi non hanno date, sebbene scritti con il susseguirsi degli avvenimenti, sono fatti che vanno dal 1920 alla marcia su Roma.

Il vero squadristo finisce il 28 ottobre 1922.

Da quel giorno noi ci ritirammo in attesa di ordini. Ricordo una breve ripresa nel 1924-1925 e poi il riposo completo — fino a quando? — forse per sempre.

Avrei con molta facilità potuto creare una storia romanzata; mi sarebbe bastato abbellire gli episodi creando con un po' di fantasia dei piccolissimi intrecci e cercando di rubare, come molti, nella tavolozza di colori smaglianti dei porta-bandiera della gran parata.

Mi contento di affrontare il pubblico e la critica, così, nero come la mia vecchia camicia, grezzo come la mia anima di sognatore, certo di far cosa gradita ai miei fratelli di quell'ora, e ai giovani di oggi.

Degli altri non mi interessa perchè non dedicherei a loro più di due righe bastevoli per metterli alla gogna.

AURELIO MARIA PIZZO.

Duce

Ho rivisto l'asceta.

Assorto nella contemplazione di un cantiere ove cento braccia si affaticano nella sistemazione di una delle più belle piazze del mondo.

Ho rivisto il Duce.

Il rivoluzionario, il sognatore, il realizzatore della nuova Italia, con il suo occhio sperduto in chi sa quali creazioni in chi sa quale preghiera.

Mi sono sentito attirato da quel volto magnetico come quando per la prima volta lo vidi, per la marcia su Roma, posare sulla folla delirante al Teatro S. Carlo il suo occhio scrutatore, come se aprendo le mille e mille teste degli ascoltatori, avesse voluto leggermi la sincerità del pensiero.

Ho rivisto l'Asceta!...

E oggi, come allora, ho sussultato e il mio corpo è stato percosso dal brivido, dallo stesso brivido che mi

fa vibrare come acciaio ogni qual volta lo ascolto attento ed estasiato parlare alle folle o leggo un suo scritto.

Mussolini — il maestro della nuova razza, ho pensato, parlerà ancora da quel balcone ed io potrò riudirlo e rivederlo — e potrò ancora fremere e vibrare, ritrovando in me lo squadrista ormai assopito, ma orgoglioso del passato.

E ogni volta che passo da piazza Venezia istintivamente i miei occhi si posano sulle finestre della sala ove credo che Lui lavori, mentre il mio cuore palpita trepidante perchè penso di rivederlo.

E ripenso all'Asceta.

Lui, Benito Mussolini, il fautore d'Italia. Quante volte il mio pensiero trascrivendo queste pagine di vero squadristo, si è rivolto a Lui, e i miei occhi fissi in punti lontani se lo sono effigiato in visione di sogno!

Quante volte nella ricostruzione di una spedizione punitiva, mi è parso di udire il grido della squadra « per il Duce, A Noi » e nel furore della lotta, nel forsennato bisogno di vittoria, non mi sono visto come in una allucinazione il Duce che m'incitava a vincere?

Quante volte ho visto l'Asceta?

Il precursore di una idea, il fautore della nuova mentalità Fascista.

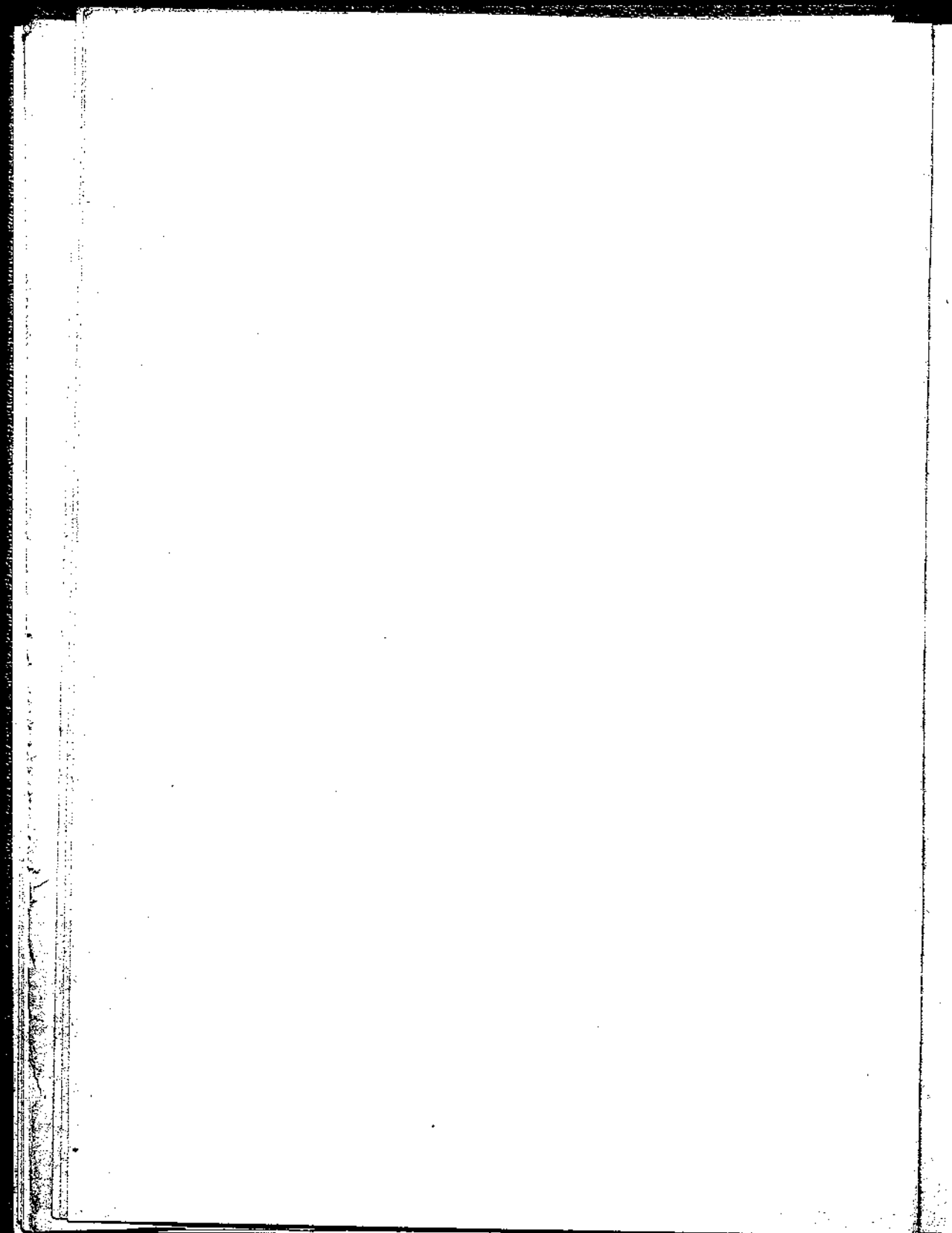
Ho rivisto l'uomo! l'Asceta.

Lo rivedrò perchè mi è necessario, perchè ogni qual volta i miei occhi lo creano, una nuova vigoria mi avvince e mi fa attendere e sperare nella sicurezza del domani.

Ho rivisto l'Asceta.

Lui — Benito Mussolini — il sognatore, il creatore di una nuova legge di vita, l'uomo additato ad esempio dal mondo, l'uomo benedetto dagli italiani nuovi.

Roma, 28 luglio 1932-X.



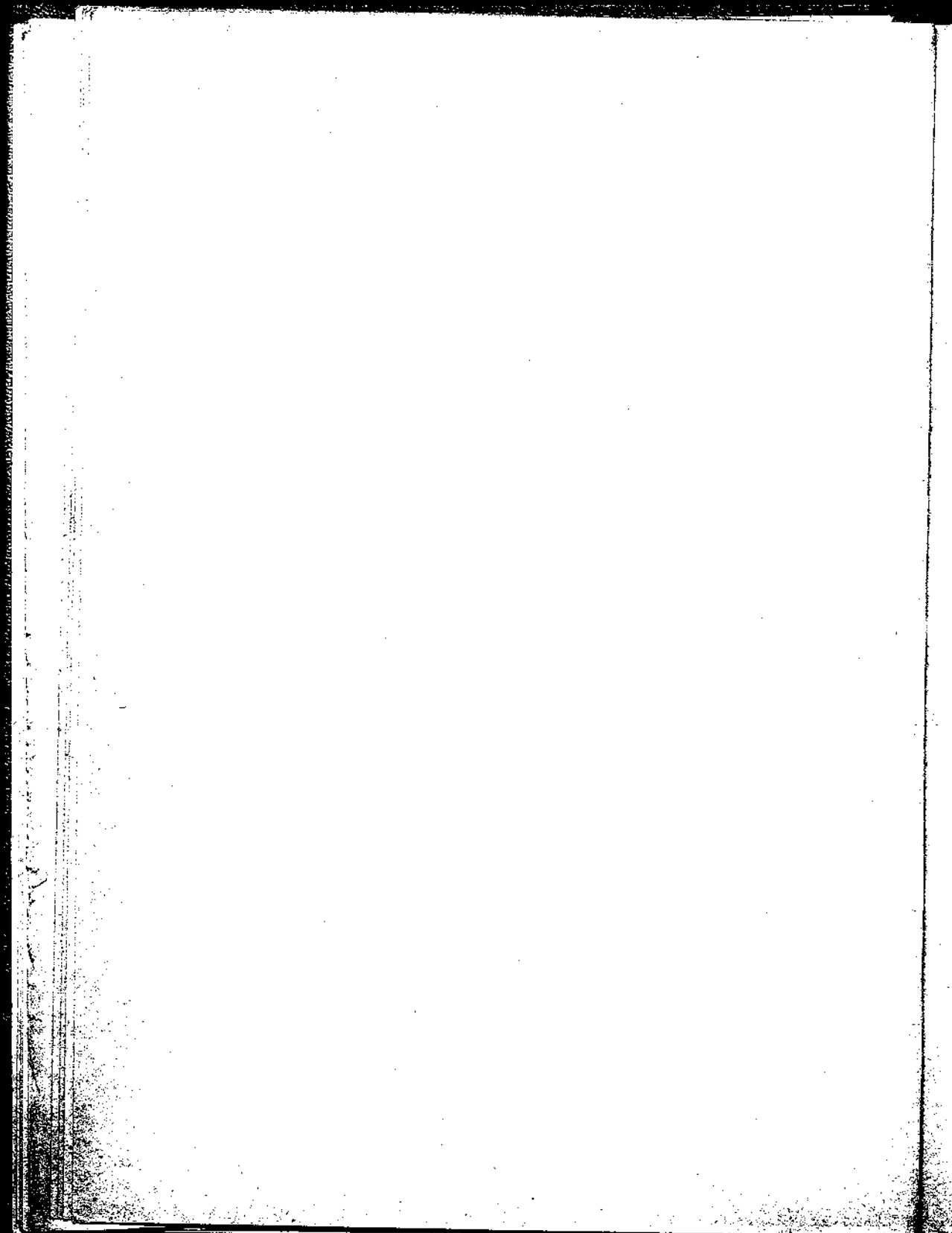


È il cammino fatale: una gente,
poi un popolo, una nazione, uno
stato, un impero.

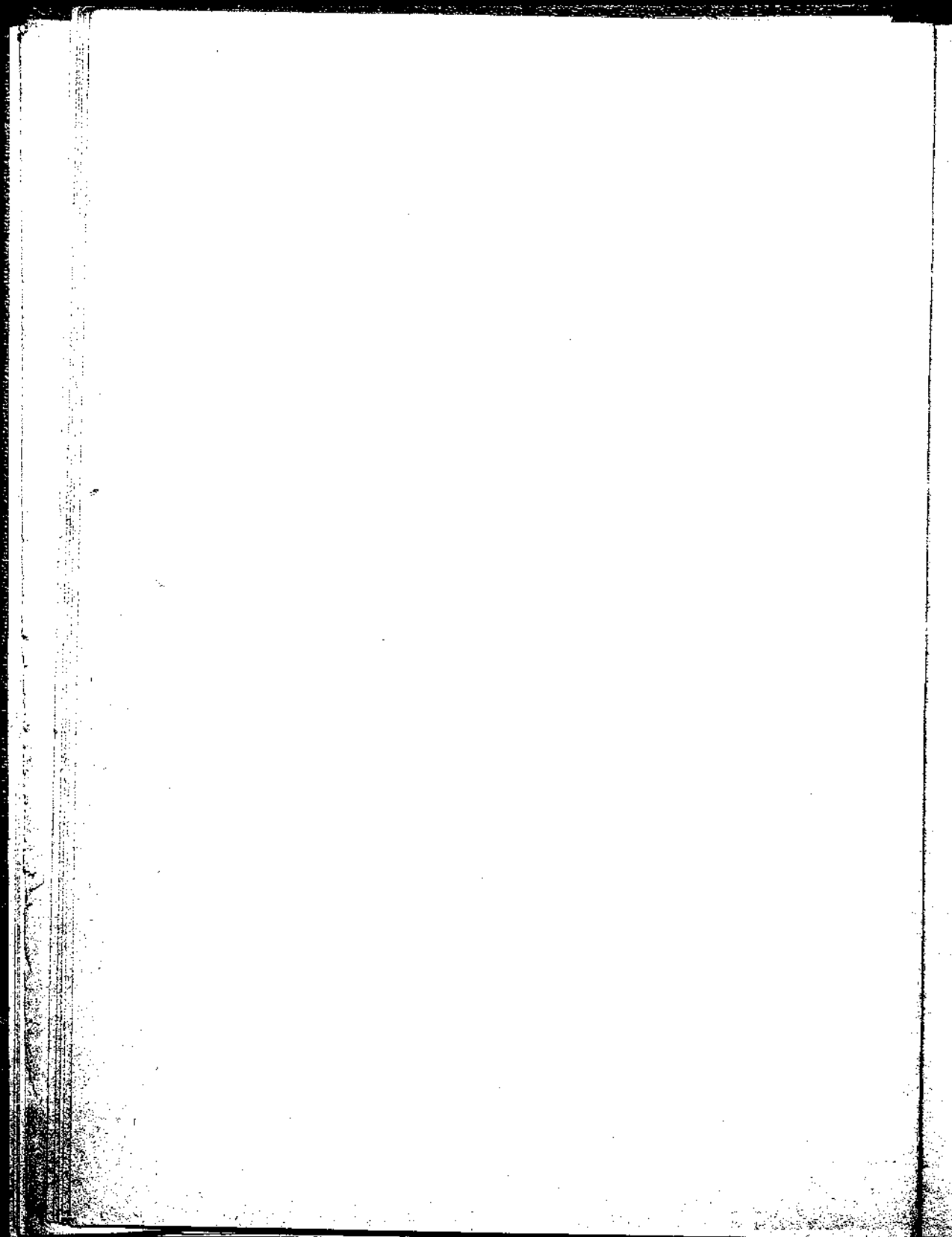
È la storia.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



Una data



In questa notte senza stelle, piovigginosa, e piena di strane penombre, Venezia si erge nel tremore della sua incertezza. Le gondole come avvinte da una opprimente tristezza non seguono la nenia sonnolente della laguna, ma fanno sentire il ritmo sincopato del remo, come rintocco lugubre nella notte senz'alba.

Sotto i portici di piazza San Marco, un gruppetto di poche persone discute a bassa voce.

Qualche gondoliere ubbriaco attraversa la piazza emettendo volgari suoni gutturali — fiato fetido di avvinazzato.

I rintocchi dell'orologio della torre contano fino a quattro; gli uomini che discutono salutano il più anziano con un nuovo segno e si allontanano per direzioni opposte.

L'anziano dopo essersi guardato sospettoso infila le Mercerie e si dilegua nella notte.

In tutte le città d'Italia o meglio nelle principali, ove il grido di allarme è giunto dall'adunata Sansepolcri-

RIVOLUZIONE

sta, si costituiscono con un manipolo di audaci, stanchi dalle vessazioni rosse, i fasci Italiani di combattimento.

Ancora una volta l'Italia deve vedere i suoi figli in lotta perchè Vittorio Veneto possa assurgere alla meritata vittoria.

Da tutte le piazze è un unico grido, unica aspirazione — dare alla patria un governo degno del sacrificio dei suoi morti.

Cacciare i mistificatori — i falsi pastori di un'idea profanatrice del sangue di Caporetto e del Piave — i barattatori dell'italianità di Fiume!

In tutta Italia — le squadre d'azione — agiscono nel nome d'un Capo, Mussolini, verso la realizzazione di una nuova fede — verso una grande mèta.



Potrei descrivere e dare così, vita e volto a quelli, che ieri notte si dileguarono come ombre per i portici di piazza S. Marco. Sono pochi sette, otto, ma tutti giovani universitari tranne alcuni che vivono di lavoro.

Ma a che scopo dare nome alle ombre? i vivi non hanno bisogno di essere ricordati ai vivi, poichè tutti sanno chi sono.

RIVOLUZIONE

Solo i morti hanno questo diritto ed io li ricorderò donando loro un piastrino e una medaglia, perchè solo loro compiono per intero il loro dovere.

Ai sopravvissuti basta l'orgoglio di aver combattuto.

A tutti però è d'uopo che si ricordi il singolo capo, perchè non altrimenti si sarebbero potute vivere le giornate di fasto, dopo quelli di grigiore e di terrore.

Ogni rivoluzione ha le proprie pagine di terrore e di sangue, in ogni rivoluzione vi sono le vittime innocenti, ma di queste il fascismo non ne ebbe, perchè tutte colpevoli e punite giustamente!



Il mattino di quella stessa notte veneziana, a campo S. Stefano, si notano dei giovani dai diciotto ai venti anni transitare per la piazza e infilare premurosamente un portone.

Sul loro volto è ferma la volontà di agire e di ubbidire, le loro pupille brillano, nella giornata di nebbia come piccole luci in una notte d'azzurrità.

Entrano nell'androne e si soffermano pochissimo — l'anziano — ha la voce autorevole, quel timbro di voce che non ammette dubbi o titubanze.

RIVOLUZIONE

- Con noi?
- Sì.
- Giura di ubbidire la causa della rivoluzione, e di essere fedele al Capo Supremo.
- Lo giuro!
- Conosci tu il tuo Capo?
- Sì, Mussolini.
- Bravo.
- Hai tu una camicia nera?
- No.
- Provedi.
- Ubbidisco.
- Hai delle armi?
- No.
- Puoi procurartene? hai soldi per comprarne?
- Sì.
- Ebbene compra una pistola, accertati che sia buona e che non inciampi nei movimenti.
- Provvederò!
- E tu che fai? hai già giurato?
- Sì.
- Hai le armi?
- No, e non posso comprarle.
- Va bene, torna oggi chè sarà provveduto.
- Ragazzi, mi raccomando, niente atti inconsulti,

RIVOLUZIONE

calma, calma assoluta, agire d'astuzia. Andate. Un momento, sapete la parola d'ordine per questa sera?

— Sì! Mussolini!

Un batter di tacchi, mentre il braccio si leva al saluto e l'anziano torna solo al suo tavolo, con il pensiero in movimento per provvedere a tante cose, che sono urgenti.

L'anziano di Venezia è Marsich.



Oggi Venezia gode il bacio del sole. Un uomo si presenta all'Anziano.

— Che vuoi?

— Voglio iscrivermi.

— Di dove sei?

— Di Venezia.

— Hai famiglia?

— Sì, moglie e due figli.

— Che mestiere fai?

— Il meccanico.

— Hai mai fatto parte della lega rossa?

Un sorriso di scherno affiora sulle labbra dell'uomo, i suoi occhi luccicano di sdegno, il suo petto si gonfia,

RIVOLUZIONE

mentre la sua testa si solleva in un atto di ribellione. Sono un ardito, io! grida.

— Sei un ardito?

— Sì, volevo partire per Fiume ma mi arrestarono con dei miei compagni; dalla rabbia ho pianto; sono state le guardie regie. Ma se mi capitano sotto . . .

— E ora vuoi servire la rivoluzione?

— Sì, volete che giuri? lo giuro!

L'anziano commosso, si leva da sedere e abbraccia l'ardito di Vittorio Veneto.

— Hai bisogno di nulla?

— No, ho tutto, è quanto mi è rimasto della guerra.

— E allora a stasera.

— A stasera!



A Venezia ci affibbiano i peggiori epiteti: assassini, ladri e simili.

I ladri del Veneto, rubano a man bassa, i rossi aggrediscono, depredano, scassinano, e dopo aver fatto il colpo, intimoriscono le vittime col dire: « Zitti, guai a voi se parlate, noi siamo i fascisti della squadra della morte ».

RIVOLUZIONE

« La squadra della morte » sono le squadre d'azione dei fasci di combattimento di Venezia.

I giornali del mattino quasi sempre riportano una rappresaglia addebitata alle squadre d'azione, mentre nessuno si è mosso dal comando.

L'anziano interroga, investiga, ma mai nessun fascista risulta colpevole di malfatto.

Ma i rossi hanno trovato il sistema di dar sfogo alle loro gesta criminose col nome degli onesti combattenti per la causa della rivoluzione.

In tutta la terra veneta intanto le guardie rosse, appoggiate da un governo transitorio e pieno di paure, fanno sentire le loro gesta delittuose atteggiandosi a martiri della idea Leniniana.

La terza internazionale ha armato i suoi sicari e ha saputo inculcare negli animi dei nostri operai tutto l'odio possibile contro le classi elevate, da ridurli inconsi strumenti di cupidigia nella loro corsa all'arrembaggio dello Stato.

L'« Avanti », il foglio sporco d'inchiostro, portavoce plaudente dei socialisti, giornalmente somministra all'opinione pubblica una buona dose di veleno, perchè gli animi si inaspriscano maggiormente e continuino a commettere impunemente, data la forza di un governo di pusillanimi, azioni ogni giorno più luride ed obbrobriose.

Infatti su quel foglio sgrammaticato che dovrebbe

RIVOLUZIONE

rappresentare la volontà e l'espressione operaia si leggono questi titoli a caratteri cubitali:

« Fascisti bastonati a Verona »

« Gravi fatti a Trieste »

« Tumulti a Torino durante un funerale »

« La sbirraglia spara contro inermi operai a Milano »

« La camorra del Governo non tende a finire »

« Si vogliono affamare le classi operaie »

**« Le buffonate di Fiume
in un proclama di D'Annunzio »**

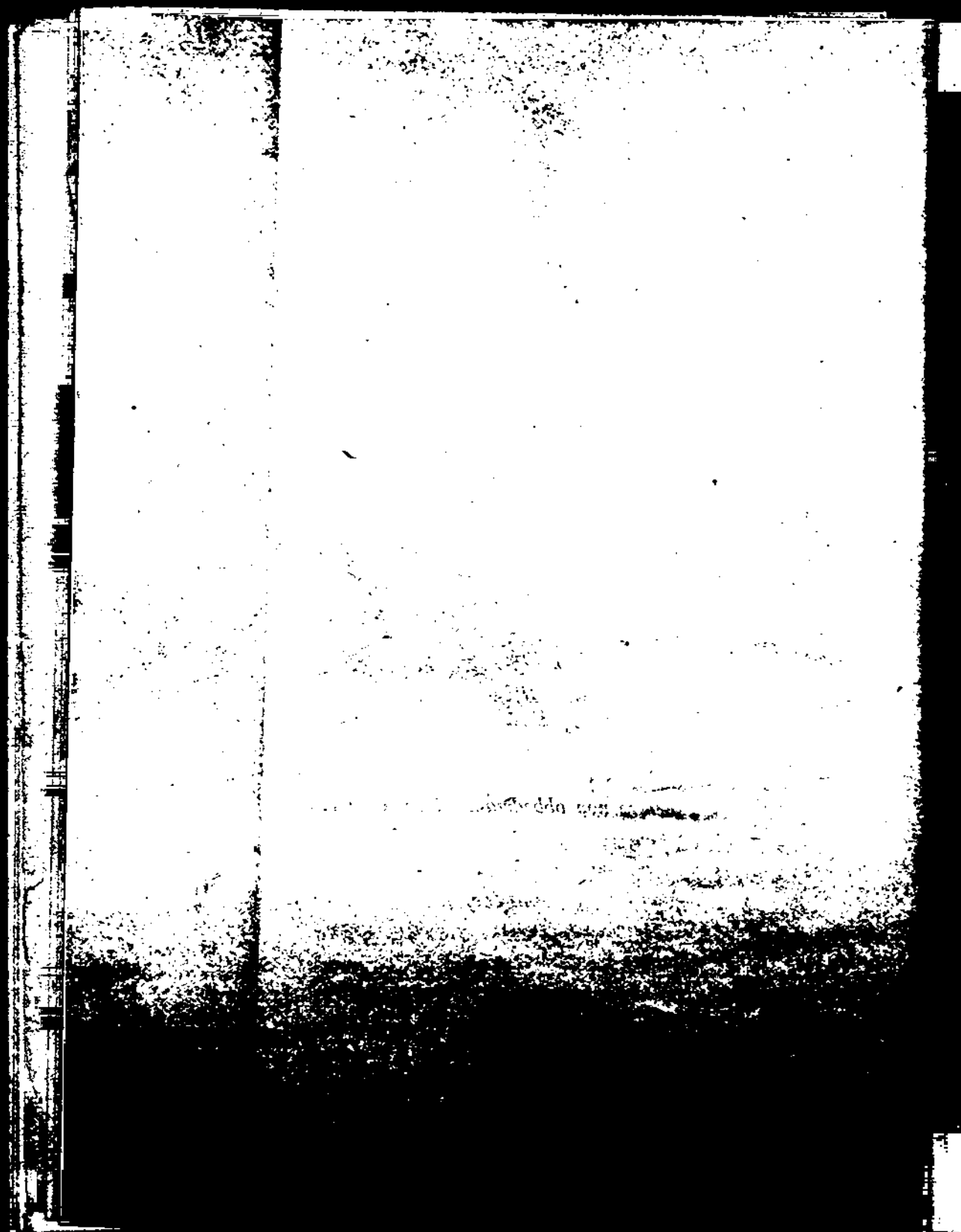
A questi titoli seguono pezzi tessuti con paroloni alti sonanti che finiscono quasi sempre con il dimostrare di essere i rossi delle innocenti vittime delle rappresaglie del governo e dei fascisti.

L'Avanti di qualche giorno fa così scrive:

« Sabato sera alle ore 23 una cinquantina di fascisti che uscivano da un comizio, intonavano l'inno degli ar-



... le leve non obbedivano ai comandi ...



RIVOLUZIONE

diti e gridavano viva la guerra. Per i lavoratori che hanno fatto la guerra quel grido è stato come uno schiaffo in pieno viso. Un gruppo di operai reagì gridando « viva Lenin », « viva i soviet ». Sentire questo evviva e muovere contro gli operai con la rivoltella spianata fu tutt'uno per lor signori. Un tenente degli arditi sparò tre colpi di rivoltella contro delle donne in fuga. La nuova provocazione fece ribollire il sangue nelle vene degli operai che più non si contennero ed in breve i fascisti furono volti in fuga.

In fondo a via Mazzini il medesimo tenente sparava ancora minacciando la folla che gli si era fatta intorno al grido di « viva Lenin ». Altra fuga dei fascisti e caccia dei provocatori.

Trovato un tenente di fanteria fu pestato e mandato in questura sotto la protezione delle guardie rosse.

Quel tale tenente degli arditi che insieme ad un sergente di fanteria ed altri suoi, cercava di svignarsela fu inseguito e dovette rifugiarsi in questura.

I giornali borghesi, onesti come sempre, accennando alla lezione toccata ai fascisti dicono che la provocazione è venuta dagli operai... ».

Fin qui l'articolo, e mentre gli spettatori potevano leggendolo riscontrare e giudicare chi i provocatori, i rossi nella loro spiccata ignoranza credevano, da furbi di aver detto che le vittime erano loro...

RIVOLUZIONE

L'articolo non ha bisogno del mio commento, dato che i fatti, come dice « l'Avanti » si sono svolti, precisamente in quel modo, ma a chi la provocazione? E quale giudice può condannare l'ufficiale di fanteria e il tenente degli arditi?

Ma oggi vi sono magistrati che anche con l'evidenza più palpabile della colpevolezza rossa, condannano senza coscienza e senza arrossire i nostri, pur di evitarsi un'attacco nel foglio sibillino organo del partito socialista.

E ancora nell' « Avanti » del 15 luglio 1920 :

« Elementi nazionali italiani, in risposta delle precedenti manifestazioni nazionali Jugoslave di Spalato, hanno aggredito, saccheggiato, incendiato. Banche, caffè e Consolati, sono stati distrutti.

Questi fatti ricordano perfettamente le giornate tragiche di saccheggi e incendi del 1915 a Milano.

(Che cosa intende dire? di quali giornate vuol parlare? forse di quelle della dichiarazione di guerra?).

(Poi continua dopo aver fatto sfoggio di una qual verve diffamatoria contro la forza pubblica) :

« Gruppi di fascisti hanno assalito tutti i locali abitati da slavi (*bugiardi*), incendiando ogni cosa, giornali, banche, delegazioni, caffè.

L'albergo Bal Kan è stato completamente incendiato.

Secondo la versione di giornali borghesi dai balconi di questo albergo sono state lanciate bombe sulla

folla, (chiama giornali borghesi, la stampa, come se ignorasse che tutti i giornali sono fino ad oggi contrari al nostro movimento; infatti l'illustre foglio milanese nominato « Corriere della Sera » non si vergogna di fare degli apprezzamenti, perfettamente concorde con l'« Avanti », riconoscendo nei fascisti la colpa delle rapresaglie torinesi, negando che dall'albergo siano partite, non bombe, ma una vera e completa scarica di fucileria contro fascisti dimostranti che sfilavano in segno di protesta per gli avvenimenti jugoslavi.

Vi sono nella legge dell'uomo, delle necessità reazionarie che anche il più integerrimo legislatore non ha potuto fare a meno di contemplare nel decretare e stabilire le pene.

Infatti mentre per molti reati comuni non si possono e non si debbono concedere delle attenuanti, in molti altri, entrano a giudicarli fattori diversi, badando principalmente alle condizioni d'animo nel quale si trovava chi ha commesso il delitto, e non tralasciando di vagliare i diversi gradi di provocazione.

E allora perchè i magistrati nel giudicare noi fascisti non guardano questi fattori, che sono i principali, per l'esecuzione di una sentenza onesta e coscienziosa?

Perchè non ammettono in linea di massima, la grave provocazione da parte dei rossi, quando per esempio, un ufficiale perchè schiaffeggiato, oltraggiato, spara

RIVOLUZIONE

nello stato di esasperazione per l'affronto subito, contro gli oppressori?

E perchè non ammettere in noi fascisti la grave provocazione, quando ci si ribella alle offese alla Patria, a Fiume, e alle cose più sacre della famiglia, quando indignati per il succedersi di fattacci, cerchiamo di intervenire per la salvezza dell'Italia, per la dignità di noi stessi, della nostra casa, del sacrario dei nostri affetti più cari, e di porre un margine alla serie di misfatti che impunemente commette quella zavorra di derelitti e di senza patria, perchè i giudici, piccoli esseri con mentalità asservita ai presunti apostoli di un'idea, cercano di colpirci in pieno, senza nemmeno concederci attenuanti e molte volte difesa?

E mentre ovunque: in tutte le nazioni pur seguendo un movimento, sia esso rosso o giallo, bianco o nero, favorevole o sfavorevole ad un governo, gli stessi uomini che lottano e gridano entro il recinto dei propri confini, nel momento in cui, stranieri criticano o biasimano il loro operato, divengono patriotti fino al sacrificio, perchè considerano la patria non il mondo, ma quel piccolo lembo di terra che ha dato loro i natali e dove sono nati tutti gli affetti più cari, e dove sono legati tutti i ricordi più belli della loro giovinezza; perchè i loro padri, le loro mamme, e i maestri della loro più tenera fanciullezza l'hanno insegnato a credere, a sentire, ad amare; in

RIVOLUZIONE

Italia, i massacratori di una delle più gloriose vittorie, cercano distruggere quelle che sono state le prime lezioni di vita, quelli che sono stati i primi baci delle nostre mamme.

E noi, fautori di una legge ammonitrice del mondo, precursori di una legge di civiltà e di sapienza, che per millennii abbiamo lottato per avere un focolare nostro e una famiglia ove attingere la purezza delle carezze, la sincerità dell'affetto, dobbiamo assistere innocui e indifferenti alla distruzione di tutto ciò che è stato dai nostri avi lasciato come retaggio di gloria e di orgoglio?

Dobbiamo noi, italiani, che abbiamo lottato e vinto per l'indipendenza, che abbiamo lottato e vinto con il sacrificio dei nostri migliori uomini, che abbiamo pianto e dolorato per i nostri padri, fratelli, figli, dobbiamo noi assistere alla distruzione di quello che in centinaia di anni di lotte e di morte abbiamo creato? E dobbiamo noi assistere e subire, noi, nuova generazione provata sui campi di battaglia, noi ancora lordi di sangue, ancora con la visione dei fratelli caduti per i confini di questa Italia invidiata, noi dobbiamo tacere e subire?

No!

Il grido di rivolta partito da Milano è eco formidabile in tutte le città d'Italia, ove ancora sono rimasti i puri che non avendo iniziativa di ribellione, perchè ab-

RIVOLUZIONE

battuti da tanto orrore, aspettano l'uomo che li sa capitanare.

E la ribellione è reazione, è odio, è giusto verdetto di condanna. E i mistificatori sono e saranno colpiti in pieno petto, mentre la valanga dei fascisti cresce ogni giorno perchè ha svegliato i dormienti, scosso gli assopiti, entusiasmato gl'indecisi.

La Diana!

Il grido forsennato del ferito che cerca, nell'ultimo singulto della morte, la vita!

E la vita è venuta!

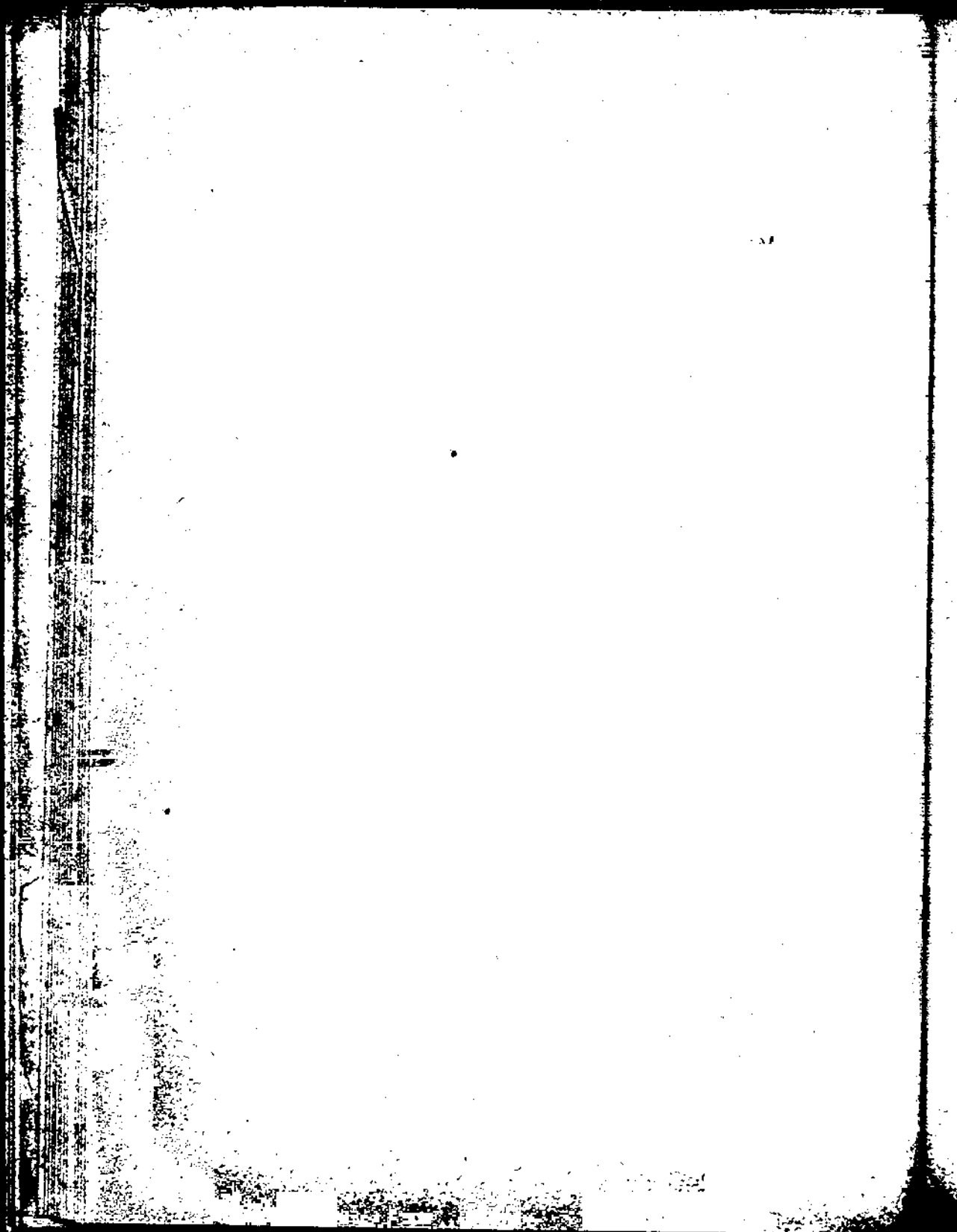
Giovinezza scapigliata per le vie d'Italia sei insorta!



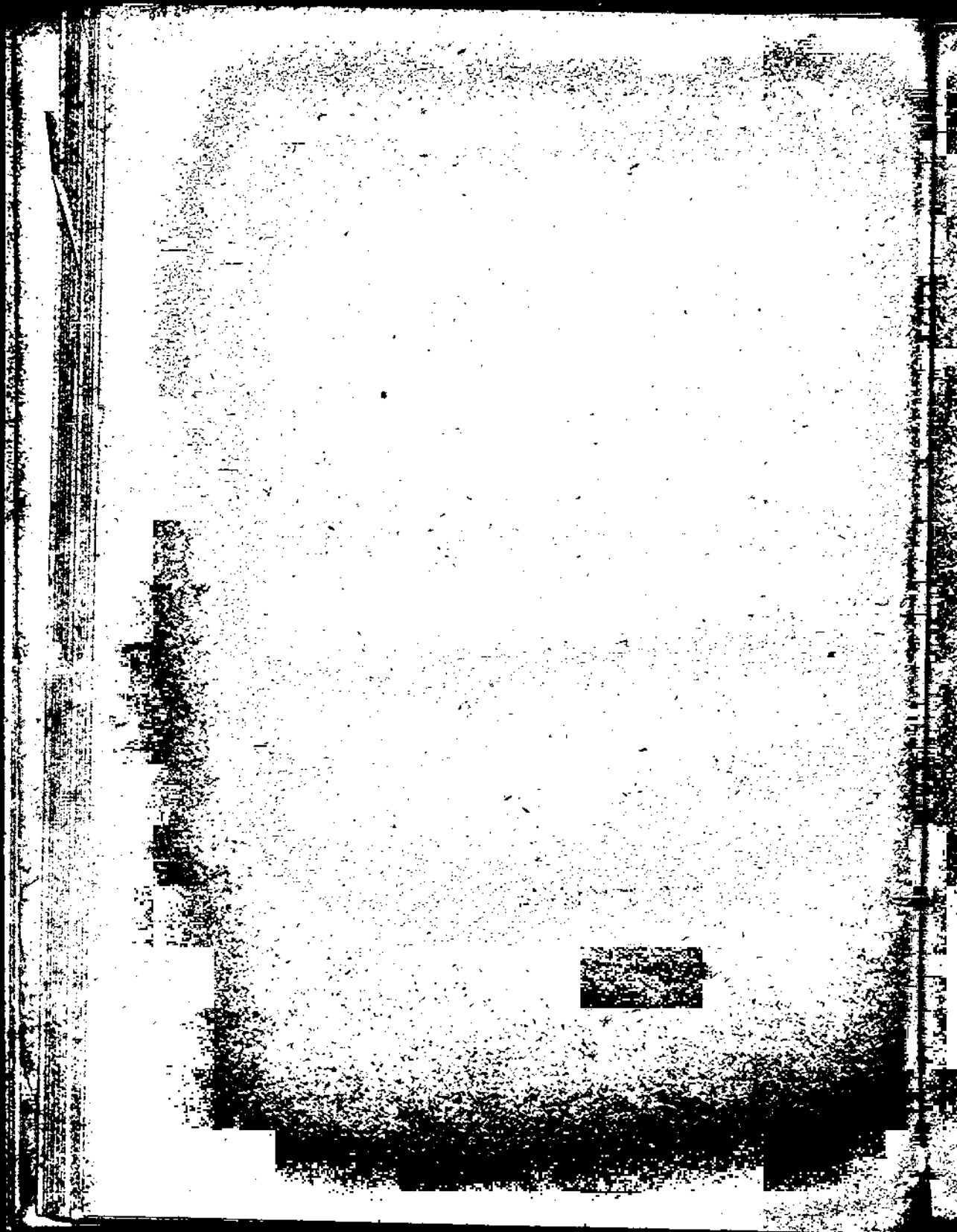
Questo secolo si annuncia, per
mille segni, non come la continua-
zione, ma come l'antitesi del se-
colo scorso.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



Dal racconto di un ferito



— Sei tu?

— Come ti senti?

— Molto meglio, grazie. Hai visto il Capo?

— Sì, ti manda a salutare. Vuol che tu sia calmo.

— Tu eri con noi quella sera?

— No, giunsi in quelle ore da Trieste.

Sai: ero andato con la compagnia a prestar aiuto per la dimostrazione contro i diffamatori di Fiume. Pare che il governo abbia imposto al comandante di abbandonare la città.

— Maledetti!

— Non ti agitare, vedrai che vinceremo.

— E come sono andate le cose a Trieste, feriti, morti?

— Nessuno grave, qualche contusione, le guardie regie pare che vogliano la nostra pelle.

— Sempre loro. Sono tutte rosse, ci odiano; è più facile sfuggire ad un comunista che ad una guardia regia.

RIVOLUZIONE

— E' orribile questo, ma è la verità.

— Perciò tu non sai, che canaglie, ricordo come ora, che serata, pareva che il cielo congiurasse rivoluzionando il firmamento, voleva piovere e non poteva, sai, come quando un nodo ti prende alla gola e pur avendo gran voglia di piangere non puoi, non lo hai mai provato?

— Sì...

— Ebbene così era il cielo, io avrei giurato che stesse per succedere una qualche cosa di speciale a Venezia, e quando il Capo mi comunicò in gran segreto l'azione e che mi voleva affidare il comando, quasi quasi stavo per rifiutare, poi pensai che bisognava ubbidire e non esimersi.

— Accettai...

— Continua.

— Uscimmo dal caffè che erano quasi le 22, fuori era una nebbia umida che si poteva tagliare a fette, i vapori non camminavano già da ore, eravamo in pochi prima, dovevamo andare a raggiungere gli altri a Malamocco, ci avevano riferito che in una delle taverne che si nascondono nei vicoletti di quel paesuolo, si riunivano sperimentalmente dei capi del partito comunista e che anzi, proprio quella sera, doveva esserci una seduta speciale con l'intervento di un membro parlamentare.

Pochi eravamo armati, sai l'ordine del Capo, o porto

RIVOLUZIONE

d'armi o niente rivoltella, i manganelli, dovevano bastare. Era stato necessario mettere le giacche e mascherare quanto più possibile la camicia nera.

Ma che notte... attraversammo piazza S. Marco chiamandoci per nome per non sperderci.

Io andavo avanti, sentivo un freddo dentro le ossa che mi faceva fremere ad ogni passo. Pensavo che non era molto facile giungere a buon porto con quel tempo. Avevo voglia di scaldarmi, fremevo al pensiero che quanto prima avrei potuto dar sfogo alla mia bile contro i rossi che per poco l'altra sera non ci stendevano per calle del carbone.

Vi era il sandalo che ci attendeva. Giggi il gondoliere fischiava per avvertirci che era là ad aspettarci da un bel pezzo. Quando ci fummo messi a sedere e ci staccammo dall'imbarcadere, Giggi domandò chi era che aveva il comando della spedizione e quando seppe che ero io :

— Siete voi signor Roberto, ho sentito che ci spiano, sarebbe meglio cambiare itinerario e giungere a Malamocco anzichè da Canal Grande...

Non aveva finito di dire, che un razzo descrisse un semicerchio e si tuffò nella laguna, a breve distanza delle detonazioni raggiunsero l'imbarcazione, e poi...

Non seppi più nulla... mi son trovato qui... e lo vedi come...

RIVOLUZIONE

Dopo — proseguì io — tutto fu quieto; un altro razzo illuminò la tua imbarcazione ove i tuoi compagni si erano nascosti. Giggi tuffatosi in laguna aveva fatto capire agli avversari che i feriti eravate molti e che gli altri si erano rifugiati nell'acqua, e che quindi il sandalino era in balia della corrente.

Intanto Giggi nuotando cercava di trascinare l'imbarcazione verso riva, ma i tuoi compagni passato il primo momento di sorpresa presero i remi; e dopo averti fasciato il braccio sanguinante, si diedero ad inseguire quei briganti che intuendo il pericolo di un rinforzo, diedero sfogo al motore e si allontanarono velocemente.

— Avevano una barca a motore?

— No, di più, una lancia velocissima e si apprese più tardi che a bordo vi era persona della Camera.

— Come sono umiliato, era la prima volta che mi veniva affidato il comando di una spedizione.

— Non temere, il Capo è contento di te, e te ne affiderà altre... ma guarisci, è d'uopo che ti rimetta al più presto.

Il sole in quel momento lambì la fronte del compagno ferito e sembrò che lo incoraggiasse alla vita perchè ancora chi sa quanto doveva essere utile alla causa della rivoluzione.

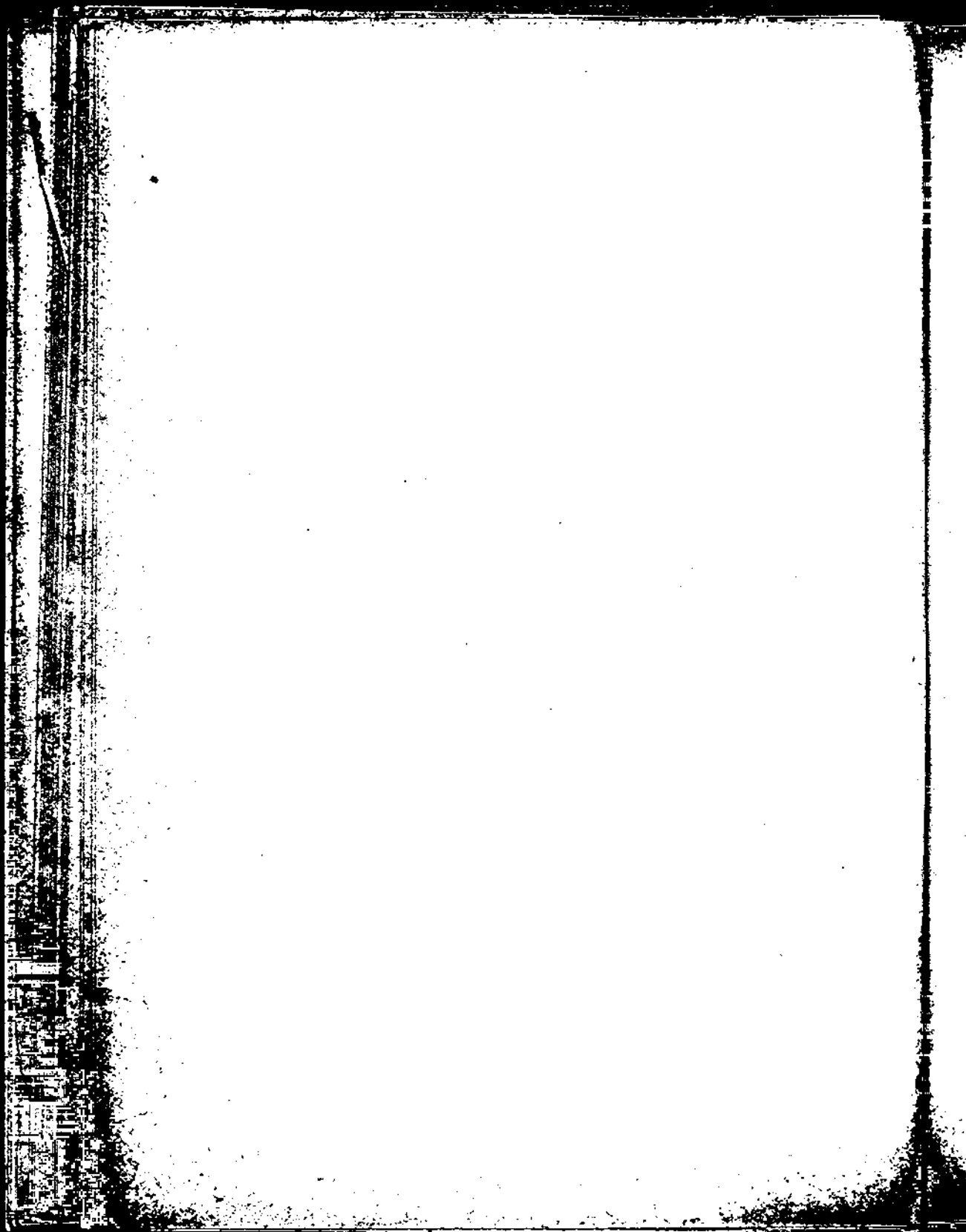


Tra il vecchio mondo e il nuovo
creato dal fascismo non vi può es-
sere intesa o compromesso...

Mussolini



L'eccidio di Piazza S. Marco



Marsich a Lanfranchi hanno un bel dire di essere calmi, di tenersi fermi e di non accettare provocazioni di sorta per dimostrare che siamo dell'ordine.

Ma quando poi ci assalgono e ci bastonano, certamente ci chiameranno imbecilli perchè l'abbiamo prese.

E' ancora viva in me l'impressione dell'eccidio di piazza S. Marco. Mentre scrivo queste pagine, che non sò se vedranno la luce un giorno, per essere lette da tutti, sento ancora nelle orecchie la detonazione formidabile che allarmò tutto il popolo veneto. I miei occhi sono ancora annebbiati dal fumo bianchiccio dello scoppio mentre i miei timpani sembra che sanguinino. Per un momento ho creduto di aver perduto l'udito.

Ho scorso il supplemento del « Secolo Nuovo » che porta l'appello ai lavoratori per radunarsi numerosi al comizio di Campo S. Maria Formosa.

Sono parole piene di sdegno contro i fascisti massacratori del lavoratore.

RIVOLUZIONE

So da camerati che assistevano al comizio che alcuni giovani socialisti issarono sullo standardo del campo una bandiera rossa e poi l'ammainarono.

Dopo i discorsi la folla si diresse verso piazza San Marco, ribalta delle grandi occasioni.

Uno dei nostri ci venne ad avvertire che il grosso della folla circa 300 persone si era diretto per Ponte della Guerra ove aveva trovato un picchetto di guardie di finanza che, per farli indietreggiare, aveva dovuto innestare le baionette e caricare le armi.

La nostra staffetta però aveva visto susseguentemente che i dimostranti avevano trovato facile sbocco a ponte dell'Angelo che era rimasto incustodito. Seppimo più tardi che a quel ponte prestava servizio il picchetto della R. Guardia e che non era giunto in tempo a fermare il passaggio. Io credo che non è voluto giungere in tempo...

Infatti mentre il nostro ci informava, da sotto la Torre dell'Orologio avanzavano con urli e fischi i dimostranti cercando di raggiungere il centro della piazza, ove aveva in quel momento prestato servizio la Banda Cittadina.

Il momento si presentò tragico. Noi eravamo non più di 70. Ci eravamo adunati al grido e quando i dimostranti furono all'altezza del Caffè Quadri ricevemmo il segnale di aggredire. Eravamo in pochi, ma decisi.

RIVOLUZIONE

Avevamo ancora l'impressione degli echi di Roma e Trieste, sapevano che se non avessimo attaccato a fondo quei delinquenti, avremmo avuta la peggio per la esiguità del numero; ci slanciammo come non mai agguerriti, pieni di spensierata gaiezza verso la lotta che poteva essere la morte.

I fascisti non temono, disse un giorno il nostro Capo al rapporto dei comandanti. Ed era vero: nessuno di noi indietreggiava di un sol passo. Animati da una sola idea, da una sola volontà, che era più forte di tutte le masse, *finirla una buona volta.*

Ma in quello stesso istante in cui eravamo tutti serrati per mettere in fuga i dimostranti, un colpo di rivoltella seguito da uno scoppio fragoroso fece ondeggiare la folla che in quel mentre si era addossata verso la chiesa. Poi seguì un fuggi fuggi con gridi di terrore, con lamenti di feriti: l'agonia che precede la morte era a noi vicina.

Ci accingemmo a prestare aiuto ai caduti mentre altri inseguivano i fuggitivi che vigliaccamente dopo aver tirato il petardo in direzione opposta al Quadri, scappavano loro stessi atterriti dal gesto criminoso.

Ovunque è sangue schizzato, mentre i feriti giacciono, gemendo e soffrendo, sul gelido marmo della Piazza.

Fra questi che sono circa 14 molto gravi vi sono anche degli ufficiali.

RIVOLUZIONE

I giornali del mattino commentano il fatto con parole violente.

La *Gazzetta di Venezia*, dopo aver narrato gli avvenimenti e riportato i nomi di alcuni feriti, così scrive: « un criminale, un'assassino, una belva in veste da uomo, ieri sera ha lanciato una bomba a pochi passi dei tavolini del Caffè Florian, gremitissimo di signore, di bambini, di gente tranquilla e pacifica.

Alcune persone sono cadute ferite e hanno insanguinato del loro sangue innocente la piazza, le procuratie, l'atrio del palazzo reale, la stanza ove sono stati ricoverati per la medicazione ».

E poi prosegue:

« Siamo giunti a tanto, dopo una lunga, persistente campagna sovversiva, dopo che i capi, i veri responsabili, hanno suscitato nella coscienza oscura delle masse gli istinti più biechi, i desideri più ardenti di ribellione e di vendetta ».

E poi ancora:

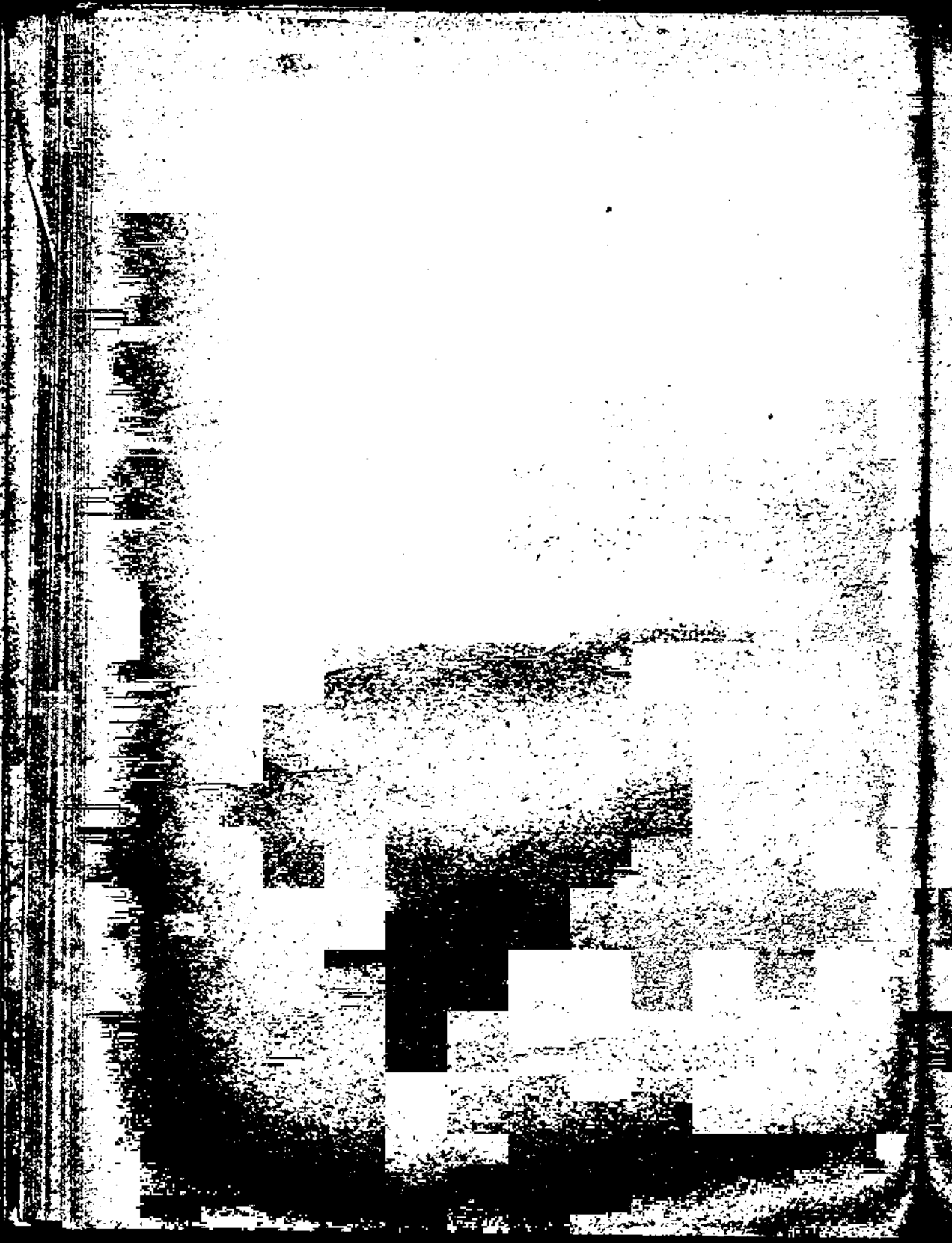
« Ma dove si vuol arrivare con questa tattica? ma prepariamoci, invece, a sentirli affermare che la colpa è della borghesia ».

Io nel trascrivere queste pagine di dolore aggiungo al commento così sentito della *Gazzetta* poche parole: la colpa è nostra. I delinquenti hanno ragione di dir ciò; nostra perchè abbiamo permesso fino a poco tempo ad-

RIVOLUZIONE

dietro, per non dire giorni, che le più assurde richieste venissero concesse con amorevole premura, perchè abbiamo permesso che le rappresaglie più losche commesse da questi messeri contro gli italiani tutti, fossero rimaste impunte e di più, applaudite. Oggi che ci siamo ribellati dobbiamo subire e fare insegnamento per un domani migliore, ma facciamo pure proponimento di mettere un freno a tutto ciò che per il passato è stato sopportato e cerchiamo di additare alla giustizia i colpevoli, e qualora questa tal giustizia non credesse opportuno di punire, sostituiamoci a lei e sulla stessa piazza ove il sangue di innocenti è stato sparso, innalziamo un rogo per bruciarli vivi, e nelle piazze, nei campi ove sono stati issati cenci rossi leghiamo su quelle stesse antenne delle funi per far penzolare i loro luridi corpi.

Così solo potremo vincere.



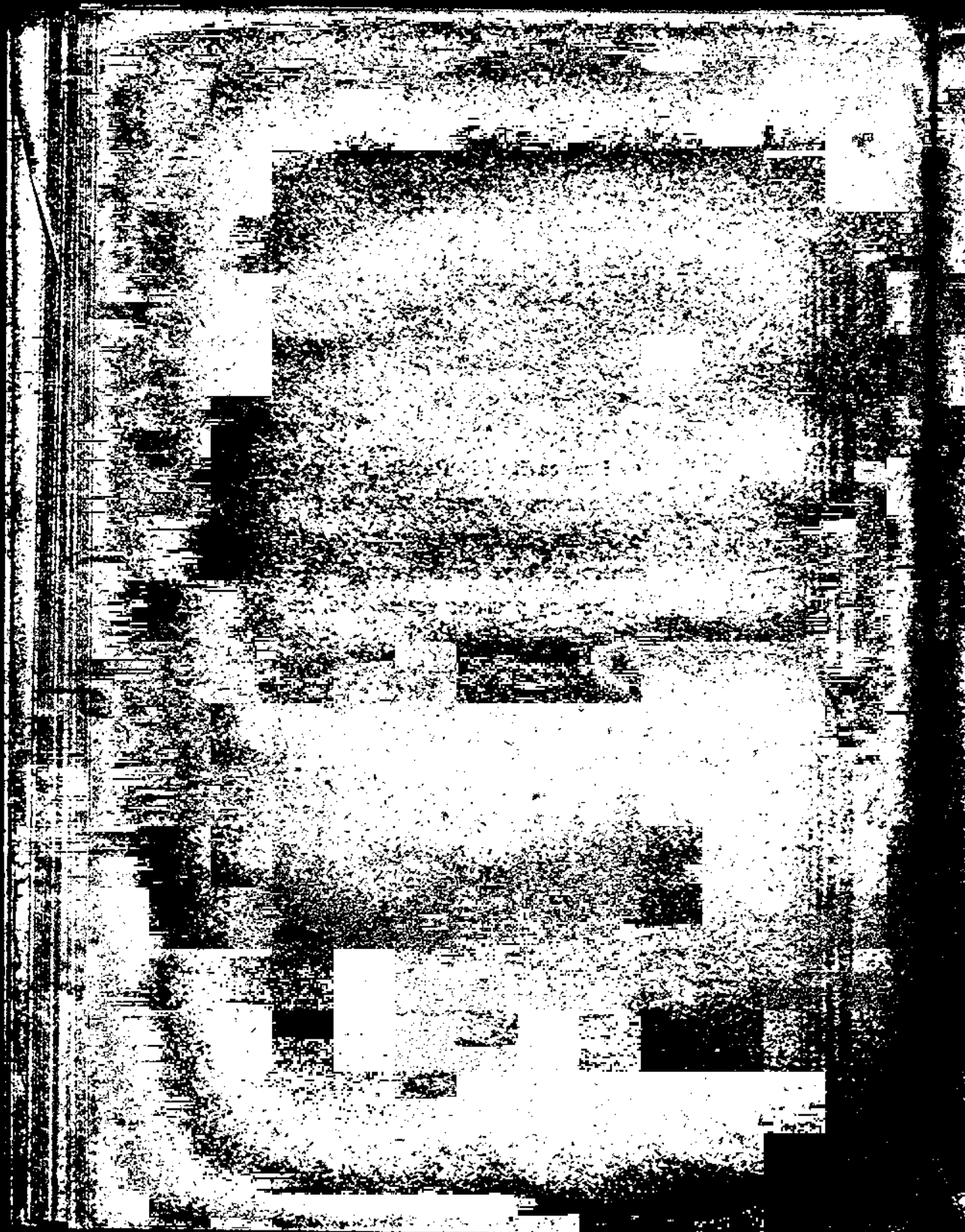


Per carità di Patria bisogna
che io ammetta questo Stato dentro
lo Stato, le forze rivoluzionarie
dentro le forze conservatrici.

Non vi possono essere due, tre
Stati in uno Stato.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti):



Comizio
pro Russia Comunista

Venezia, ancora una volta, si desta oppressa da una nuova rappresaglia.

I fascisti veneti attendono impazienti la fine di questo Governo senza dignità e capitanato da uomini senza vergogna.

Ancora una volta elevano il grido di « Alla gogna » i governanti che vogliono offuscare la gloria dei fratelli morti per la grande guerra: la sbirraglia nittiana permette che impunemente a Venezia e altrove si tengano comizi bolscevici denigratori di Vittorio Veneto.

Anche ieri un comizio per la Russia comunista è stato tenuto a Campo S. Apostoli, ove sul palco dell'oratore Giordano, segretario della Camera del lavoro, sono state issate due bandiere rosse.

Il deputato Alessandri ha avuto parole oltraggiose, arroventate d'odio, per noi, per l'Italia, per Fiume.

Alessandri dimentica molto facilmente che in Italia il movimento fascista capitanato da Benito Mussolini in-

RIVOLUZIONE

grandisce a vista d'occhio e che presto finirà la cuccagna della medaglietta che gli consente l'impunità.

Ha dimenticato poi che a Venezia vi sono i fascisti che sanno far ricordare che l'Italia non si tocca e che Fiume, checchè ne vogliono i comunisti, deve essere Italiana come è, come la vogliamo tutti.

Attento Alessandri che la tua ora suonerà molto presto.

E noi fascisti non ti perdoneremo mai le parole d'offesa e le rappresaglie che tu e i tuoi assoldati hanno inscenato e inscenano giorno per giorno, seminando vittime sulle piazze d'Italia.

E se un giorno ben lontano alcuni dovessero dimenticarlo e perdonarti, noi, camicie nere d'Italia, lo ricorderemo perchè lo scriviamo col nostro sangue.

E ancora la laguna veneta, sempre queta e sorridente, sempre docile e buona, ha dovuto assistere alla lurida provocazione di ieri sera, ai suoi figli prediletti.

Ancora la gloriosa piazza S. Marco con i suoi monumenti che da millenni guardano il sole di Venezia, grande nel suo passato di dogi e di vittorie, ancora una volta ha sentito straziare i suoi condottieri dalle grida di evviva Lenin e dal canto di Bandiera Rossa.

Insorgi o Venezia, scopri le tombe ai tuoi prodi condottieri, capitani di ardimento, e metti in fuga la marmaglia che ti scolorisce la gloria!

RIVOLUZIONE

Venezia insorgi.

Il comizio di Campo S. Apostoli è finito.

Guarda la valanga di Guardie Rosse che si avvanza per S. Bartolomeo e sbocca con alterigia provocante sulla tua piazza ove la fama gloriosa dei tuoi antenati fu sempre consacrata.

Eccoli sfociano attraversando la torretta dell'orologio e si avanzano contro di noi che siamo lì fermi, senza batter ciglio.

Guai a coloro che toccarono i vittoriosi del Piave.

Guai a coloro che sfioreranno con la mano una Camicia Nera! Guai!

Le Guardie regie sono entro i portoni in attesa.

Si muoveranno?

Siamo in pochi, loro in molti.

Ma le Guardie regie sono vendute a Nitti!

Loro usciranno quando tutto sarà finito e quando il sangue avrà lordato questo immenso salone di marmo dai superbi colonnati.

E i Carabinieri?

Forse quelli sono ancora puri.

Sono guardie del Re.

Le grida aumentano.

Sono urli di belve che, ferite dalle velenose parole di Alessandri tentano scagliarsi addosso.

RIVOLUZIONE

L'urto è inevitabile.

All'altezza del Florian avviene l'irreparabile; i tavoli e le sedie del caffè fanno da nostre armi.

Poi le rivoltelle vengono spianate contro di noi.

Alle detonazioni segue il panico della folla che assiste, incosciente come ad un torneo di lotta greco-romana.

Ma noi siamo forti perchè decisi.

I rossi indietreggiano, con le rivoltelle in pugno perdono terreno, stanno per essere volti in fuga . . .

Ma ecco il sopraggiungere delle Guardie regie che ci caricano con la baionetta in canna.

La manovra della sbirraglia di Nitti è fatta con astuzia; tutti possono constatare che avanzano senza preferenza per le parti contendenti, ma noi fascisti, noi soli, possiamo accorgerci che la carica è a noi diretta, perchè a noi giungono le punture delle baionette, mentre gli altri vengono quasi pregati di allontanarsi.

Benito Mussolini, attendiamo che tu agisca per liberare l'Italia dalla cancrena nittiana.

Nessun ferito.

Ma che vale?

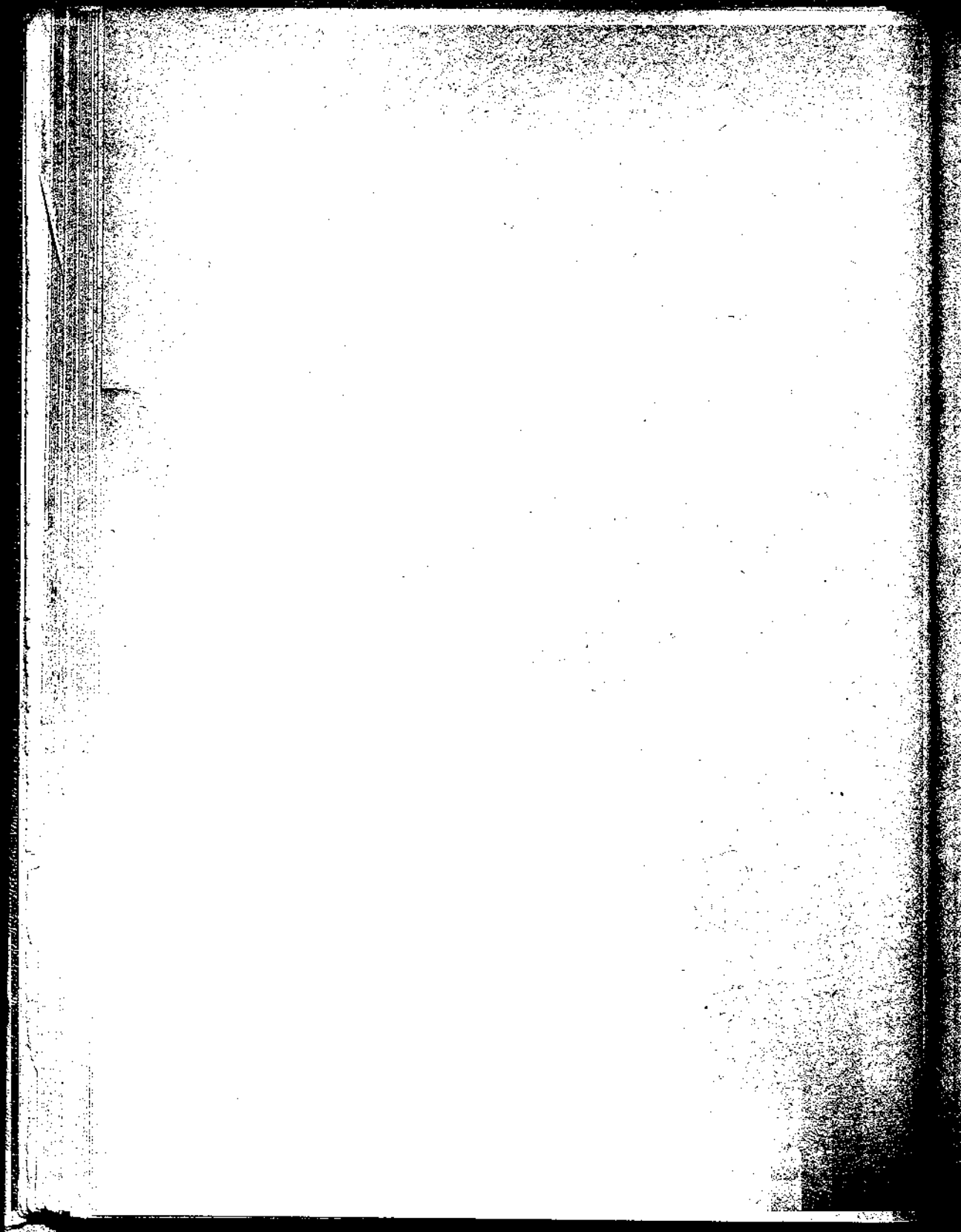
Quante ferite nelle nostre anime ulcerate!

Quante lagrime nei nostri cuori spasimanti per i nostri morti in guerra!

RIVOLUZIONE

Con quanta pietà, guardo il sacrificio di mio fratello partito volontario e mai più tornato!

Vincenzo! il tuo sangue che così vilmente viene contaminato da sicari senza coscienza farà scudo al mio operare di vendetta!

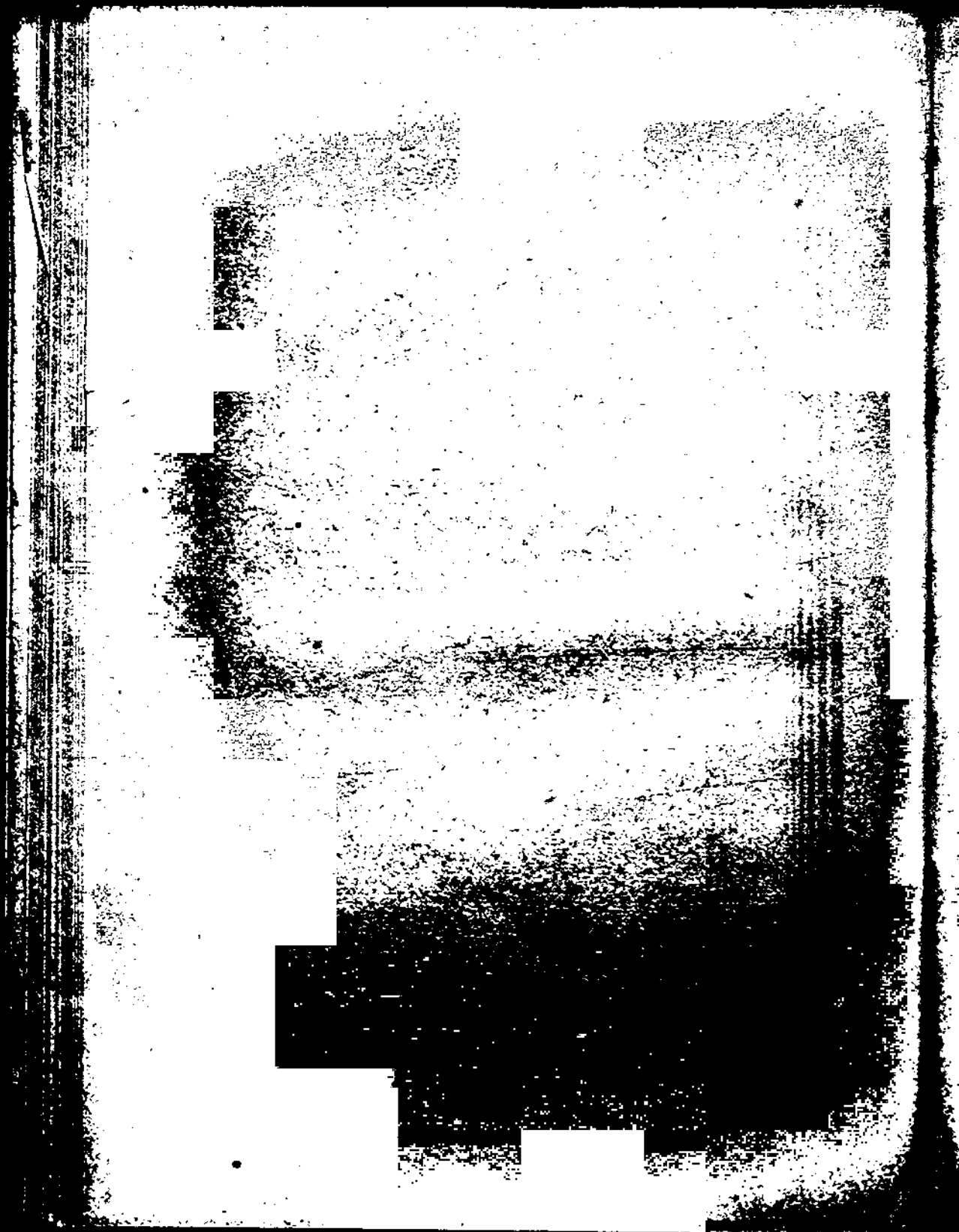




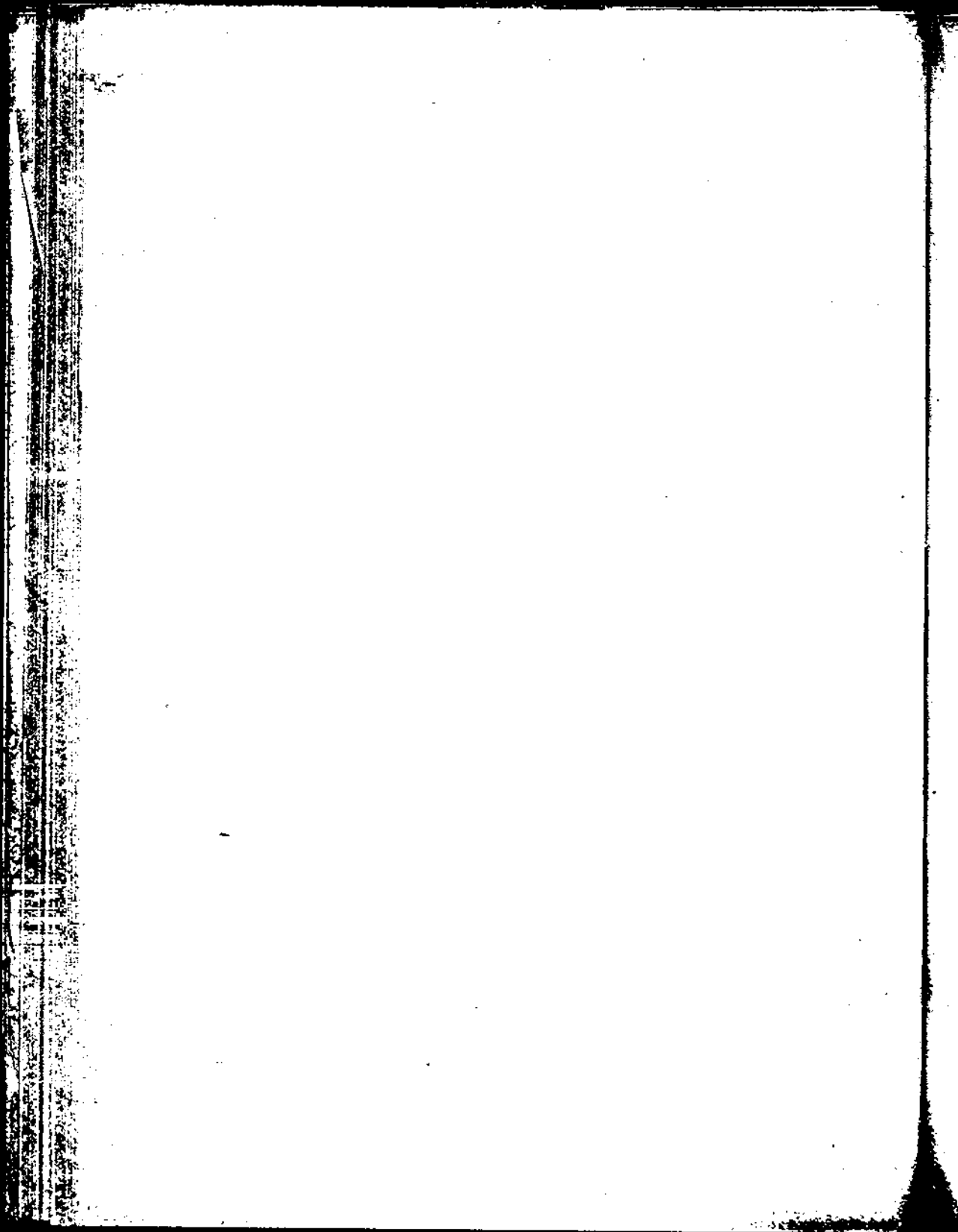
Pro italico imperio, virtute,
disciplina, ierarchia, unguibus et
rostris.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



L'aggressione di Chioggia



La mia cronaca fedele, registra un nuovo fatto, una nuova rappresaglia, ancora un'atto di viltà compiuto dai rossi.

Il racconto che mi fecero i camerati partecipanti al fattaccio mi ha impressionato moltissimo.

Da tutto questo vedo chiaramente come necessita urgentemente, un regime d'imperialismo intransigente, che istituisca con decreto la pena di morte per quelli che attentano alla tranquillità della Nazione.

L'azione si è svolta fulminea, e perciò, non ho fatti da illustrare soverchiamente.

Il Segretario Politico del fascio di Venezia con altri camerati, si recavano a Chioggia per inaugurare la costituzione di quella sezione fascista.

Sul vaporetto che va da Venezia a Chioggia, prestava servizio il consigliere comunale Ferrari che, vedendo i fascisti, allo sbarco d'arrivo, mandò una staffetta per avvertire i comunisti della loro presenza.

RIVOLUZIONE

Infatti, Lanfranchi e i camerati, uscendo dal ristorante, vennero affrontati dai comunisti armati di roncole e tridenti.

Il Lanfranchi cercò di pacificare gli animi con parole persuasive, ma venne colpito con un bastone sulla testa. I camerati reagirono e nacque un violentissimo tafferuglio, coronato dallo scoppio del solito petardo, di cui, a quanto sembra, i comunisti in barba alla legge sono sempre forniti.

Lanfranchi visto l'impossibile sforzo, data la disparità della lotta, ordinò di ripiegare verso l'albergo Italia; ma qui giunti, vennero assaliti alle spalle e si trovarono fra due fuochi.

I camerati cercarono rifugio in albergo e si barricarono in alcune stanze del 2° piano, ma i comunisti non paghi di quello che avevano fatto, dichiarandosi agenti, intimarono in nome della legge di aprire.

I camerati convinti trattarsi del commissario aprirono, ma ne ebbero la peggio.

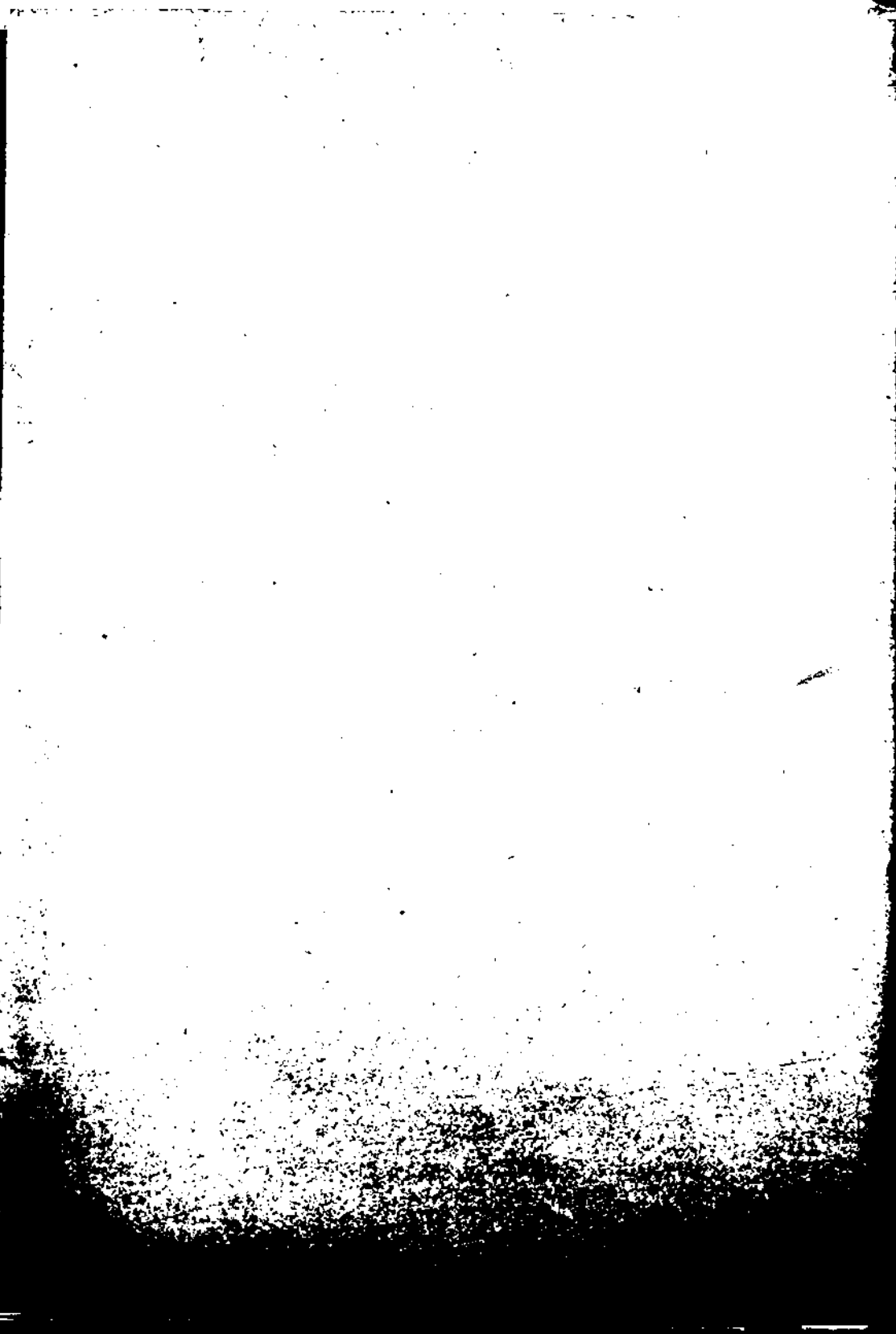
Così finalmente giunse la forza pubblica che, fortunatamente, non era formata di guardie regie, e poterono essere accompagnati all'imbarcadero e giungere a Venezia.

Questo il fatto. Feriti gravi non ve ne sono, ma tutto il complesso è obbrobrioso.

Ma nessuno può e deve pensare all'incolumità delle persone?



... un bolide grandissimo è scagliato ...



RIVOLUZIONE

Ma che non vi debba essere governo atto a domare, a vietare con i mezzi più energici, questo continuo oltraggio all'Italia?

Una nota più dolorosa giunge a commuovermi e a strapparmi le lacrime più cocenti.

Altrove, molte mamme, in questo momento, piangono la morte dei loro figli.

Mogli, sorelle, stanno trepidanti al capezzale dei feriti, che sono in procinto di lasciarli per sempre. E mentre qui a Venezia la polizia arresta il camerata Pio Leoni, studente alla Ca' Foscari, perchè incontrando il consigliere comunale Ferrari, lo ha redarguito per i fatti di Chioggia, qui stesso e altrove, si permette ai comunisti di far strage, di uccidere e sacrificare vite, senza che la minima premura o preoccupazione venga formulata dagli assoldati di un governo decrepito.

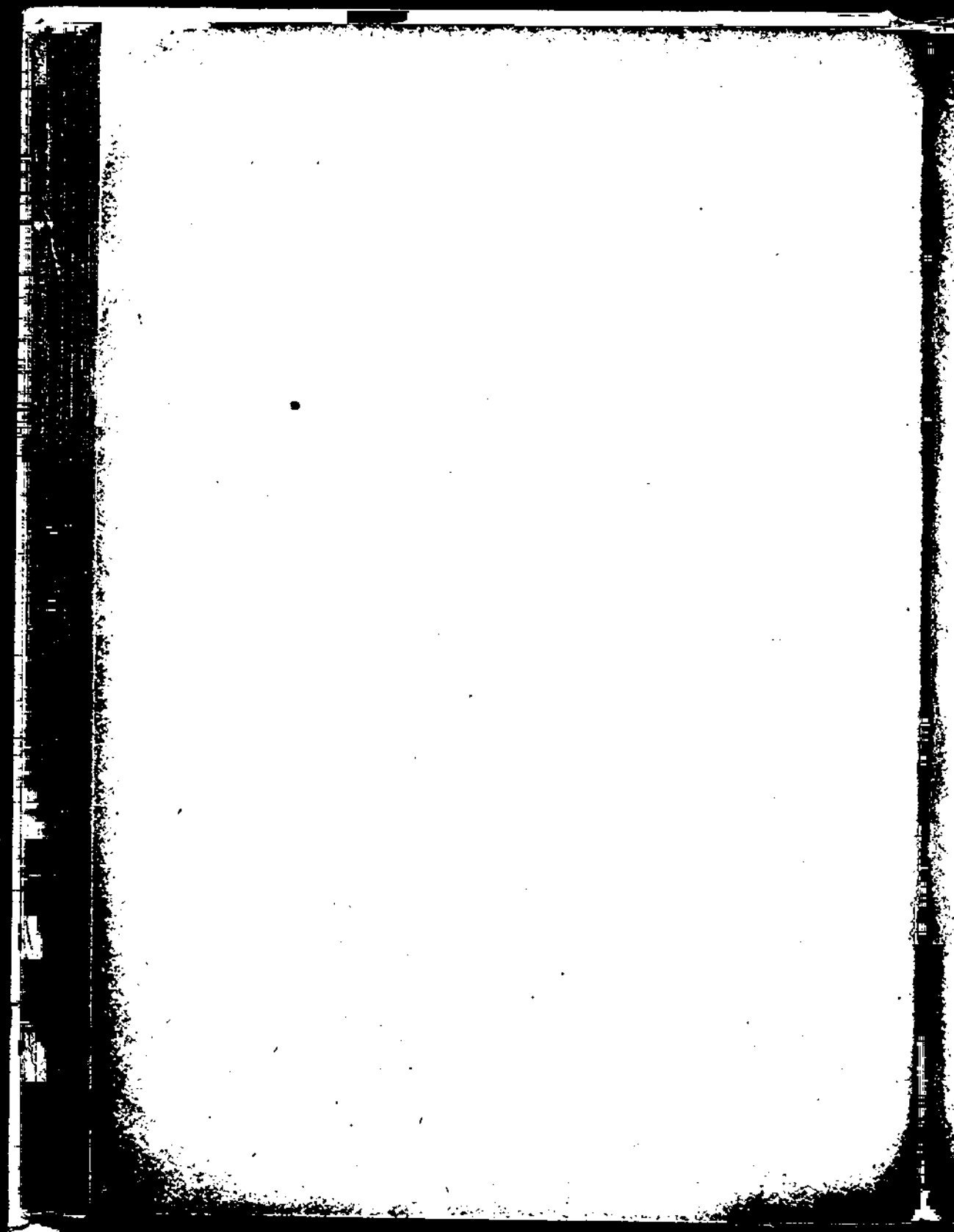
Il sangue scorre ovunque; ogni piazza d'Italia vede cadere delle vittime innocenti, ma la polizia, sembra resti impassibile a questo spettacolo di scempio.

Ma allora?

Mamme, piangete e pregate!

Lasciate che il pianto affiorando alle vostre pupille ancora umide, per la trepidazione dei figli in guerra, lasci scorrere nuove lacrime per questa nuova guerra!

Pregate e vegliate. Volgete al cielo una preghiera, pregate perchè non vengano sacrificate altre vite, perchè altre mamme non soffrano il vostro martirio!





Noi vogliamo essere gli arte-
fici modesti ma intrepidi delle sue
fortune del presente e del futuro.

Mussolini.

(Dal discorso tenuto a Bologna il 5 aprile 1921 al
Teatro Comunale).



Scrivo della vita
e della morte
— dell'amore
e del destino

Rudyard Kipling disse e io ripeto: scrivo della vita e della morte, dell'amore e del destino, e perchè no? Che forse le pagine della vita non sono simili a quelle della morte? Che forse l'amore e il destino non hanno pagine che si confondono con quelle della vita, e con quelle della morte?

Non è forse tutto nella vita collegato, quasi direi previsto, sospeso e manovrato da un filo invisibile ma pure tanto potente, che ci fa muovere, che ci dà il dolore e la gioia, la carezza e il pianto, il sorriso e il singhiozzo?

E perchè dunque queste pagine che con vena inusitata sto scrivendo in queste giornate di terribile ambascia, non possono essere chiamate pagine di vita e di morte? Sbaglio forse, se aggiungo, « dell'amore e del destino »?

Che forse l'amore è solo quello per le nostre donne, il destino quello che regola date, cose o circostanze, che più a noi fa piacere di addebitarne, la gioia o il disappunto?

RIVOLUZIONE

No, perchè anche per la patria si sente un amore denso, puro, elevato all'altare della nostra anima, in adorazione del nostro Dio!

E questo amore è, se non più forte dell'altro, uguale, perchè mentre nell'altro, in quello per la donna, molte volte, anzi sempre, ci sentiamo presi anche dal vizio dei sensi, nell'amore per la patria vi è quella purezza di sentimenti di spirito, come in quel bene che sentiamo per la nostra mamma.

E quanto non soffriamo, quando per cause impreviste, una malattia, un infortunio, resta colpita la nostra vecchierella, lasciandola, per giorni e per notti, sospesa fra la vita e la morte!

Quante lacrime non versiamo in quei giorni, e quante preghiere e voti non rivolgiamo e promettiamo ai santi ai quali siamo devoti o alla miracolosità dei quali maggiormente crediamo!

E' allora che sentiamo tutto lo sterminato amore per Lei. E' proprio in quei giorni di pericolo che raccogliamo tutti gli sforzi, perchè Ella sia salva e ritorni ancora a sorriderci, a carezzarci.

Lo stesso amore è per la Patria.

E ci slanciamo alla sua difesa quando la vediamo in pericolo, quando la sentiamo offendere, quando la vediamo piangere e soffrire.

E questo grande amore lo sentirono i fanti di Capo-

RIVOLUZIONE

retto e del Piave, lo provarono quelli dell'Isonzo e del Monte Amiata, e lo sentiamo noi, sopravvissuti di Vittorio Veneto, noi, fascisti, chiamati a difenderla, nel nome dei fratelli morti.

E vorrei, come il malato Poeta, poter consacrare su pagine di storia le mie lacrime e tramutare in versi il mio amore per Lei.

Vorrei, come il Leopardi, cantare per la mia Patria un inno, come quello che lui vergò per la nostra « Italia » :

*O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri, e l'erme.
Torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo,
non vedo il lauro e il ferro, ond'eran carichi
i nostri padri antichi. Or fatta inerme
nuda la fronte e nudo il petto mostri;
Oimè, quante ferite!*

Oh! come in questi versi, si sente il rimpianto per la madre negletta, come si sente il poeta, che ha per la sua patria, l'amore più bello, più puro, che sanguina per vederla inerme, ridotta ancella, quando la conosceva regina; e con quanto slancio il cantore grida :

RIVOLUZIONE

*. . . . l'armi, qua l'armi, io solo,
combattevo, procomberò sol io.
Dammi, o ciel, che sia foco
agl'italici petti il sangue mio.*

Come si sente la sofferenza del figlio, che vuol difendere la madre in pericolo, e che infine s'inginocchia e piangendo :

*. . . . ecco, io mi postro,
o benedetti, al suolo
e bacio questi sassi e queste zolle,
che fien lodate e chiare eternamente
dall'uno all'altro polo!*

Fascisti d'Italia!

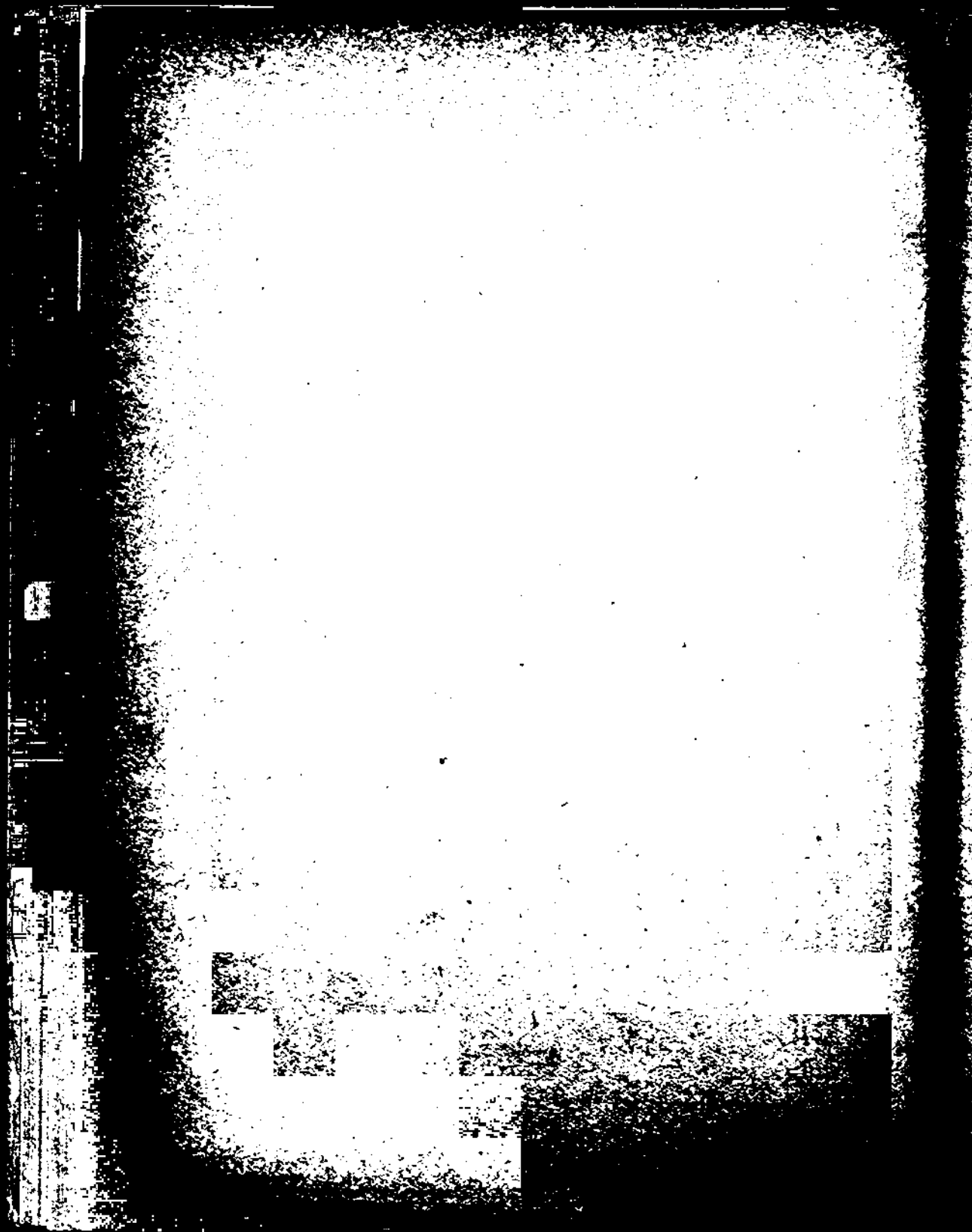
Gioventù di Vittorio Veneto! Insorgiamo! Ancora è vivo in noi l'eco delle stragi di Milano. Ancora è caldo il sangue dei fratelli caduti vittime innocenti, in piazza S. Marco.

Insorgiamo, e dai nostri petti si elevi il grido che svegli i dormienti, scuota gli assopiti, e che dalla città dei Dogi, giunga alla Sicilia lontana, perchè guidati dal Capo si arrivi presto alla vittoria!

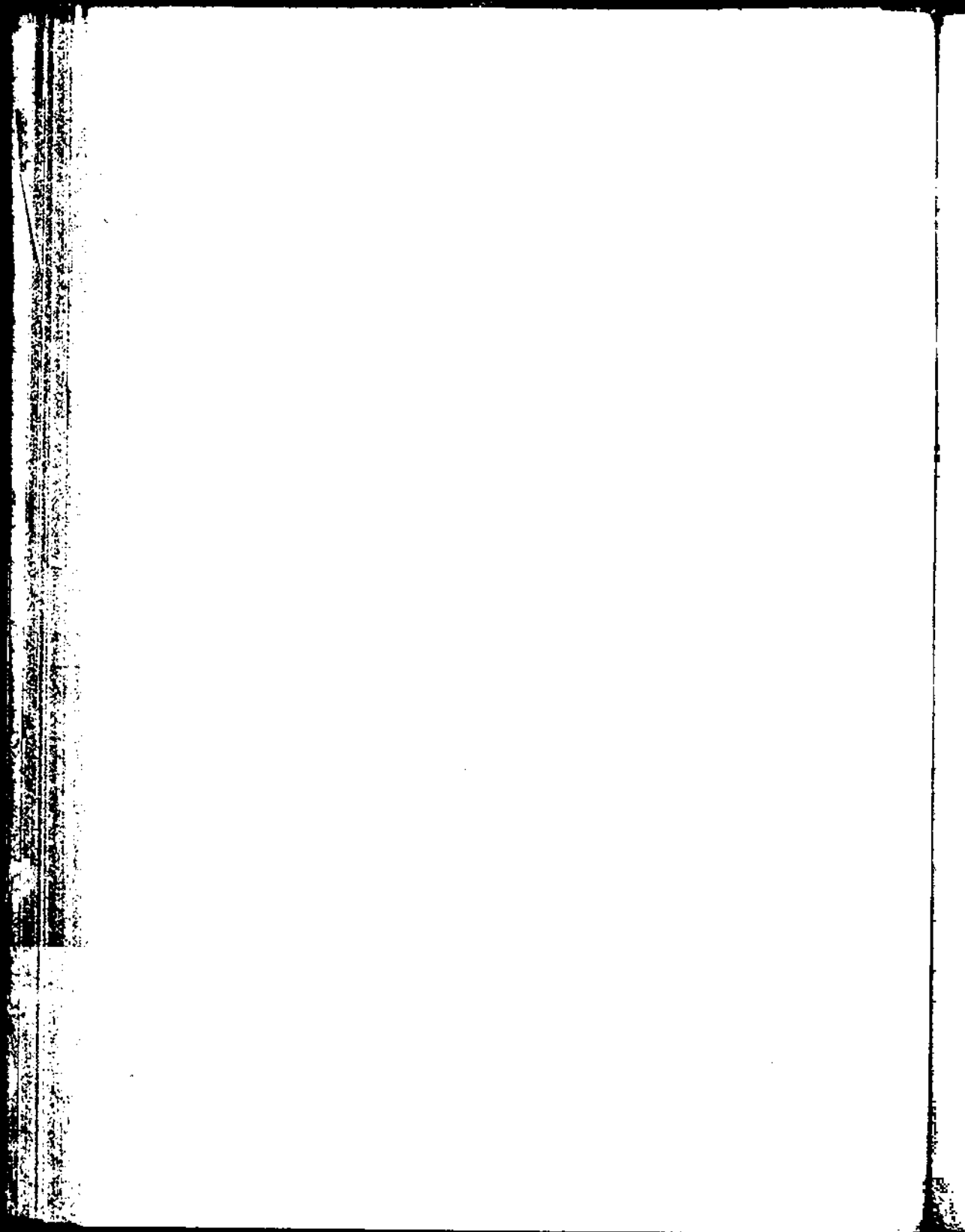
Per quanto si possa deplorare la violenza è evidente che noi per imporre le nostre idee ai cervelli dovevamo a suon di randellate toccare i crani refrattari.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



L'assalto al palazzo
di via Manin



Il quartiere generale per il concentramento è l'Hôtel Stella d'Oro.

Là giungiamo con camion, e al canto di Giovinezza. Sono le ore 3. Albeggia.

I nostri spiriti sono in entusiasmo, le nostre mani fremono.

All'Hôtel Stella d'Oro apprendiamo che bisogna ancora attendere.

Sono le 3,30.

Divisi in gruppi, ci prepariamo a dare l'assalto alla sede repubblicana in via Manin.

Un gruppo contemporaneamente si dirige alla tipografia del Piave, a palazzo Filodrammatici, ove trovata pochissima resistenza, da parte dei due carabinieri di servizio, ha incendiate le masserizie e al canto degli arditi, ritorna in via Manin.

L'impresa della Sede repubblicana si presenta difficilissima.

RIVOLUZIONE

I repubblicani sono asserragliati dentro e la lotta è terribile. E' una vera battaglia ad armi da fuoco.

Non mancano i soliti petardi, lanciati dalle finestre del palazzo.

La battaglia dura da due ore.

Alle 5,30 i repubblicani si arrendono.

Sono ai balconi con le mani alzate chiedendo pace e gridando che hanno dei feriti.

Il Conte Ferro disarmato e con un frustino in mano entra per primo e prende possesso dei locali.

Noi provvediamo perchè i due feriti vengano trasportati in clinica.

I repubblicani fuggono. Ai pochi rimasti, facciamo ala perchè se ne vadano con Dio.

I documenti e quanto altro esiste nella sede viene distrutto. Per le strade intanto, i nostri somministrano delle buone dosi di pugni e sequestrano le tessere del partito repubblicano e socialista.

Subito dopo la spedizione i comandanti si riuniscono e concordano un manifesto che suona precisamente così :

« I fascisti oggi hanno voluto dare una lezione ai socialisti distruttori Bergamini, che con l'animo di giglio bivaccavano nelle loro sedi armati di bombe e fucili, e cinicamente domandano pace.

Anche pei comunisti bianchi, sia di monito, la nostra dimostrazione di fede e di forza.

RIVOLUZIONE

Sappiano tutti, che noi non sopportiamo ne permettiamo, che ai nostri amici di fede, siano rivolti insulti, minacce e persecuzioni. Noi siamo tutti giurati per la morte, e per la difesa della nostra idealità.

Noi ai vigliacchi, non chiediamo mai pietà, ma mettiamo nella bilancia il nostro sangue, che anche questa mattina ha tinto di vermiglio le carni dei nostri arditi.

Saremo sempre pronti per accorrere in difesa di Treviso.

Ricordatelo! »

La forza pubblica intanto, cerca fare l'ostruzionismo come se noi, avessimo avuta colpa che non sono giunti in tempo utile. Loro credevano che si volesse assaltare la Camera del Lavoro e avevano predisposto affinché la spedizione fallisse. Avrei voluto domandare al commissario « scusi, preme molto a lor signori la Camera del Lavoro? » ma ho creduto opportuno tacere, non disturbargli la sensibilità dei nervi, già in istato di avanzato eccitamento.

All'appello mancano 6 dei nostri. Sono i feriti gravi che non sono con noi, perchè chi più e chi meno abbiamo delle piccole ammaccature, ma siamo sempre in gamba, e pronti per assaltare la Camera del Lavoro.

Si riparte per le rispettive sedi.

Cinquanta restano.

I canti riprendono allegri verso la via del ritorno.

RIVOLUZIONE

I feriti.

Armando Onganio, anni 17 (Venezia) studente. Gamba destra trapassata da un proiettile, guaribile in 25 giorni.

Nardi Biagio, anni 28 (Pordenone). guancia destra, guaribile in 10 giorni.

Bonaro Giulio, anni 25, geometra (Pola). Gravi condizioni ricoverato all'ospedale.

Missana Giovanni, anni 37, muratore. Forata gamba destra.



Apprendo da un comunicato che i fascisti rimasti sono stati arrestati.

Questo è uno dei soliti abusi fatto dalla sbirraglia del governo. Ma il più grave è che il direttorio del fascio di Treviso ha sconfessato e biasimato il nostro operato.

Ma che fascisti sono quelli?

Quanto male non fa questo al nostro partito.

Ecco il testo del manifesto del direttorio di Treviso :

« Gravi fatti di rappresaglia sono avvenuti nella nostra città ad opera di squadre d'azione appartenenti ai

RIVOLUZIONE

fasci di altre città in ritorsione a fatti in cui il fascio di Treviso non si sentiva parte lesa!

Il fascio di Treviso, non ha dato partecipazione nè morale nè materiale a quanto è accaduto, anzi come sta a dimostrare una precedente e pubblica diffida, ha separato la propria responsabilità da ogni estraneo intervento e lo ha preventivamente respinto.

Il fascio di Treviso è intervenuto solo per mitigare la violenza della rappresaglia.

Al tempo avvenire giudicare le proporzioni delle provocazioni e della vendetta.

Al tempo presente la necessità che la legge imperi alle intemperanze di tutte le fazioni, infondendo la persuasione della pacifica convivenza civile, fra gli individui e le classi; la necessità che la pubblica forza non assista impotente come da lungo tempo assiste, senza pensiero e direzione alla sua esautorazione ma eserciti effettivamente la tutela delle pubbliche libertà ».

Quale commento può seguire un simile manifesto?

Quale parole possono definire la ritirata, battuta di un direttorio fascista, se non le parole che accompagnarono sempre i traditori della Patria?

Vigliacchi!

I fascisti hanno fatto bene; e anche quando avessero errato, non si mette in piazza il loro errore, additandoli

RIVOLUZIONE

alla sbirraglia, per il semplice fatto, che hanno tutti giurato di servire l'idea.

Ma la paura di conseguenze, il timore di vendette da parte dei comunisti, popolari e repubblicani, ha fatto pubblicare quel manifesto al direttorio di Treviso, che infrangendo un giuramento di fede, si è trincerato, schierato, contro i fratelli che sono andati là per difenderli e giustamente punire.

Al manifesto sibillino però il nostro capo Marsich, così ha risposto dando la meritata lezione ai caconi spergiuri :

« Repubblicani degeneri, obliosi del grande ideale mazziniano ; popolari che hanno tradito ogni gentile tradizione cristiana, per lungo tempo, complice il governo debole o inetto, hanno suscitato nella provincia di Treviso i più bassi istinti delle folli, hanno scatenato le più deplorevoli violenze.

Le proprietà private distrutte, la ricchezza terriera minacciata, i nostri ufficiali vituperati, gli assassini del Diana glorificati, il fascismo ingiuriato e vilipeso ; ogni idealità nazionale disconosciuta e offesa. Queste le glorie del partito repubblicano e del partito popolare nella provincia di Treviso, esponenti di un sovversivismo antipatriottico peggiore di quello socialista e comunista.

Per queste ragioni, sorse spontanea irrefrenabile, nel nome dell'Italia, la reazione di fascisti veneti.

RIVOLUZIONE

La lezione fu severa; ma nessuno dei fascisti dimenticò nell'azione, la gentilezza o la generosità del costume.

I feriti avversari furono rispettati, i denari ritrovati furono con regolari verbali consegnati all'autorità di Pubblica Sicurezza.

Una stampa nefanda, responsabile in gran parte della situazione a capo della quale è il « Gazzettino » di Venezia, deforma la verità, raccontando calunnie miserevoli. Alla gogna questi falsari che ingannando la pubblica opinione, si rendono responsabili del perpetrarsi di uno stato di tumulti.

Il Governo che non ha punito le autorità politiche veneziane complici dei comunisti, che ha lasciati liberi i nostri assassini, che non interviene per disarmare i sovversivi che dispongono di armi e munizioni, attua contro di noi la più feroce repressione arrestando in massa i fascisti, mettendo alla testa dell'azione repressiva gli sgherri più inveleniti, agevolando in ogni modo l'azione dei repubblicani, dei popolari, dei socialisti e dei comunisti, che hanno ormai costituito il fronte unico contro di noi.

Il direttorio del fascio di Treviso che sfugge alla responsabilità del movimento è da noi deplorato, disconosciuto e denunciato agli organi eventuali per i provvedimenti.

RIVOLUZIONE

L'ora è grave, ma noi siamo decisi contro tutti i nemici e ripetiamo con solidissima fede il nostro motto.

« Pronti ad uccidere, pronti a morire ».

Il manifesto è chiaro, esplicito, categorico. A questo l'avv. Marsich ha fatto seguire il seguente telegramma all'On. Mussolini :

« Autorità politica *tollerò* per *due* anni provincia Treviso delittuose sopraffazioni repubblicani, socialisti, comunisti, popolari, senza mai intervenire nostra sacrosanta difesa suprema idealità nazionali, minacciate avversari e contrastate feroce reazione governativa con arresto in massa fascisti e palese complicità elementi sovversivi. Pregoti denunciare presidente consiglio situazione che esaspera forze fasciste ed è sicuramente motivo nuovi conflitti, dichiarandogli fascisti veneti disposti disarmo solo condizioni avversari disarmino e governo intervenga reprimere seriamente loro azione criminosa antinazionale. Provvedimenti odierni dimostrano da parte governo volontà contraria. Solo energico immediato intervento direttive e azione contro sovversivi può ristabilire ordine.

Direttorio Treviso che sfugge responsabilità movimento è sconfessato dalla federazione regionale e denunciato al Consiglio centrale per provvedimenti. Saluti Marsich ».

RIVOLUZIONE



Dai giornali apprendo :

« In seguito ad un spiacevolissimo incidente accorso ieri al dottor Ferruccio Lupis, membro del direttorio del Fascio ferrarese è stato spedito il seguente telegramma :

« Cav. Becchi ispettore Ministero degli Interni presso la R. Prefettura di Treviso.

Il fascista ferrarese dottor Lupis passando ieri in automobile a Treviso, in Corso Fiera con la moglie e i bambini, venne aggredito da una banda, armata di rivoltelle e moschetti puntati, presenti gli ufficiali e soldati della Novara Cavalleria rimasti impassibili, mentre la bandiera tricolore veniva strappata dalla macchina.

Mentre protestiamo per il contegno della truppa e degli ufficiali, comunichiamo che il fascio di Ferrara non partecipò all'azione di Treviso, reclamiamo l'immediata restituzione della bandiera più le scuse di vossignoria e del comitato di socialisti, repubblicani, popolari.

Mancante tale soddisfazione provvederemo per nostro

RIVOLUZIONE

conto alla tutela del nostro onore. Per i fasci di Ferrara, Dott. Italo Balbo ».

Bravo Balbo, così si fa il fascismo.

Io ti ammiro e senza sapere chi tu sia nè conoscerti, giovane o vecchio, ardito o no, ti amo, perchè sei un vero fascista! il tuo popolo può essere orgoglioso di te.



Non si arriva al cuore delle
masse se non con azioni decise im-
mediate, a colpi diretti.

Gli accorgimenti sapienti non
giovano.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).

Ferito

Dalla finestra all'alba un lieve fruscio di fronde entrando dalla finestra spalancata sull'oliveto grigiastro mi accarezza nel dormiveglia.

Ancora i miei occhi appesantiti da un dolore atroce al mento, non si aprono che per brevi istanti e non riconoscono pur sforzandosi nel voler riconoscere.

Ogni tanto una mano leggerissima passa in una carezza lieve sulla mia fronte febbricitante, io la fermo senza sguardò, ma con la mia mano, perchè un gran ristoro mi dona al cervello. Voglio ricordare, intendo precisare gli avvenimenti che mi hanno ridotto in questo stato.

Voglio vedere dove sono, se in una corsia di ospedale o in una clinica perchè so di essere ferito, anzi credo di essere moribondo.

E la mano che si posa con tanta amorevole premura sulla mia fronte sarà sicuramente quella di una pia sorella.

RIVOLUZIONE

Da quanti giorni sono in queste condizioni?

Io ho smarrita ogni cognizione di tempo e di luogo.
Che avverrà di me? che cosa mi faranno?

Una paura insensata si accresce e mi tiene agitatissimo.

Quando mi assopisco, sogno diavoli e fate, castelli e tuguri, sangue e risate sfrenate, come sorte dalle viscere in subbuglio di una vecchia vergine isterica.

Così alle visioni si susseguono le visioni, fantasmi di maschere che sogghignano beffarde, supplizi che strappano dolore e lacrime, mentre una invisibile danza di orchidee selvagge si addensa e sembra che solo per me è quella danza di addio alla vita!

Attraverso le palpebre abbassate mi sembra di vedere un riverbero ombrato di luce di un pallore rosso, lieve lieve che va con un crescendo armonioso verso il rosso scarlatto di un'alba di fate.

Sto meglio! lo sento. Voglio aprire gli occhi, faccio uno sforzo di superba volontà alla vita. L'apro!

Un'ondata di luce sfiora le mie pupille e le fa lacrimare!

Ma non voglio piangere io!

E' tanto bella la vita, è così sublime vedere quest'alba di sole che si abbandona nel sogno delle cose e nel respiro delle rose!

La manina di sempre, mi ha asciugato le lacrime, la

RIVOLUZIONE

sua voce, che odo per la prima volta è armoniosa, limpida, è come la cascata di una fontana che fa scorrere la purezza della sua acqua cristallina in una anfora di Boemia.

Ella mi dice di star buono che tutto ormai è passato e che presto sarò guarito.

Io voglio parlare, la mia bocca si apre e si chiude pianissimo e ogni movimento mascellare è un nuovo dolore che mi trafigge le tempie.

Ella ha capito, ha visto i miei occhi supplichevoli nello sforzo di farsi comprendere, e le mie pupille si sono incontrate con le sue! sono pupille dolcissime come due zaffiri incastonati in orbite bionde. Le trecce le coprono il collo d'alabastro che regge una testa di piccola fata in preghiera agli dei!

Come deve essere giovane! non deve avere più di 14 anni — Non voglio che parlate, mi disse — il vostro amico che vi ha qui portato ha raccomandato alla mamma di non farvi parlare e di farvi star tranquillo.

Vedete, io mi son presa l'incarico di farvi da sorellina, passo tutto il giorno accanto a voi, sono tre giorni che siete qui, e questa è la mia piccola reggia.

Il dottore che è il vostro amico Curlo, il medico di casa, da Bologna vi ha portato qui, mamma è tanto contenta che il dottore ha pensato a lei. Ed ora che sapete tutto questo, non avete più nulla da domandarmi. Io mi

RIVOLUZIONE

chiamo Lucilla. Vi piace questo nome? bravo! ora chiudete gli occhi e cercate di dormire.

Ubbidii alla mia piccola fata e chiusi gli occhi, ma non dormii.

La mia mente è troppo affaccendata a ricostruire i tre giorni di letto e quelli degli avvenimenti.

Ecco, ricordo.

Che giornata uggiosa! Bologna era nervosa come un puledro in vena di capricci.

L'insediamento del Consiglio al Palazzo del Comune.

Io ero di passaggio, andavo in Sicilia perchè mia madre stava male. Avevo ricevuto un telegramma. Ma alla stazione di Bologna vi era un gran frastuono, molti fascisti erano arrivati chi sa da dove, non certo dal Veneto perchè altrimenti li avrei visti già lungo il viaggio.

Ricordo solo che sono sceso e ho lasciato che il treno proseguisse il suo viatico di mostro dello spazio.

Ora non ricordo più nulla!

Solo una cosa che poco fa mi è stata detta dalla piccola bionda!

Quanto è bella la vita!



Ho dormito.

Ho aperto gli occhi proprio quando un chiarore scialbo lontanissimo parlava alla campagna delle sue stelle!

RIVOLUZIONE

Come è bella la luna in questa serata di vita.

Sì, perchè a me sembra di essere tornato ora da un viaggio dall'al di là. Mi sembra di esser rinato.

Sono come un bambino. Tutto ciò che mi fa piacere è quello che non ho mai visto.

Come è strana la morte.

Quando si rinasce si è come se si fosse al mondo per la prima volta.

E io che avevo pensato di rinascere con la esperienza del vissuto!

La finestra spalancata mi fa veder le stelle incastonate su un drappo azzurro.

Lucilla è sempre al mio capezzale, legge, sembra di non essersi accorta che io l'osservo.

Che armonia fra quello scorcio di cielo e gli occhi della fanciulla.

Legge! di tanto in tanto le sue pupille fissano un punto lontano e poi ritornano a posarsi con dolcezza sui fogli aperti in attesa.

In quel breve attimo sembra che lei si specchi nel cielo e il cielo in lei.

Mi assale la voglia di carezzare quella testina delicata e piangere per la gioia di quella carezza.

Il paralume disegna un'ombra sul mio bendato.

Mi muovo per farmi sentir sveglio.

RIVOLUZIONE

— State molto meglio, ella mi dice alzandosi. Il dottore ha detto che domani se vi sentirete in forze potrete sedervi sulla poltrona, ora è già tardi, cercate di dormire questa notte; avete dormito così bene! e molto, sapete? da stamani a ora, senza mai svegliarvi.

E' quasi la mezzanotte, tutti sono andati a letto, ora vado anch'io. Buona notte!

I mie occhi avevano detto tante cose, in pochi minuti avevano parlato tanto, che erano tornati ad esser stanchi.

Mi sono riaddormentato.



Oggi ho potuto finalmente alzarmi.

Ho chiesto i giornali che riportavano gli avvenimenti.

Ecco come si svolsero i fatti:

La folle paura dei comunisti e il loro selvaggio odio di classe, la volontà di imporre alla città il sigillo leniniano facendone un comune della Russia anzichè un comune del Regno d'Italia, hanno precipitato Bologna nel sangue e nel lutto.

I funestissimi avvenimenti di ieri non hanno altre origini all'infuori di quelle ora accennate.

RIVOLUZIONE

Già in precedenza si sapeva che in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio comunale si preparavano grandi manifestazioni di giubilo rivoluzionario e che tra queste ci sarebbe stato pure l'imbadieramento rosso delle storiche torri. I socialisti erano così sicuri della resistenza di parte almeno della cittadinanza, a questa loro tracotanza, che pur lividi di paura, senza rinunciare in nulla al loro programma sopraffattore, si armarono in tutti i modi e trasformarono il palazzo municipale in un deposito di bombe — quelle bombe che, lanciate da essi, appunto in un momento di panico, dovevano fucinare la morte tra la loro gente plaudente.

In città, sabato, le preoccupazioni erano vive perchè l'autorità politica, giovandosi di questo stato d'animo, non tentò prima di dissuadere i bolscevichi dai loro divisamenti, non proibì poi quelle esposizioni di bandiere che allo stato delle cose sono una infrazione alle leggi stesse.

Mistero!...

Eppure le autorità politiche erano state avvertite che ogni eccesso di manifestazione rossa avrebbe provocato tentativi di ostilità.

I fascisti, ad esempio, avevano presentato per il nulla osta un manifesto con cui si avvertiva la cittadinanza che i timorosi avrebbero fatto bene a rimanere in casa,

RIVOLUZIONE

perchè quella di ieri, avrebbe dovuto essere una giornata di aperta battaglia fra rossi e fascisti.

Il Questore vietò l'affissione di questo manifesto di guerra, ma era stato affisso lo stesso in parecchie copie poligrafate da noi.

Gli squadristi, in circa 400, percorremmo via Indipendenza fino al monumento a Garibaldi, poi ci portammo a piazza Vittorio per scioglierci nella sede di via Marsala.

Lungo il percorso alternammo gridi degli Arditi e di Giovinezza.

Molte case del centro erano ancora imbandierate per la festività della Regina. Molti applausi salutarono il passaggio del nostro spiegamento di forze.

Ci sciogliemmo in via Marsala, e ci demmo convegno per le 14 onde mettere in esecuzione la precedente impresa di contrastare la manifestazione socialista.

Nelle prime ore del pomeriggio trovammo la città deserta. La nota di maggiore animazione era data dal passaggio dei carabinieri e delle guardie regie che andavano a presidiare il palazzo d'Accursio.

Alle 14 i primi nuclei di socialisti affluirono a piazza Vittorio, ingrossatisi subito per il sopraggiungere delle colonne di leghisti con bandiere rosse.

La banda intanto uscendo dal portone del palazzo intonava l'Internazionale, mentre, nello stesso istante

RIVOLUZIONE

dalla Torre del Podestà e dell'Orologio venivano suonate tutte le campane a stormo.

Alle 15, dal balcone del Palazzo comunale uno stormo di colombe con bandiere rosse veniva lanciato, mentre un coro di fischi si levava all'indirizzo di un velivolo tricolore che solcava il cielo nebbioso.

A questo fa subito seguito l'innalzamento della bandiera rossa sulla Torre degli Asinelli, mentre la Questura apprende che i fascisti uscendo dalla sede si dirigono a piazza Ravegnani per sostituire il tricolore al vessillo rosso. La porticina viene sfondata e un gruppo di audaci sostituisce la bandiera rossa col tricolore.

Un applauso prolungato, sentito, vibrante è l'eco che giunge ai valorosi della Torre.

Ma la polizia aveva bloccato l'accesso a piazza Vittorio, cosicchè quando noi incolonnati ci dirigemmo per giungere a piazza Re Enzo, trovammo la via sbarrata; e sebbene sul primo la resistenza non fosse soverchia non ci fu facile rompere il cordone di rinforzo.

Ci dirigemmo allora per via Roma, tentando l'irruzione dalla parte di via Indipendenza.

Intanto in piazza Nettuno la folla reclamava la bandiera rossa sul balcone comunale. Così il balcone s'apre e fra due bandiere rosse è apparso il Sindaco Ennio Gnudi, l'on. Niccolai e la maggioranza comunale.

RIVOLUZIONE

Ma in quel momento alcuni colpi furono sparati e a questi altri ne seguirono, mentre la folla si riversava atterrita verso S. Petronio e via d'Azeglio.

In questo istante una bomba veniva lanciata dal finestrone della sala d'Ercole del Palazzo comunale andando a cadere davanti al portone cagionando la prima strage. Forse il lanciatore del petardo aveva creduto di colpire noi, mentre non aveva fatto altro che massacrare i propri *compagni*.

I feriti si ammonticchiavano l'uno sull'altro mentre la folla fuggiva atterrita.

Molti si rifuggiarono nel cortile del palazzo. Ma ancora non si erano riavuti dal terrore che una nuova bomba veniva lanciata da una finestra degli ambulacri comunali uccidendo e facendo schizzare il sangue fino ai cornicioni delle porte.

Una scarica di fucileria.

Noi cercavamo di respingere il confitto credendo che fra la folla vi fossero stati dei fascisti, ma i carabinieri sparavano come dannati, a salve, per tenerci lontani.

Potemmo però accostarci verso la piazza facendo un lungo giro e proprio in quel momento vedemmo uscire dal portone alcuni consiglieri della minoranza che trasportavano due feriti.

Fattici largo fra la folla potemmo riconoscere in uno dei feriti l'avv. Giordani e nell'altro l'avv. Colliva.

Come si è svolta la tragedia nella sala del Comune

Dopo il discorso di Bortolotti comunista e Oviglio della minoranza, venne nominato sindaco il ferroviere Gnudi, il quale pronunciò un discorso inneggiando a Lenin, alla Russia e ad altri. Dopo di che il neo sindaco fu invitato a presentarsi al balcone.

Mentre Albini continuava a parlare, dalla sala del pubblico giunsero contro la minoranza delle grida accusandola di essere responsabile di quanto stava accadendo.

D'un tratto, un giovanotto, basso, vestito di marrone, spianò una rivoltella verso il banco della minoranza lasciando partire diversi colpi, uno dei quali colpiva l'avvocato Giordani e un secondo l'avv. Colliva che per ripararsi si chinò sotto il banco.

Contemporaneamente l'avv. Oviglio togliendo di tasca la rivoltella la butta sul tavolo gridando: « Eccomi disarmato! ». Nello stesso momento un altro proiettile sfiora la guancia dell'avv. Bruno Biagi.

L'assassino si mette in salvo.

L'avv. Giordani viene trasportato su un divano nell'anticamera e vien visitato dal prof. Ravà, il quale gli riscontra due ferite gravi. Infatti, trasportato all'ospedale cessa di vivere.

L'avv. Colliva riporta diverse ferite e viene trattenuto in osservazione.

RIVOLUZIONE

Oggi lascio questa casa di campagna ove ho trascorso le ore più belle della mia vita.

La mia piccola infermiera mi ha accompagnato in un giro di addio ai parchi e ai frutteti.

E' molto triste.

Ho potuto di tanto in tanto vedere nello sguardo della fatina bionda una tristezza che mi ha commosso.

Come tutto è bello qui, dalla piccola castellana, dalla dolcezza di quegli occhioni dai maliardi riflessi di onda, allo sfondo di cielo tranquillo, che vive librato nel vuoto in un incantesimo di mistero.

Ho una smania folle di piangere... non so... è forse il ricordo di un pezzo di terra lontana ove la mia mamma mi aspetta; è forse il rimpianto di quello che sto per perdere forse per sempre... è il canto di questo spettacolo d'amore, fuso nelle armonie delle luci, pregno del profumo di mille aromi, nel respiro lieve dell'oggi e del domani, del passato e del futuro?

E' a questa insuperabile attrattiva della natura, bella nella sua carezza d'amante, brutta, ma appassionante nella sua incertezza del domani, cui devo la mia tristezza!

Lucilla è sempre accanto a me, i suoi occhioni lucci-

RIVOLUZIONE

cano di febbre. Ma io non posso, non voglio ingannarla, non è onesto.

Leggo la sua passione, vedo l'ansimare del suo seno nel crescendo dell'amore, e mi basterebbe aprire le braccia perchè ella baciando freneticamente il mio mento ferito mi mormorasse tutto il suo sentire tutto il suo volere.

Follie di desideri, pazzie di attimi.

Tu sei bella Lucilla, tu sei buona, ma sei una piccola cosa fragile che troppo presto si accende all'amore che dona alla tua fantasia di piccola selvaggia, l'avverarsi del sogno del giovane principe azzurro ferito in una imboscata!

Ma io non t'inganno e ti fuggo. Ho lontano una donna che mi aspetta. Non sperar nulla da me Lucilla, tranne che il più bel ricordo, il più grato dei ricordi.

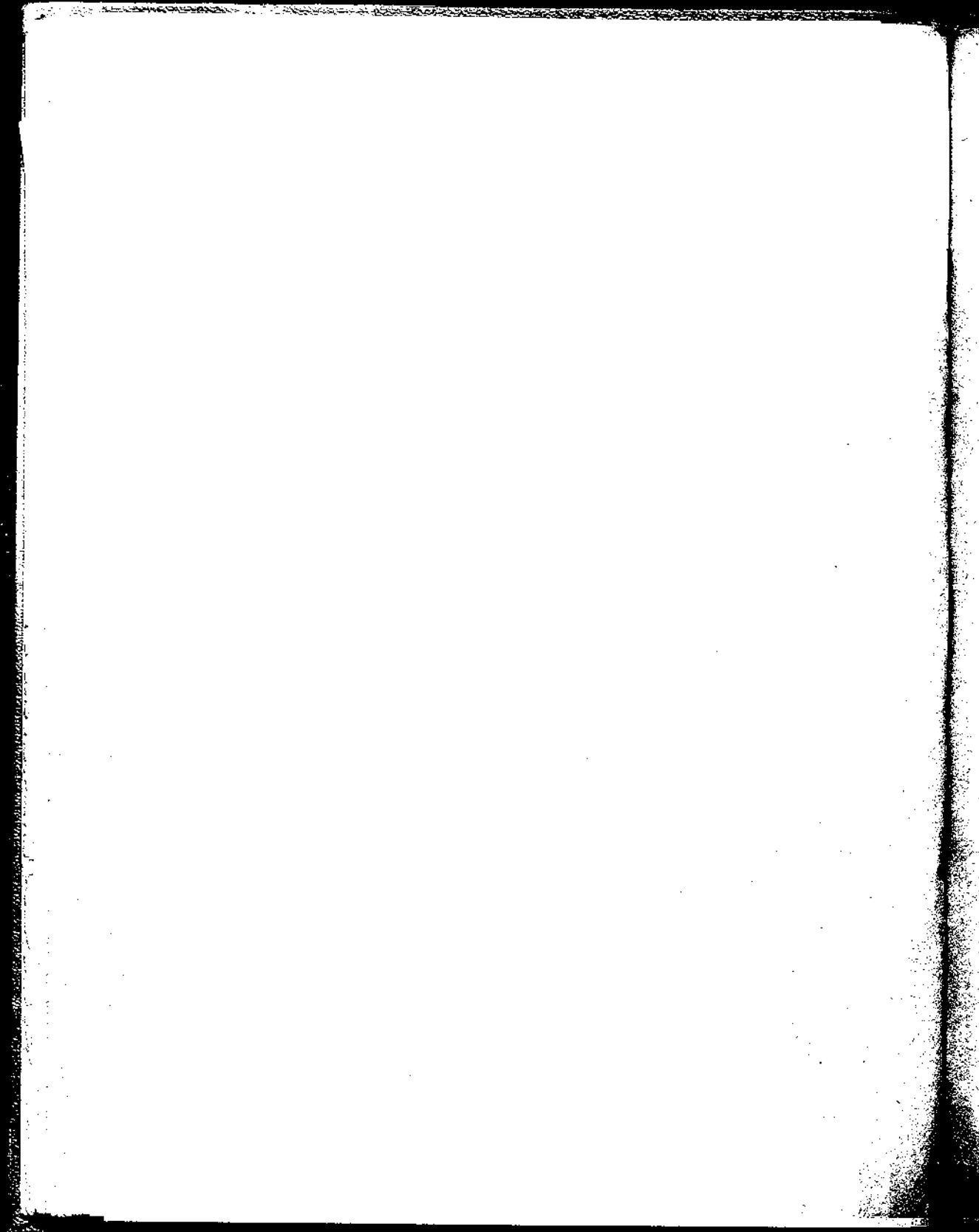
Eccoti le mie labbra, baciale; grazie.

Serba questo bacio Lucilla, le mie labbra sono pure, io non sono che un tuo fratellino.

Gli occhi di Lucilla lacrimano.

.....
Ah! questa macchina che furiosamente mi porta verso Bologna.

Chi sa quanto l'odia Lucilla, e perchè no?... forse un poco... pensando bene, l'odio anch'io!





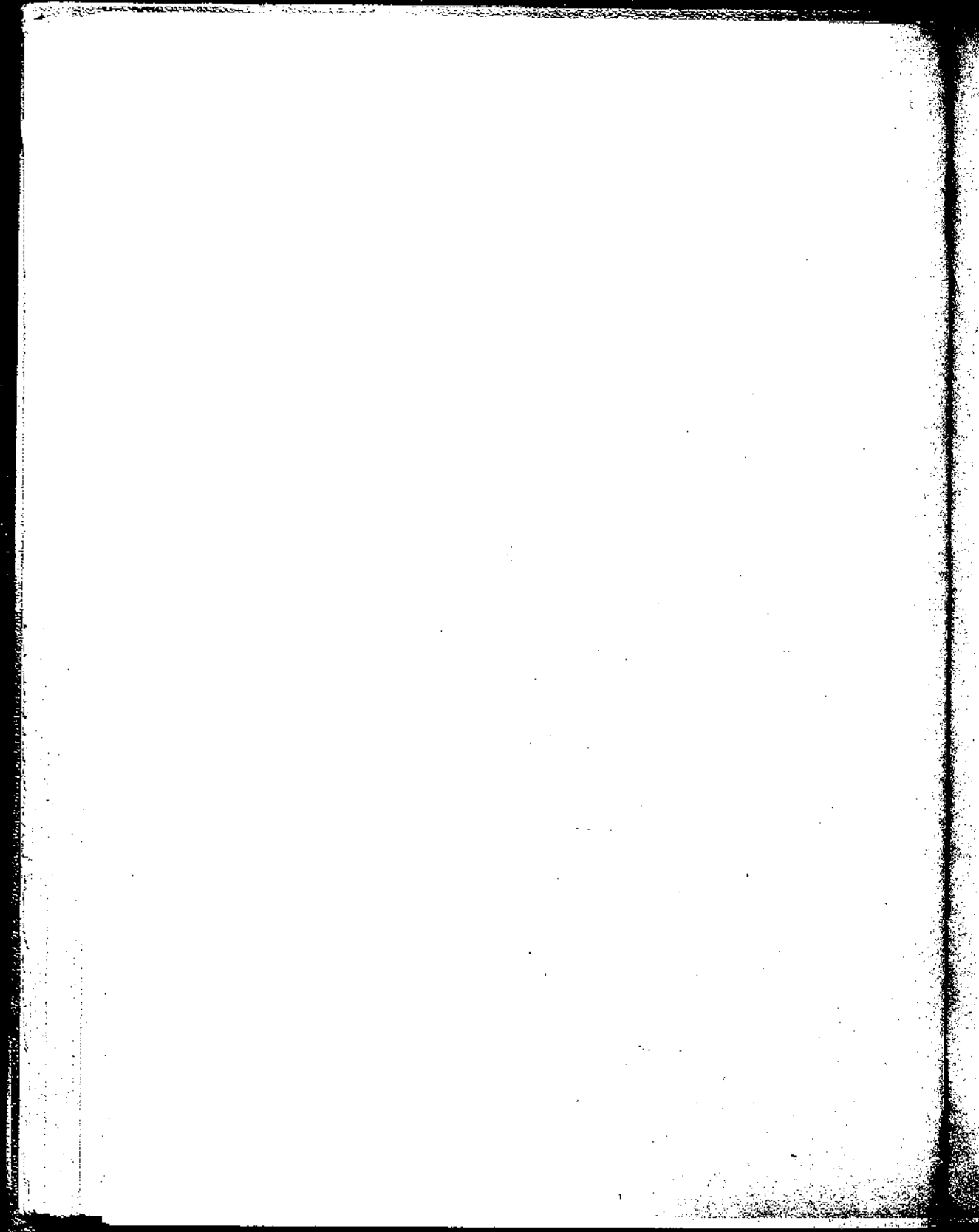
Il fascismo è un prodotto tipico italiano come il boscelvismo è un prodotto tipico russo.

Nè l'uno, nè l'altro possono trapiantarsi e vivere, fuori della loro patria d'origine.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).

Fascismo Trentino



Il giorno moriva lentamente.

Il Gianicolo indorato dalla sfumatura lieve di porpora padroneggiava sulla Roma di Vittorio Veneto.

Lontano una campana malinconica lasciava cedere il rintocco, quale richiamo alla preghiera.

Mi segnai

Tutti mi imitarono.

Eravamo seduti sull'erba, in tutti eravamo 5.

Avevamo fatto chi più chi meno il fascismo, come la classe del '96 che aveva fatta tutta la guerra.

Ci rammentavamo gli episodi più salienti delle nostre spedizioni e quelli dei nostri capi.

Fra noi era un trentino che lottò a fianco di Battisti e che fu perseguitato dall'opera delittuosa degli allogeni.

La sua voce armoniosa si fece sentire nel racconto delle vessazioni trentine: Egli così cominciò: è meglio che io ti dia un quadro esatto dello squadristico fascista del trentino e anche un po' di nozioni generali sulla politica delle terre redente.

RIVOLUZIONE

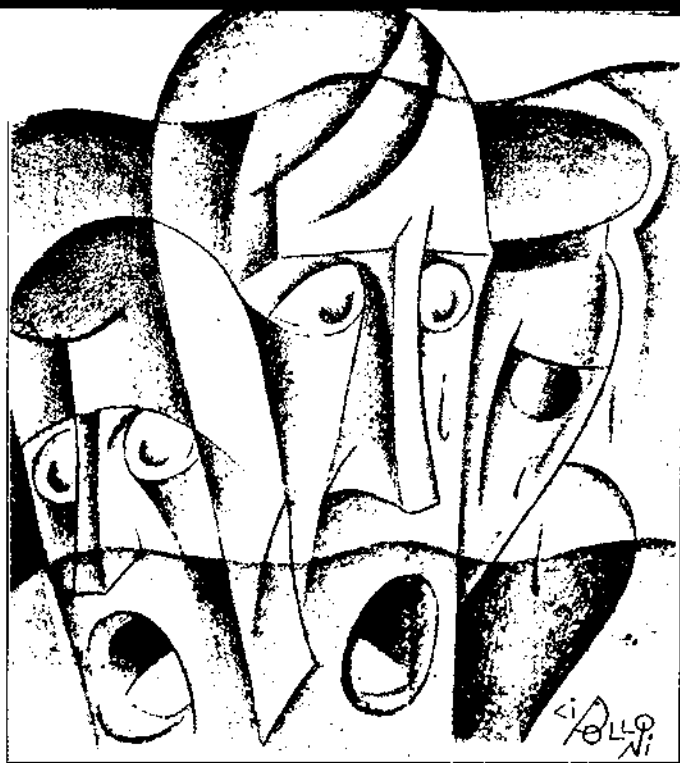


L'azione del fascismo tridentino ha avuto un'importanza capitale e non è esagerato affermare che all'opera del fascismo negli anni delle vergognosa politica liberale si deve l'integrità della Patria. E' facile immaginare la situazione complessa e delicatissima di questa regione per due terzi italiana e per un terzo allogena.

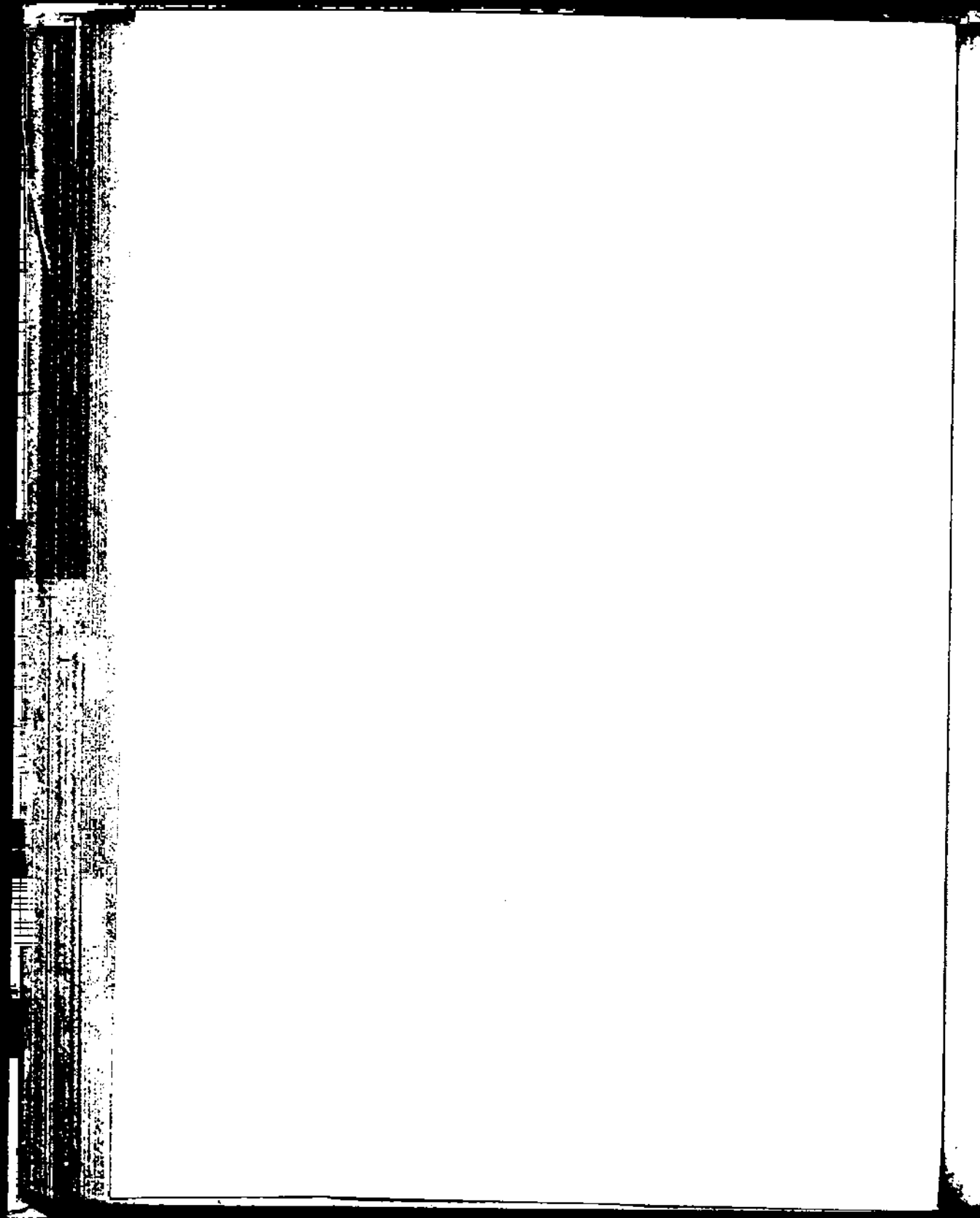
Nella zona di fusione fra italiani e tedeschi una lotta centenaria di difesa dell'italianità da un lato e di aggressione dall'altro aveva creato uno stato di guerra nazionale aperta e continua, senza tregua e senza quartiere.

La redenzione aveva capovolte le parti. Gli allogeni che prima della guerra contavano sull'appoggio dell'autorità e durante la guerra erano stati aizzati all'odio contro i traditori italiani del Trentino, si trovarono di colpo in ribasso di fronte ai loro nemici naturalmente sostenuti dall'esercito vincitore. Inutile far notare che gli italiani non hanno mai approfittato di questa situazione di privilegio e che bastava una politica ferma « italiana » per mantenere i tedeschi alla disciplina ed al rispetto per l'autorità, cose alle quali del resto erano abituati.

Invece nulla di più assurdamente idiota della politica italiana nell'Alto Adige.



... attimi d'angoscia e lacrime ...



RIVOLUZIONE

Politica di incertezze, di contraddizioni, di debolezze. Ridicoli tentativi di forza e scandalose calate di brache si succedevano da un giorno all'altro. L'autorità militare faceva mettere un cartello in italiano e la civile lo faceva levare per metterlo in tedesco, poi lo toglieva di nuovo per cambiarlo in italiano-tedesco e poi ancora una volta per capovolgerlo e far apparire il tedesco prima dell'italiano e infine per ristabilirlo definitivamente in tedesco. Quello che avveniva per le scritte era lo specchio di tutto il resto. *Roba da matti*. Se i tedeschi fossero buoni umoristi avrebbero da ridere alle nostre spalle per un secolo.

Nel Trentino, dopo i primi entusiasmi per la liberazione e l'ondata di fervente patriottismo che avevano portato al primo piano i volontari di guerra ed i perseguitati politici, vennero le preoccupazioni e gli interessi particolari, il grasso cambio della corona con la relativa enorme importazione di corone cartacee dagli altri paesi dell'ex Austria (e la cosa costò dei miliardi all'ingenuo tesoro italiano), i magri risarcimenti ai vari danneggiati di guerra e venne specialmente Credaro a spazzare le ultime velleità patriottiche dei trentini e per elevare un inno al pangermanismo dei tedeschi. Qui non si esagera affatto poichè il Commissario Civile, rappresentante dell'Italia nella Venezia Tridentina, fece tradurre da un suo funzionario (*Lambertenghi*) un libro di rivendica-

RIVOLUZIONE

zione tirolese « La Passione del Tirolo » (copertina: l'ex Tirolo con una corona di spine) e vi fece una introduzione nella quale giustificava, e per poco non esaltava, lo stato d'animo dei tirolesi *autodecisionisti* di fronte all'occupazione italiana!

Di fronte ad un governo così vile, tutto infatti era permesso e le *Innsbrucker Nachrichten* potevano scrivere apertamente: « Popolo del Sudtyrol, lo spirito di Andrea Hofer aleggia su te. Sii pronto alla rivolta! ».

*In quest'atmosfera di aspre recriminazioni e di disperate difese, l'azione del primo fascio di combattimento, sorto nell'aprile 1919 a Rovereto per opera del Ten. Luigi Razza e di quello fondato a Trento, nel giugno dello stesso anno, fra volontari e patrioti trentini, sempre per iniziativa del camerata Razza, già inviato quale rappresentante del Trentino alla riunione di Piazza S. Sepolcro, si distruggeva nel crogiolo di bollenti contrasti nazionali ed economici. Parecchi legionari, attratti nell'orbita di interessi personali o famigliari, si avvicinarono ai vecchi partiti sorti a nuova vita fiorente, il giornale di Trento « La Libertà » che rispecchiava le idee del « Popolo d'Italia » essendo appunto diretto da Suster e Razza, redattori prima e dopo del « Popolo d'Italia », era passato dalle mani dei primi fascisti a quelle dei vecchi liberali, i clericali e i socialisti delle varie tinte trionfavano, gli ex gendarmi austriaci dominavano nelle anti-

RIVOLUZIONE

camere di Credaro, gli ex poliziotti austriaci ridevano sotto i baffi negli uffici di questura, gli allogeni avevan cacciate giù le scritte bilingui per sostituirvi le tedesche e preparavano le urne per l'autodecisione da sbandierare contro l'Italia in faccia al mondo.

Clericali e liberali trentini facevano propaganda per l'autonomia del Trentino e la loro richiesta era più che giustificata dalla stolta incertezza del governo.

Fu proprio per condurre la lotta contro Credaro a causa della sua sconcia politica altoatesina e contro l'autonomia destinata a fare della Venezia Tridentina una regione ibrida con leggi imperialregie in mano di preti e di socialisti che insorse vigorosamente la parte più sana della popolazione e specie della gioventù che si può fin da questo momento identificare con il fascismo.

Lo squadristo trentino è legato al nome di Starace il quale, dopo aver prese le redini del fascio di Trento da lui ricostituito e dopo aver fondati vari fasci nel Trentino e perfino in Alto Adige, il giorno 24 aprile 1921 fece affluire le squadre a Bolzano, sbaragliò la grande parata tedesca provocatrice, penetrò a forza nei locali dove si votava contro l'annessione all'Italia e ruppe le urne facendo un pacco delle schede raccolte che furono inviate con dedica a Credaro. Risultato: un morto, 60 feriti.

RIVOLUZIONE

Da questo momento entrò nella lotta l'elemento azione che, dato il quietismo e la viltà di neri, rossi e gialloneri, doveva portare al trionfo una esigua minoranza.

Le proteste della popolazione tedesca sorpresa e spaventata giunsero al cuore di Credaro che riversò la colpa di tutto sui fascisti di cui molti furono arrestati mentre nei giorni seguenti i tedeschi del *Deutscher Verband*, del *Volksbund*, della *Südmark*, dello *Schulverein*, dell'*Andreas Hoferbund*, società sussidiate dall'estero, aggredivano — in Italia! — gli italiani isolati.

Lo stesso Credaro incaricò dell'istruttoria un giudice tedesco e lo stesso verbale fu steso in tedesco! Ai funerali del morto tedesco parteciparono diecimila tedeschi (cantando un ritornello che finiva con « porci italiani! ») compreso Credaro che fu fotografato fra due guardie di Bolzano con l'elmo chiodato!

A proposito del conflitto di Bolzano, il « Popolo d'Italia » in un articolo di fondo scriveva: « Nessuno meglio di noi, fascisti, e con più veemenza ha levata in tempo la voce per prevenire conflitti di carattere nazionale in Alto Adige. La politica di Nitti prima e quella di Giolitti poi — interprete esemplare Credaro — pareva ansiosa di provocare il fatto di sangue. L'odierno episodio di Bolzano non è da mettersi a carico dei fascisti nè a carico dei pangermanisti; bensì a carico della

RIVOLUZIONE

politica di viltà praticata lassù da due anni con incomparabile incoscienza ».

Quello del 24 aprile fu l'episodio preparatorio delle giornate di Bolzano e di Trento che dovevano rappresentare alla loro volta una specie di prova generale della marcia su Roma.

Mentre nelle città dell'Alto Adige i tedeschi, sostenuti dal Commissario Civile, spadroneggiavano e gli italiani erano spesso costretti a nascondere la loro nazionalità, nel Trentino, con l'aiuto del governo, si sviluppava una specie di partito del quieto vivere, il liberale, che aveva portato a candidato politico l'ex imperialregio Commissario di Trento Bertolini. Contro tale scandalosa candidatura era intervenuto lo stesso D'Annunzio con uno sferzante messaggio consegnato ai volontari fiumani. Il trionfo dei clericali, dei socialmassimalisti e dei tedeschi nelle elezioni politiche non dissarmò affatto i fascisti che parvero non occuparsi di questa manifestazione schedaiola sufficiente però a dimostrare quale vuoto la politica italiana aveva provocato nello spirito patriottico delle popolazioni redente.

La lotta politica servì invece ottimamente a mascherare i falsi patrioti ed a bollare alcuni emeriti austriacanti. Perchè se i fascisti poterono sopportare la campagna dei vari pussisti e dei clericali autonomisti, si rivoltarono però nauseati contro i pseudo nazionalisti so-

RIVOLUZIONE

stenitori del candidato imperialregio e, quando costoro vollero indire a Trento al teatro Gustavo Modena un comizio, squadre di camicie nere agli ordini di Starace, occuparono la sala e il comizio risultò il contrapposto di quanto desideravano i socialdemocratici nè l'ineffabile Bertolini ebbe il permesso di farsi vedere. I fascisti furono i soli a poter parlare sulle piazze dove tuonarono contro lo sgobernatore Credaro e propugnarono una politica italiana senza sofismi e senza debolezze.

Nel luglio 1922, contro i quotidiani autonomisti Trentino e Libertà (nella redazione di questo giornale pseudo-liberale si era perfino annidata un ex spia del Tribunale militare austriaco!) e contro i vari giornaletti socialisti e clericali si era levata la voce del « Popolo », il giornale che era stato di Cesare Battisti, fatto rivivere sotto la direzione del collega Razza e con Redattore Capo il legionario condannato a morte dall'Austria, Zeni, ex redattore del « Popolo » con Battisti fino allo scoppio della guerra.

Il « Popolo », fra le proteste e le minacce degli autonomisti, protetto da ex combattenti, che avevano stabilito negli uffici di redazione una specie di corpo di guardia permanente, tracciò con temeraria fermezza un programma di politica crudamente nazionale sia per la zona italiana che per gli allogeni, politica che viene

RIVOLUZIONE

energicamente perseguita e rinforzata dal governo fascista e inghiottita come un salutare olio di ricino dagli ex autonomisti e dai provocatori delle società tedesche.

La Redazione di Via Giuseppe Verdi divenne il quartier generale della lotta contro il Commissario civile e contro i partiti tridentini tutti d'accordo nella questione dell'autonomia. La lotta giornalistica fu così serrata contro tutti che in un locale della redazione fu improvvisata una sala di scherma dove direttore, redattori e collaboratori del giornale si allenavano per le quasi quotidiane vertenze cavalleresche. Quest'opera di fiera italianità condotta dal camerata Luigi Razza merita di essere ricordata appunto perchè i troppi tartassati compiranno certo ogni sforzo per svalutarla, falsarla e cancellarla quanto più è possibile dalla storia trentina.

Gli avvenimenti incalzavano. Gli episodi di viltà da parte dei governi liberali non si contavano più. Sembrava che l'Italia si vergognasse dei nuovi confini conquistati al prezzo di tante vite. Ancora qualche mese di una simile politica ci avrebbe vergognosamente cacciati dal Brennero.

Per questo l'azione ordinata dal Duce alla fine di settembre del 1922 e culminata con l'occupazione di Trento e Bolzano ha forse salvata l'Italia da uno dei più gravi avvilitimenti della storia.

RIVOLUZIONE

Parteciparono all'azione Starace, Farinacci, Giunta, De Stefani, Buttafuochi, Bresciani, Grancelli, Fugagnolo, Zamboni, Ferrini, ecc., con squadre fasciste delle Province di Verona, Vicenza, Mantova, Cremona oltre a quelle della Venezia Tridentina tutte mobilitate.

Le camicie nere giunsero a Bolzano alla spicciolata ed il giorno 2 ottobre una massa imponente di fascisti era accantonata in città.

Già il 1° ottobre i fascisti avevano occupato la scuola comunale *Imperatrice Elisabetta* perchè a Bolzano vi fosse *almeno una scuola italiana*. Il nome fu subito cambiato in *Regina Elena*. In chiesa, dove i bambini si raccoglievano prima di recarsi alle lezioni, presenti tutte le autorità fasciste, un prete italiano parlò del martire di Belfiore don Tazzoli e, nell'aula scolastica, De Stefani fece il discorso inaugurale della prima scuola italiana di Bolzano.

Il giorno 2 ottobre, dopo una drammatica e lunga colluttazione con i soldati ed i carabinieri che minacciavano di sparare e che difesero la posizione a colpi di sciabola e col calcio dei moschetti, le squadre presero d'assalto il municipio, ne scacciarono il podestà Perathoner e fecero sventolare dai balconi il tricolore ed i gagliardetti fascisti.

Vennero sequestrate e distrutte le bandiere giallonere che ancora si conservavano nel palazzo e, per la

RIVOLUZIONE

prima volta dopo quattro anni dalla vittoria, venne esposto nella sala del consiglio il ritratto di S. M. il Re d'Italia.

Si deve al sangue freddo, al coraggio ed alla presenza di spirito di Starace se nel corso del conflitto non si ebbe a deplorare qualche eccidio.

L'azione non costò invece che qualche decina di feriti per la maggior parte fascisti.

Le camicie nere si concentrarono poi segretamente a Trento donde si doveva cacciare lo governatore Credaro.

A Trento venne anche decisa l'occupazione di sorpresa del Palazzo Provinciale (ex Hôtel Trento) dove amministravano, con poco scrupolo e con sistemi assolutamente austriaci, i clericali.

Lo stesso acquisto del palazzo aveva sollevato un grave scandalo poichè l'operazione era consistita nel salvataggio della Banca Cattolica, proprietaria del palazzo, largamente pagata con i denari della provincia.

Il grande caseggiato, dov'erano accantonati dei soldati di guardia, fu preso dai combattenti e legionari fiumani che, al comando di Luigi Razza, partecipavano alle azioni fasciste.

Pratici del palazzo, essi penetrarono dalle finestre del giardino, sicchè la sede dell'Amministrazione fu invasa senza che i soldati se ne accorgessero.

RIVOLUZIONE

Sul balcone fu esposta la gloriosa bandiera di combattimento della Legione Trentina.

Anche l'episodio di questa bandiera merita di esser riferito. I dirigenti della Legione s'erano opposti a che il vessillo di combattimento dei volontari trentini di tutte le guerre d'Italia fosse disturbato per una azione che non sembrava... sufficientemente patriottica. Allora un gruppo di legionari penetrò a forza nella sede di Via Belenzani e asportò la bandiera.

Il palazzo fu poi consegnato all'autorità militare con la cerimonia del cambio della guardia e del saluto alla bandiera voluta dal tenente Luigi Razza.

Il giorno seguente i capi fascisti Starace, Farinacci, De Stefani, Buttafuochi, ebbero dei colloqui con l'onorevole Credaro il quale era spaventato, ma non si decideva ad andarsene.

Alla sera 7000 fascisti, ai quali s'erano uniti gli ex combattenti ed i legionari trentini, si concentrarono dinanzi al Palazzo del Governatore difeso da una massa imponente di soldati e carabinieri con mitragliatrici.

La pressione delle camicie nere, già sperimentata a Bolzano e tendente a determinare il frammischiamiento con i soldati in modo che questi non potessero far uso delle armi, era già iniziata quando corse la notizia che Credaro era scappato a Roma e si era dimesso insieme all'ineffabile Salata.

RIVOLUZIONE

La vittoria era quindi raggiunta.

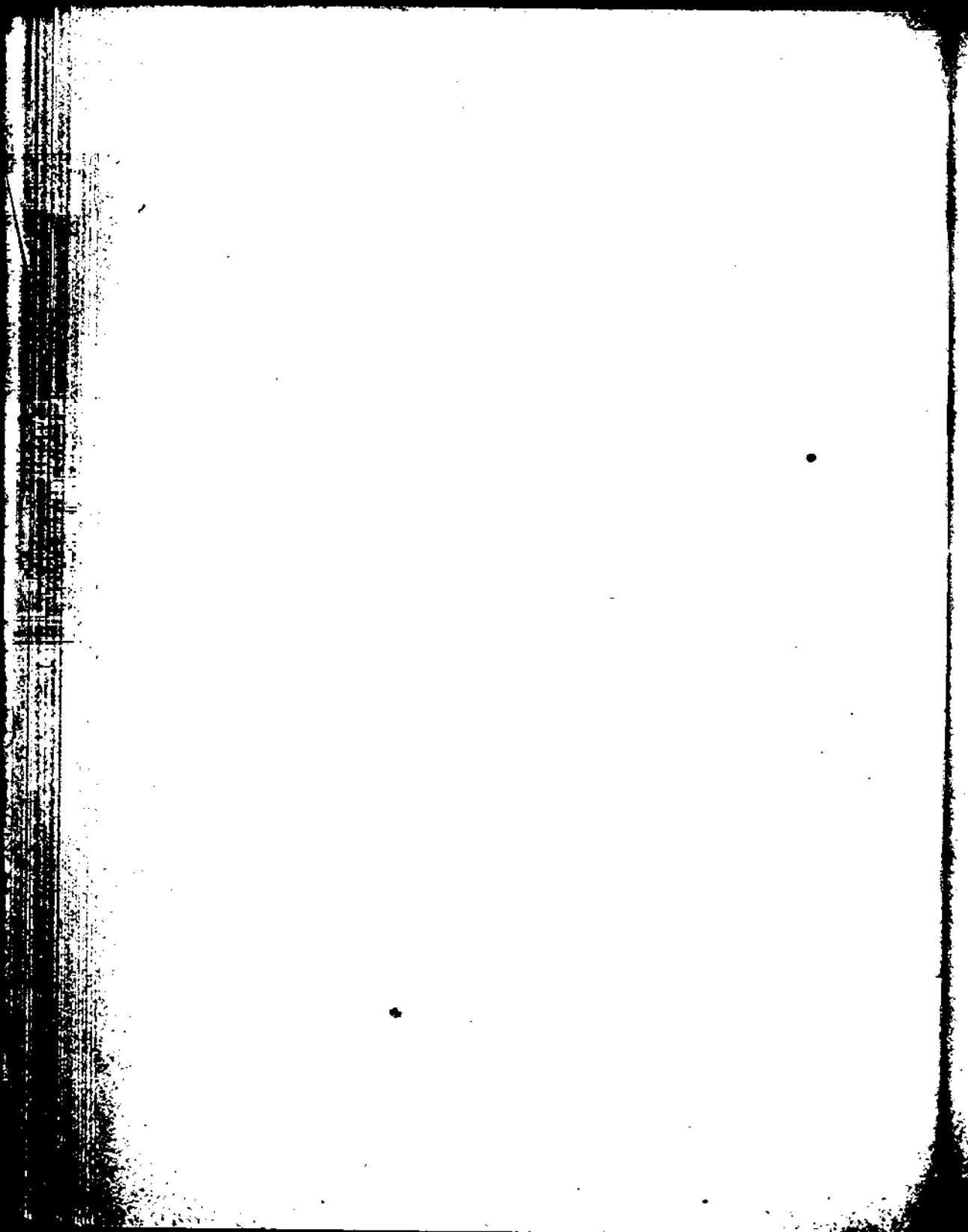
Intanto il « Popolo » di Trento era diventato il portavoce del fascismo, mentre gli altri giornali, prudentissimi durante l'occupazione, passato il pericolo, facevano dell'umorismo, ed un capoccia liberale invocava apertamente le mitragliatrici contro i fascisti.

Tutta brava gente che, fra qualche anno, scommettiamo, prenderà la tessera fascista!

Durante la marcia su Roma corse voce che i tedeschi volessero approfittare della crisi per scendere dal Brennero ed occupare l'Alto Adige.

Allora squadristi, combattenti, volontari di guerra e fiumani, in fraterna gara, corsero a proteggere i confini dal Passo di Resia al Brennero, dalla Vetta d'Italia a San Candido.

E là, col petto rivolto al nemico che guardava avido oltre i sacri termini della Patria, ebbero la notizia che i fascisti erano entrati in Roma, che l'Italia aveva finalmente un Governo ed un Capo.

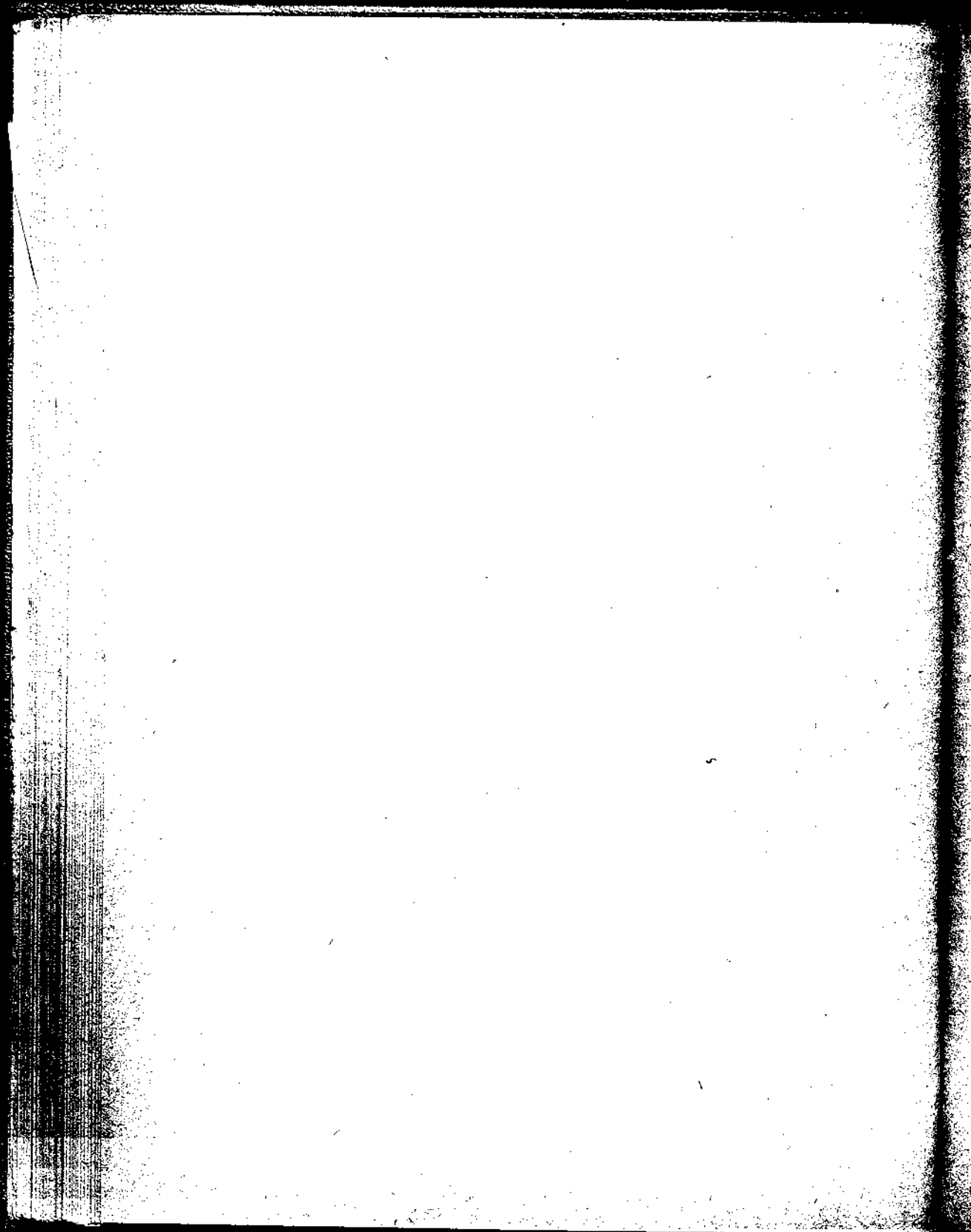


Le spedizioni devono avere sempre il carattere di una giusta ritorsione e di una legittima rappresaglia.

Noi non facciamo della violenza una scuola, un sistema o, peggio ancora, una estetica. La violenza deve essere paurosa, cavalleresca e chirurgica.

Mussolini.

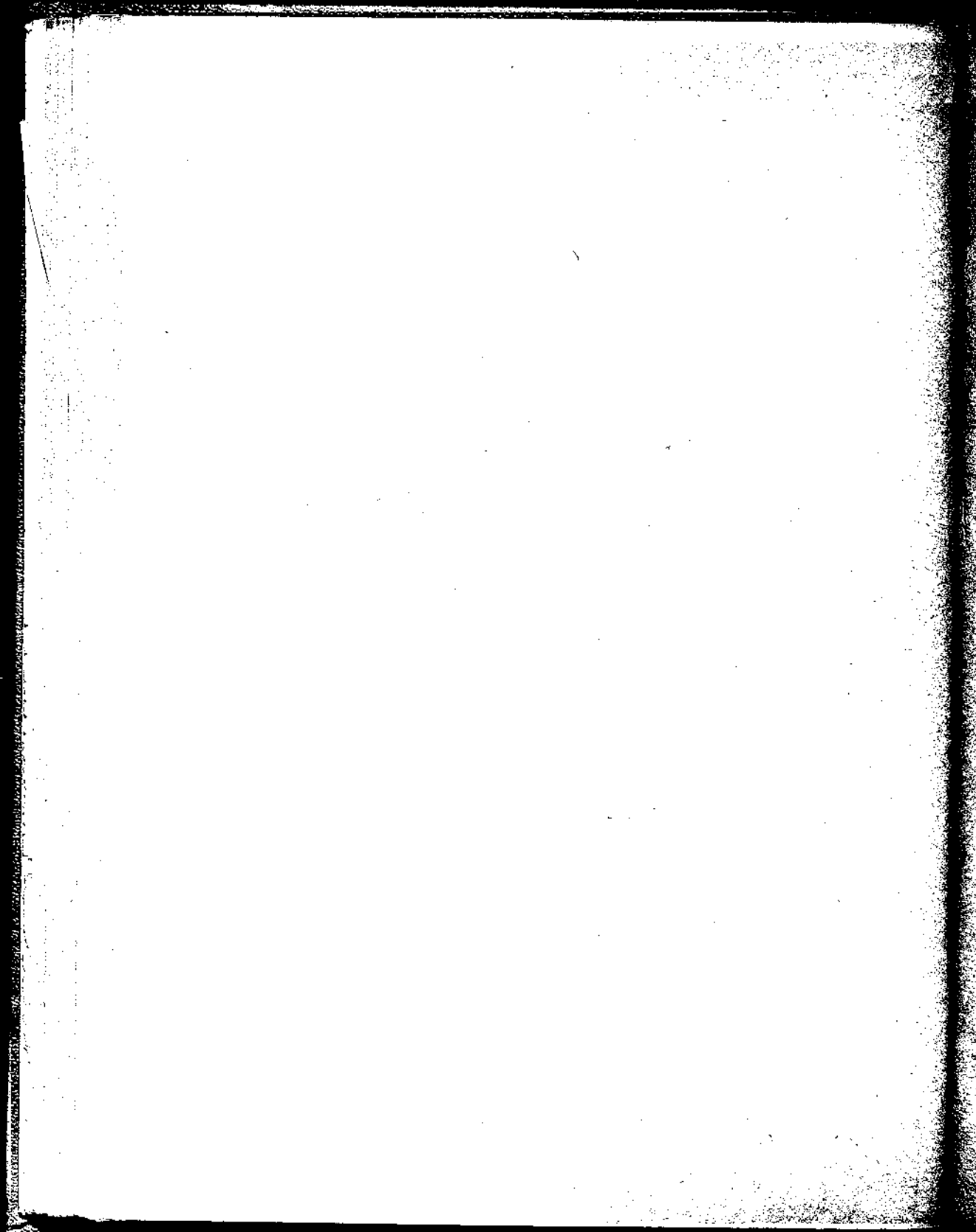
(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



In Terra di Bari

**La prima grande vittoria dello
squadrismo.**

**Bombacci e compagni fuggono
da Bari.**



Sono ancora sotto il fascino del racconto.

Per quanti fatti mi sono stati narrati da fratelli di fede, da compagni e da amici che come me hanno fatto il fascismo, raramente mi sono sentito attratto come oggi, raramente mi sono entusiasmato al racconto, tanto da trascriverlo nel mio diario.

— Non lo credi? leggi quello che hanno scritto; e così dicendo, mi mise sotto gli occhi un foglio spieghettato che conservava come cimelio caro al suo passato di squadrista barese. Io lo presi e lo scorsi, il giornale riportava precisamente così:

Per impedire che avesse luogo il congresso dei lavoratori della terra, della provincia, i fascisti avevano mobilitato tutte le loro forze, inquadrate da teppa autentica fatta venire da Brindisi e da altri paesi. Questo non ha impedito ai nostri contadini di tenere il loro congresso nella Camera Confederale del Lavoro, di cui vi darò notizie a parte.

RIVOLUZIONE

Visto sfuggire l'intento i fascisti baresi si sono recati a rilevare i loro degni compagni dalla Sede dell'Associazione commerciale ed industriale, luogo dell'adunata generale. E poi vengano gli avversari a negare che il fascismo non è l'aggregato mercenario dei pescicani, foraggiato per la difesa dei portafogli del patriotta capitale. Dopo un assembramento non disturbato nè impedito la banda, con alla testa il famigerato De Stefano ha girato imponendo l'esposizione della bandiera.

Non contenti, poi hanno cercato di dare l'assalto alla Camera del Lavoro Confederale, sparando il De Stefano, parecchi colpi di rivoltella, a pochi passi dagli agenti e funzionari che si sono avventati solo per arrestare un nostro compagno che cercava di reagire.

Proseguendo nella loro scorribanda, dopo un brevissimo colloquio avuto dallo stesso De Stefano col Commissario Caputi, che li ha lasciati indisturbati, si sono dati a sparare all'impazzata verso le strade di Bari vecchia, ferendo mortalmente un povero contadino, che di là passava.

Sempre protetti dall'amico sguardo della P. S., della Guardia regia, i fascisti hanno fatto ritorno a via Sparano.

Frattanto gli operai degli stabilimenti, informati, hanno volontariamente abbandonato il lavoro fin dalle ore 15, e il congresso dei lavoratori della terra delibe-

RIVOLUZIONE

rava di proclamare lo sciopero generale per tutta la provincia, mentre altrettanto veniva stabilito per Bari dalle Camere di Lavoro Sindacale e Confederale. Sono stati vietati gli assembramenti, quantunque i fascisti girano attruppati. Il fermento è enorme. Girano la città camions di agenti e autoblindate.

Gli operai ed i loro organismi sono decisi a farla finita contro tutta una serie di manifestazioni terroristiche ad opera di criminali e di venduti, compiacentemente assistiti dai funzionari di pubblica sicurezza.

La situazione può peggiorare di minuto in minuto. Occorre che la Direzione del Partito invii suoi rappresentanti e deputati.

Lo sciopero non avrà termine se gli assassini del povero contadino e i duci degli *schermi*, *De Stefano*, *Barcellona*, *Gadaleta* e compagni, non saranno stati arrestati per i delitti compiuti.



In seguito alle bestiali provocazioni fasciste, ed ai delitti consumati dagli stessi nella giornata di ieri, fu deciso la proclamazione dello sciopero generale in tutta la Puglia a cominciare dalla mezzanotte.

RIVOLUZIONE

La manifestazione di esacrazione e di protesta è riuscita imponente e generale da parte della classe operaia e contadina. Tutti i servizi sono fermi; anche la luce manca.

A Minervino e a Spinazzola i contadini sono in preda al maggiore orgasmo per le violenze patite, tra cui l'incendio della Camera del Lavoro, e manifestano tutta la loro forza.

Lo stesso spettacolo di forza è dimostrato da tutti i lavoratori delle varie città delle Puglie i quali sono decisi a non tollerare più alcuna violenza, alcuna sopraffazione.

A Bari la giornata è trascorsa calma malgrado che il segretario dei fruttivendoli sia stato aggredito a revolverate e a colpi di pugnale proditoriamente dai soliti agenti difensori e protettori della ditta Reca.

Gli operai sono convenuti alla Camera del Lavoro in grande numero. Ha destato in tutti grande impressione la notizia dell'uccisione del contadino Armeno per opera di un fascista.

A proposito di questo sembra assodato, che l'uccisore, visto e conosciuto da un tenente delle Guardie Regie, presente al fatto, sia stato consigliato di deporre la rivoltella e squagliarsi.

Questa partecipazione protettiva degli agenti della

RIVOLUZIONE

forza pubblica ha destato grande indignazione. Il tenente sarà denunciato al Procuratore del Re.

Così la condiscendenza della Pubblica Sicurezza coi fascisti viene sempre più precisata dall'inchiesta dai segretari della nostra Camera del Lavoro, specialmente quello che si riferisce alla responsabilità del Commissario Caputo.

Intanto abbiamo appreso che il Questore è stato esonerato dalle sue funzioni. Il Governo ha trovato così il suo Battirelli.

Prendiamo atto di questo provvedimento perchè esso vuol dire riconoscimento della nostra denuncia sulla correttezza dell'Autorità Politica e sulla colpevolezza della P. S.

Noi vogliamo che i provvedimenti siano più radicali; vogliamo che siano esonerati i funzionari di P. S. compromessi e gli agenti colpevoli di delitti siano deferiti all'Autorità Giudiziaria per i crimini perpetrati.

Intanto la stupenda manifestazione di forza del proletariato di terra di Bari ha fatto sparire gli eroi del Fascismo.

Dinanzi agli operai sprezzanti ogni forma di violenza, gli strumenti dell'agraria hanno creduto mettersi in salvo. Questo dimostra quale sia il loro coraggio.

Lo sciopero generale intanto continua.

RIVOLUZIONE



Le inique imprese dei fascisti nella vicina Spinazzola hanno commosso ed eccitati gli animi dei nostri buoni lavoratori, che da mezzanotte hanno proclamato lo sciopero. Tutto procede con ordine e compattezza. Notasi solamente la scomparsa dei signori fascisti.



Dal compagno deputato Campanini riceviamo e pubblichiamo :

« Caro « Avanti ! »

Non potendo rispondere a tutti i compagni che mi scrissero parole di effettua solidarietà in occasione del brutto caso occorsomi a Bari, permettemi che a mezzo tuo tutti ringrazi. Vivamente

ROMEO CAMPANINI
Deputato al Parlamento
bastonato.

RIVOLUZIONE

•
• •

Lo sciopero compatto di stamane è la solenne manifestazione dell'educazione socialista della nostra popolazione. Il Congresso di Livorno, il danaro profuso dai dirigenti le industrie, non scuotono l'anima dei nostri lavoratori.

•
• •

Poichè la stampa borghese insiste a dare una versione tutta poliziesca e sfacciatamente bugiarda degli avvenimenti qui svoltisi nei giorni 20, 23, 24 e 25 febbraio, crediamo opportuno dare noi la versione autentica ed obiettiva del come si svolsero i fatti.

•
• •

Il fascismo, specialmente nella città di Bari, ha esplicato una attività dovuta a diretti interessati ed ai loro agenti. Senza l'aperta protezione delle autorità di P. S. ed in ispecie di alcuni funzionari di qualche ufficiale della regia guardia, su cui gravano addebiti specifici, sarebbe stato subito paralizzato a vantaggio della pubblica

RIVOLUZIONE

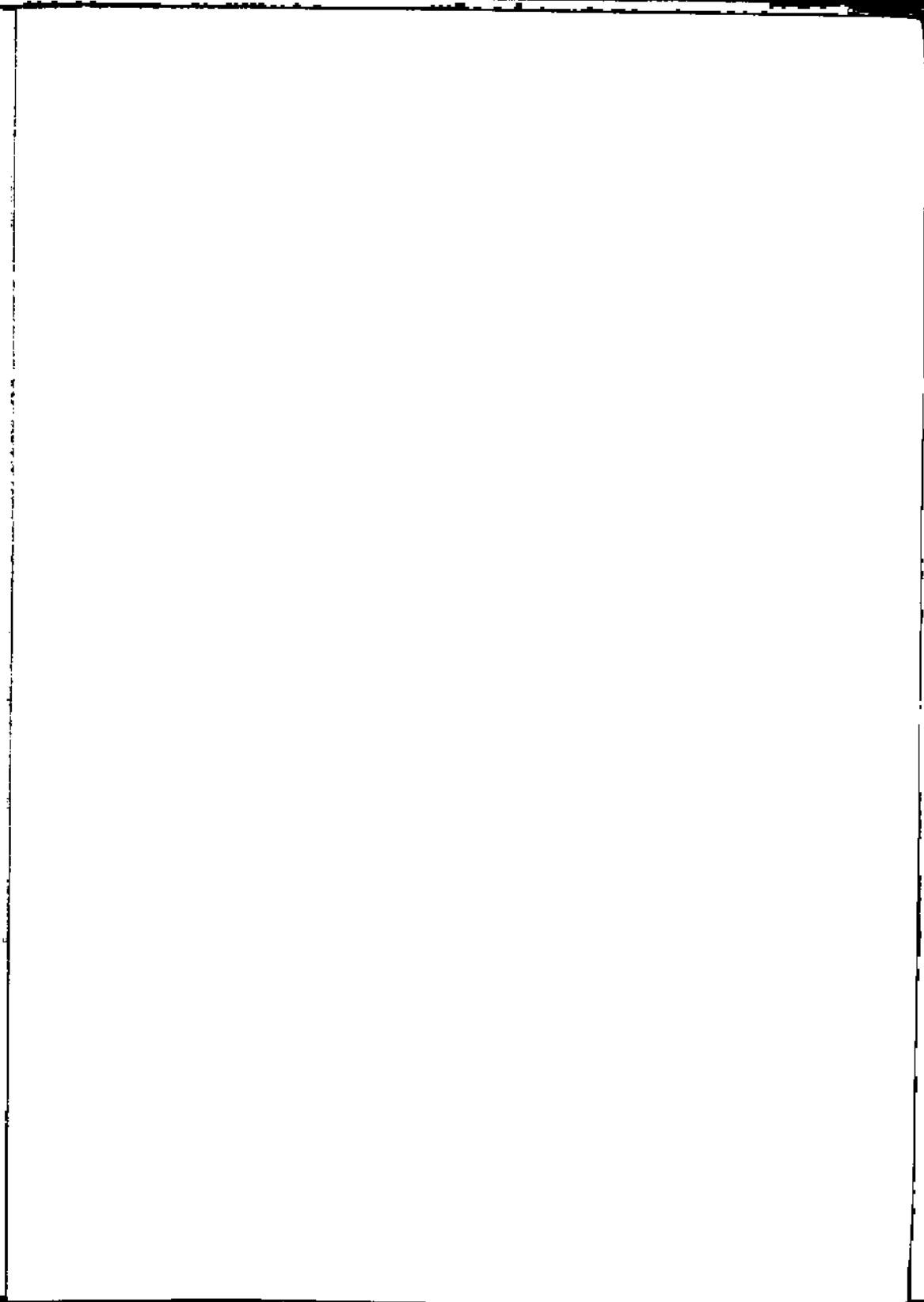
quiete. E' innegabile come alcuni capi fascisti abbiano operato senza alcun ritegno, sicuri della impunibilità, come appresso è dimostrato.

Resta inoltre stabilito che i fascisti baresi hanno ordinato e tenuto un convegno provinciale, cui parteciparono squadre di armati provenienti dalle provincie di Bari, Lecce e Foggia, a quanto sembra provocato con l'appoggio degl'industriali cittadini, nella cui associazione, al corso Vittorio Emanuele, i convenuti si diedero appuntamento.

Occorre anche precisare che il Congresso provinciale dei Lavoratori della Terra era stato indetto, come la stampa locale ebbe a pubblicare, circa dieci giorni prima dell'arrivo dell'on. Bombacci e che nessuna voluta coincidenza avrebbe dovuto esserci tra la convocazione del Congresso e gli incidenti di Spinazzola e Minervino o quanto meno con l'interpellanza rivolta al Comune dai consiglieri socialisti. Infine lo sciopero provinciale venne proclamato solo dopo il tentato assalto alla sede della Camera Confederale in cui si svolgevano i lavori del Congresso Provinciale dei contadini.



... assassinii, incendi, saccheggi ...



RIVOLUZIONE



Le autorità hanno permesso ai capi fascisti Costantino, Barcellona e De Stefano di organizzare gruppi armati di giovani, di diffondere manifesti incitanti alla violenza, senza, si capisce, l'osservanza delle rituali formalità di legge.

Allorchè fu consumata l'uccisione del giovane operaio Armenise, un ufficiale della R. Guardia, come sarà provato da testimoni oculari, ha avvertito gli sparatori di parte fascista dell'assassinio commesso favorendone quindi la fuga.

Per riparare all'aggressione dei dirigenti le organizzazioni Confederali, le autorità di P. S. non seppero fare di meglio che arrestare gli stessi aggrediti, per abbandonarli alla bestiale violenza dei questurini, come ha documentato alla Camera l'on. Campanini, anch'egli bastonato dai fascisti e dagli agenti della pubblica forza che lo dichiararono in arresto incolpandolo di avere sparato contro i fascisti. Il quale fatto fu riconosciuto assolutamente falso.

Ogni maggiore colpevolezza da parte delle autorità resta poi dimostrata col provvedimento del Governo col quale il Questore di Bari è destituito in seguito ad una

RIVOLUZIONE

inchiesta che tuttora procede a carico di altri agenti e funzionari.

Dal canto nostro attendiamo che vengano chiariti anche i rapporti interceduti tra lo stesso Prefetto e i capi fascisti De Stefano e Barcellona.



1. I fascisti, in occasione dell'arrivo dell'on. Bombacci hanno affisso per tutta la città un manifesto in cui veniva annunciata la seguente massima: « dente per dente » ed hanno distribuito un manifestino a mano di carattere ingiurioso contro i comunisti.

2. I fascisti nello stesso giorno, hanno aggredito i comunisti D'Agostino e Aghemo, mentre alla stazione attendevano l'on. Bombacci ed il socialista Mesto cui si era unito, per protestare contro tale ingiustificabile procedimento, il giornalista Di Giovinazzo, che è ormai associato non appartiene ad alcun partito.

3. I fascisti la sera hanno tentato, armati di nodosi bastoni, di impedire che l'on. Bombacci entrasse in città, e si sono allontanati perchè non avrebbero potuto, come al solito, operare in condizioni di esuberante prevalenza di numero e contro i loro avversari.

RIVOLUZIONE

4. I fascisti hanno sequestrato non si sa per quale benevolenza condiscendenza degli attuali amministratori del Comune, le chiavi del teatro Piccinini concesso per la conferenza Bombacci, ed al segretario Serena hanno minacciato, *per bocca del loro capo De Stefano di... dar fuoco al Municipio.*

5. I fascisti hanno aggredito a colpi di bastone e sparando contro l'on. Campanini e gli organizzatori De Leonardis e Mesto.

6. I fascisti hanno tentato l'assalto della sede della Camera Confederale del Lavoro, sparando numerosi colpi di rivoltella contro i convenuti al Congresso Provinciale dei Lavoratori della Terra, che ivi si svolgeva senza arrecare il minimo disturbo ad alcuno.

7. I fascisti hanno incendiato la Camera del Lavoro di Minervino Murge.

8. I fascisti hanno imposto all'amministrazione comunale di Spinazzola l'allontanamento del proprio segretario, perchè reo di professare idee comuniste.



I fascisti hanno assassinato l'operaio Francesco Armanise, mentre, essendo assolutamente escluso ogni eventuale provocazione, si dirigevano verso la Camera Sinda-

RIVOLUZIONE

cale del Lavoro, scaricando le armi da fuoco di cui erano muniti, con la ingenua illusione di terrorizzare gli operai che stazionavano nei pressi.



Non occorre spendere soverchie parole per mettere in luce che i lavoratori hanno sempre mantenuto un contegno di energica difesa, tanto è vero che la cronaca della nostra città non ha dovuto registrare che qualche piccolo incidente ad essi imputabile, assai sproporzionato alle provocazioni subite, ed al piano sistematico di delittuosa offesa da parte dei fascisti contro le organizzazioni operaie di tutta la Provincia.

Anche quando i fascisti hanno tentato di assalire la Camera Confederale del Lavoro gli operai in essa radunati hanno mantenuto un contegno altamente sereno, pur conoscendo che ad essi soli era affidata la difesa della propria sede.



Le organizzazioni operaie non hanno mai pensato di combattere il fascismo con l'arma dello sciopero. Difatti essi avevano già respinto la proposta spontaneamente af-

RIVOLUZIONE

facciata da molti operai organizzati di proclamare lo sciopero per protesta alla aggressione patita dagli organizzatori confederali.

La proclamazione dello sciopero generale, a seguito delle ultime gravi provocazioni, ha avuto perciò l'obiettivo di costringere le autorità di P. S. a misurare gli effetti della sua sfacciata protezione verso i fascisti ed ad impedire di mantenere oltre il suo ambiguo contegno di favoreggiatrice delle gesta dei suoi protetti e di tutrice dell'ordine pubblico.

Le organizzazioni operaie, con la proclamazione dello sciopero hanno raggiunto inoltre lo scopo di delimitare la spontanea reazione nell'animo dei lavoratori impedendo, con un atto di difesa collettiva, ogni azione di carattere individuale la cui predilezione da parte dei fascisti è spiegata dall'assoluta mancanza nella loro attività di ogni senso morale e politico.

Lo sciopero proclamato dalle organizzazioni Provinciali Confederali e dalla Camera del Lavoro Sindacale oltre che ad essere riuscito in tutta la Provincia quale una superba manifestazione di forza della classe lavoratrice, ha dimostrato che la borghesia ha poco da sperare da ogni divisione programmatica nel campo dell'azione sindacale e politica del proletariato.

Stamane accompagnato dal segretario della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, compagno

RIVOLUZIONE

Domenico De Leonardis, si è recato a Minervino l'on. Re calcati per compiere una inchiesta, per conto della Confederazione Generale del Lavoro, sul modo come si svolsero i fatti e sul contegno tenuto dalle locali autorità di P. S. che fu di aperto appoggio alla teppa fascista.

Fin qui « L'Avanti ».

A questo voglio fare seguire alcuni cenni sul fascismo barese così come me li raccontò il mio amico :

La solatia terra pugliese, opima di biade e baciata dall'amarissimo mare, era tristamente illuminata da bagliori d'incendi.

La Puglia Rossa : il folle desiderio dei rinnegati veniva realizzandosi foscamente per la viltà organizzata dalla borghesia con la complicità dei reggitori della cosa pubblica.

Focolari d'infezione erano i grossi agglomerati di Cerignola, Andria, Corato, Spinazzola, Bitonto, Minervino, Molfetta, Barletta, Conversano, dove le masse dei lavoratori, abbandonate dalle classi dirigenti erano divenute facile preda delle idee sovversive di uomini senza scrupoli al servizio dell'oro straniero.

Giacchè — dopo il fallimento della rivolta Emiliana per l'energica azione dello squadristo bolognese agli ordini di Leandro Arpinati — le mire dei senza patria si erano rivolte sulla promettente terra pugliese dove più

RIVOLUZIONE

facile si riteneva il successo a causa delle enormi masse rurali imbeverate di odio e di violenza.

Pensa che ognuno dei suddetti centri non conta meno di 20 o 30 mila contadini e qualcuno 50 e più.

Nuclei di coraggiosi, capitanati da Peppino Caradonna a Cerignola, Mario Limongelli a Minervino, Giovanni Altomare a Trani e Molfetta, Teofilo De Pascale a Barletta, Ettore La Vecchia Musti a Conversano, Peppino Gazzilli e Paparusso ad Andria, i fratelli Dragone a Bitonto cercavano tenere animosamente testa alle masse briache di saccheggio e di rivolta e qua e là eroiche vittime del bieco odio pussista punteggiavano numerose e luminosamente il cammino faticoso e pericolosissimo dello squadristico pugliese.

E mentre emissari sovietlici percorrevano le campagne incitando alle sommosse e suscitando odio, altri si inducevano nelle città industriali di Taranto e di Bari per continuare l'opera bieca e nefasta.

Specialmente a Bari il lavoro era incessante; le due Camere di lavoro ivi esistenti, che facevano capo alla Confederazione Generale l'una e l'altra all'Unione sindacale, capitanata da Borghi, per aumentare il loro prestigio di fronte alle masse facevano a chi poteva più promettere e predicavano violenze.

I lavoratori della terra avevano a Bari il loro capo temuto ed ascoltato, Pastore, uomo ignorante ma furbo

RIVOLUZIONE

e pieno di livore contro la borghesia, i ferrovieri rossi erano capitanati da d'Agostino e le masse lavoratrici dell'industria e dei porti erano alla mercè di organizzatori accesi, agli ordini di Arturo Vella che fu anche il loro deputato e poi di Di Vittorio, deputato reduce dalla galera.

Le classi borghesi baresi erano poi l'esempio caratteristico della viltà demosociale; per essere lasciate libere di trattare i loro affari trespavano vergognosamente con i dirigenti rossi, che trovavano in essi i loro alleati palesi ed occulti.

La nausea mi vieta di dirti cose ed episodi che poi sarebbero di sapore assai piccante e proietterebbero una luce forse troppo rischiaratrice.

In ogni modo nonostante le avversità delle classi dirigenti, l'ostilità delle autorità, la cattiva stampa — i due giornali facevano a gara nel dir male delle violenze tepiste del fascismo — nonostante tutto, l'idea lanciata da Mussolini aveva trovato anche nel barese entusiastici se pure pochi proseliti ma buoni e soprattutto di fegato.

Intorno al vecchio ma sempre giovane Michele Costantino del Fascio di Difesa Nazionale si era costituito un gruppo animoso capitanato soprattutto da Giovanni Barcellona e Giorgio De Stefano, il primo tre volte decorato — 2 medaglie d'argento — una sul campo — e il



RIVOLUZIONE

secondo valoroso reduce e mutilato di guerra anche lui decorato; pronti a tutto osare.

Il Barcellona aveva costituito una numerosa associazione di combattenti per opporsi al rinunciatarismo dei salveminiani dirigenti dell'Associazione nazionale e De Stefano aveva raggruppato un fiorente gruppo di arditi. Il valoroso generale De Bernardis superdecorato capeggiava i due gruppi di reduci che avevano trovato nel Col. Giordano del Comando del corpo di armata, tutto l'appoggio possibile materiale e anche soprattutto morale.

Simpatica figura di militare lo squadrista Col. Giordano: decorato parecchie volte, era l'idolo di quei combattenti che avevano in lui il consigliere affettuoso ed autorevole, ma era lo spauracchio delle organizzazioni rosse, che temevano la sua propaganda attiva e militare.

Dunque, dicevo, a Bari le squadre erano comandate soprattutto da Barcellona e De Stefano che avevano intorno ad essi gruppi sparuti di lavoratori ex combattenti e una quantità di giovani studenti di età oscillante, come la mia, fra i quindici ed i diciotto anni. Mi piace ricordare qualche nome dei più scavezzacolli: Rotigliano, Paternostro, Giannetti, Martino, Iavarone, Traversa, Ricciardi, Gemmato, Tivolese, Ingannamorte, Saracino, Carella, Bressani, Ranieri, Arciuli, Pouzè, Massaro, Annoschia, Bessani, Cozzolino, De Fani, Di Canosa, Gada-

RIVOLUZIONE

leta, Guerra, Maffia, Manaresi, Rana, Rubino, Russi, Trizio, Vescia, etc. etc.

Naturalmente la formazione di questi nuclei dava sui nervi ai social-pussisti baresi che avevano già subito qualche scatto e, pertanto, per distruggere di un colpo la reazione delle classi padronali come essi definivano il fascismo barese, essi che invece erano proprio gli alleati idearono un'azione in grande stile, che doveva svolgersi con un'imponente adunata delle masse rurali e con l'intervento di Bombacci.

All'uopo era stata intensificata la propaganda a suono di moneta — dietro nostra segnalazione fu financo arrestato un ungherese, emissario di Bela-Kun con denari suonanti, — e a mezzo di compagni parlamentari: Tassinari e Campanini.

Gli squadristi baresi stavano però pronti a rintuzzare ed a sferrare la controffensiva.

Era chiaro che la venuta di Bombacci e il congresso dei contadini — se tutto fosse andato come se lo aspettavano i caporioni — avrebbe significato la reazione rossa violenta e la Puglia in preda alla rivoluzione, che contava appunto prender lo slancio dal Tavoliere per espandersi nelle zone più contrastate.

E fu deciso di battersi fino all'ultimo per impedire la realizzazione del bellicoso disegno.

Si seppe che era arrivato a Bari il deputato Campa-

RIVOLUZIONE

nini, che scortato da gruppi di arditi del popolo passeggiava tronfio per Via Sparano. Accorsero gli squadristi al comando di Barcellona e di De Stefano e sebbene in pochissimi, erano le prime ore del mattino, fugarono le guardie del corpo ed inseguirono a bastonate lo stesso Campanini, nonostante che questi avesse fatto fuoco senza colpire più alcuno. Fu un momento pericoloso perchè i negozi che stavano per aprire i battenti abbassarono invece precipitosamente le saracinesche, accrescendo così il panico della popolatissima via.

Immediatamente gruppi di facinorosi pussisti, ostentatamente armati, si portarono nella Via Sparano sperando di provocare disordini e di attaccare brighe con gli squadristi, i quali raggruppati nei pressi della loro sede, pronti a rintuzzare le violenze stavano con calma e disciplina, evitando di raccogliere le provocazioni per mantenere la loro forza pronta per la prova suprema.

Così passò la giornata senza gravi incidenti, salvo alcuni leggeri feriti per scambio reciproco di legnate in vie periferiche.

Il giorno 19 doveva arrivare Bombacci. Si seppe che l'amministrazione comunale aveva acconsentito che il comizio si tenesse proprio nella sede del teatro civico, che aveva già concesso per la domenica 20.

Il fascistissimo segretario comunale Giovanni Serena aveva cercato inutilmente di opporsi ed allora aveva av-

RIVOLUZIONE

vertito Barcellona e De Stefano studiando assieme a Costantino il piano onde impedire lo scontro.

Difatti mentre Barcellona con un gruppo di squadristi per una porticina laterale si portava dentro il teatro con alcune latte di benzina, il Ten. De Stefano si recava dal sindaco Avv. Bovio ingiungendo di revocare la concessione perchè altrimenti si sarebbe dato fuoco al teatro stesso.

Fu così revocata la concessione e solo un incidente all'ingresso del teatro segnalò questa prima azione fascista.

Un gruppo di scalmanati — con alla testa un giornalista ben conosciuto — aveva cercato di opporsi a quanto definiva violenza e dopo uno scambio di invettive aveva cercato di aggredire il Barcellona; questi però aveva reagito violentemente e dopo essersi fatto largo col bastone — unica sua difesa — aveva inseguito fin dentro alla Prefettura uno dei più violenti, che dopo fu portato all'ospedale. Il Ten. Barcellona, fermato dal maggiore Giardino delle guardie regie fu liberato poco dopo. Naturalmente questo susseguirsi rapido di avvenimenti aveva reso l'ambiente nervosissimo e le autorità avevano predisposto un servizio quanto mai accurato di forza per tutelare la libertà di movimenti e di parola dell'on. Bombacci e compagni.

RIVOLUZIONE

Intanto Bombacci, che doveva arrivare alle ore 16,30 avvertito forse dell'accoglienza che avrebbe trovato alla stazione da parte del battagliero gruppo di squadristi baresi arrivò invece alle ore 22 e fu ricevuto da un commissario di pubblica sicurezza, che rilevato dallo scompartimento con la scorta di carabinieri armati di moschetto, lo fece inquadrare da un plotone di guardie regie ed accompagnare fino alla Camera del Lavoro di Bari vecchia, trasformata in fortilizio, dove restò indisturbato tutta la notte.

Solo la mattina si seppe dell'arrivo di Bombacci ed allora gli squadristi per evitare che costui tenesse il comizio preannunziato in una delle piazze della città nuova — comizio preparato dai caporioni social-comunisti del posto — stabilirono un servizio di sbarramento sulla piazzetta S. Barbara punto di passaggio obbligatorio. Si trovarono lì Barcellona, De Stefano, Gadaleta, Gnisci ed altri, decisi a tutto, mentre Costantino con una schiera di riserva stava ad un centinaio di metri addietro per correre di rincalzo.

Quando la prima fila del corteo organizzato dai comunisti stava per sboccare dall'angusta piazzetta, gli squadristi intimarono l'alt; avvenne allora un primo incontro e l'esigua schiera sarebbe senz'altro travolta se i pussisti avessero avuto maggior voce e coraggio. La mischia ferveva più violenta intorno a Barcellona e De

RIVOLUZIONE

Stefano. Uno studente — Civaies — che era presso Barcellona ricevette un colpo di pugnale diretto a Barcellona che si era scansato a tempo e rimase per fortuna solo ferito al braccio. La difesa energica degli squadristi e le grida della popolazione e il pronto accorrere delle numerose forze di polizia della Prefettura impedirono evidentemente che la massa social comunista irrompesse nel corso Vittorio Emanuele in parte già invaso, accoppando i pochi animosi che resistevano.

Il comizio fu così tenuto alla Camera del Lavoro, dove non fu possibile arrivare e Bombacci dopo aver acuita la violenza e l'odio, col primo treno della notte, all'insaputa di tutti, se ne partì vigliaccamente, lasciando ai dirigenti locali la cura di fare... la rivoluzione.

Questo sarebbe dovuto avvenire il mercoledì al congresso provinciale dei lavoratori della terra.

Dopo gli incidenti gli animi si erano maggiormente riscaldati, e da Brindisi, Conversano, Taranto, Matera, Noci, Cerignola erano venute delle squadre di fascisti per sostenerci nel grave momento.



Come era stato difatti preannunciato, squadre di contadini si riunirono a Bari per il congresso provinciale. Le notizie ricevute però del fatto Bombacciano e

RIVOLUZIONE

dell'attività erompente delle squadre non aveva smorzato il loro furore bellicoso che era tenuto su solamente dalla parola infiammantе dei vari capi lega. I quali vollero dare prova del loro coraggio e mentre una squadra di fascisti passava per il Corso Vittorio Emanuele fecero ripetutamente fuoco contro di essi. Questa aggressione fu la causa del conflitto: innumerevoli episodi avvennero per scambio reciproco di revolverate e bastonate ed in uno di questi episodi fu colpito a morte uno dei più accesi arditi del popolo saliti a Bari dal proprio paese con biechi disegni.

La morte dell'ardito del popolo servì di pretesto per inscenare un clamoroso sciopero generale, mercè il quale, gli eroici condottieri pussisti contavano di sgretolare la compagnia squadristica che essi avevano potuto rintracciare.

E difatti con l'acquiescenza del pavido ed imbelle governo, il famigerato on. Vella tendeva ad ottenere l'arresto dei nostri migliori capi, così come aveva ottenuto la destituzione del questore, il trasferimento di alcuni Ufficiali della Regia Guardia, la punizione di ottimi agenti, ecc.

Avvertiti in tempo i nostri comandanti se la squagliarono e l'Ispettore generale di P. S. appositamente venuto, se ne tornò a Roma con le pive nel sacco.

Questa fu la prima affermazione dello squadrismo ba-

RIVOLUZIONE

rese, che rintuzzò la furibonda ira bolscevica e mandò in aria tutto un piano minutamente predisposto e sovvenzionato. Col risultato solo di circa 12 morti e di decine di feriti.

Ma — ripeto — la vittoria se pure pagata a caro prezzo — fu nostra e — pensa bene — solamente nostra nonostante le diffidenze artificiose della borghesia e la ostilità delle Autorità, pronte ai voleri dei vari deputati social-pussisti della provincia.

E se il paragone non fosse esagerato, vorrei aggiungere che per il fascismo barese i conflitti del febbraio 1921 rappresentano quello che le resistenze vittoriose del Piave costituirono per la gloria di Vittorio Veneto.



Dopo il racconto chiesi al mio amico, di presentarmi qualcuno di quei vecchi fascisti baresi, che tanto avevano fatto per la Terra di Bari, malata del cancro Rosso.

Fu così che ne conobbi uno:

Maschia figura di atleta, in un lontano pomeriggio di riminiscenze, mentre seduto in un caffè della Capitale, sorbendo un pseudo moca alla cicoria, veniva attorniato da un gruppo di camicie nere, concentrate all'Urbe, in occasione della Marcia su Roma.

RIVOLUZIONE

Il mio amico me lo presentò.

Fummo presi da subita simpatia reciproca sebbene di vedute opposte per carriera.

Lui sindacalista infocato e proveniente dalle organizzazioni rivoluzionarie, io nessuno, piccola matricola della vita letteraria, che viveva ai margini della camorra Fieristica, di una letteratura passatista, e piena di premi *dei 10 dei 20 e dei 50*.

Avevo fatto il fascista puro, senza mai chiedere, per quel senso di idealismo sentimentale che m'ha sempre distinto, perchè appoggiato dal principio sano che mio padre e mia madre, mi inculcarono fin da ragazzo.

« Non si chiede mai nulla, primo perchè è cattiva educazione il chiedere, secondo perchè un uomo, deve farsi strada, non perchè raccomandato o appoggiato, ma perchè, degno del proprio ingegno, che per essere riconosciuto dove farsi notare; solo così un uomo può imporsi ».

E mamma aggiungeva:

« Ma in ogni caso non chiedere mai alla persona alla quale hai reso un servizio, perchè allora può sembrare, che vuoi essere pagato.

Ai premi fatti avanti da te ».

Così, continuavo a fare il fascista, che è pronto a ubbidire senza pretese, riconoscendo solo un dovere: « vivere per servire incondizionatamente la propria idea ».

RIVOLUZIONE

Per molti, era venuto il turno, giusto riconoscimento delle proprie fatiche.

Non so quale strana invisibile, piccola calamita, ci accumulò.

Non so quale filo invisibile ma tanto potente ci avvinse, certo, che in poco tempo fummo amici.

« Vivere e lasciare ovunque segno di aver vissuto facendo del bene ».

Così il mio nuovo amico.

Colto, intelligente, simpatico parlatore, aveva creato intorno a sé una aureola di simpatica armonia come in genere avviene per i meridionali.

I capi li avevano saputi trovare allora, nei momenti difficili, quando sulle piazze impazzava l'odio per la lotta di classe e non li avevano dimenticati.

Così avevano valorizzato i primogeniti.

Scegliendoli fra i puri, che avevano veramente lottato e che giovanissimi promettevano molto per l'Italia nuova.

Il vecchiume fu messo da parte e la giovinezza si fece presto strada, si affermò, gridò la sua vita rigogliosa a tutti i passatisti bavosi, e sprizzò la propria intelligenza, quale monito agli increduli.

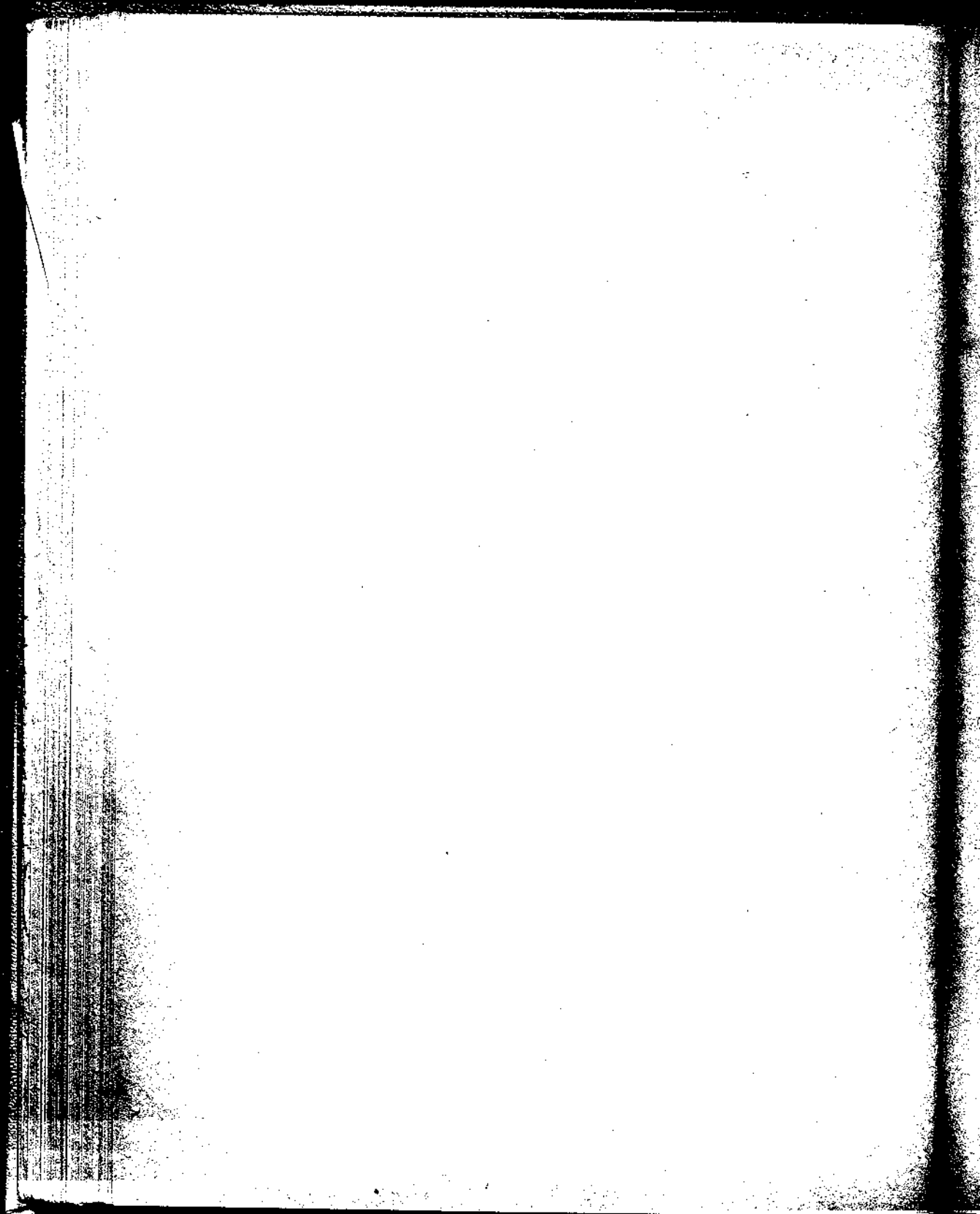
Ed il mio amico fu fra questi.

Le sue tre decorazioni — due decorazioni d'argento e una sul campo — le sue ferite parlavano chiaramente del

RIVOLUZIONE

suo passato di volontario di guerra, d'interventista intervenuto.

Mi convinsi allora che anch'egli — il mio vecchio e nuovo compagno di fede — era ancora e si sarebbe serbato sempre, come me, sognatore per la vita, egli che schivo di sè, mi parlava, invece, continuamente degli altri camerati — evitando di fare risaltare quanto egli aveva fatto per l'affermazione dell'idea di Patria nel torbido 1920 — pago solo del dovere compiuto e di avere fedelmente obbedito al Duce amato.

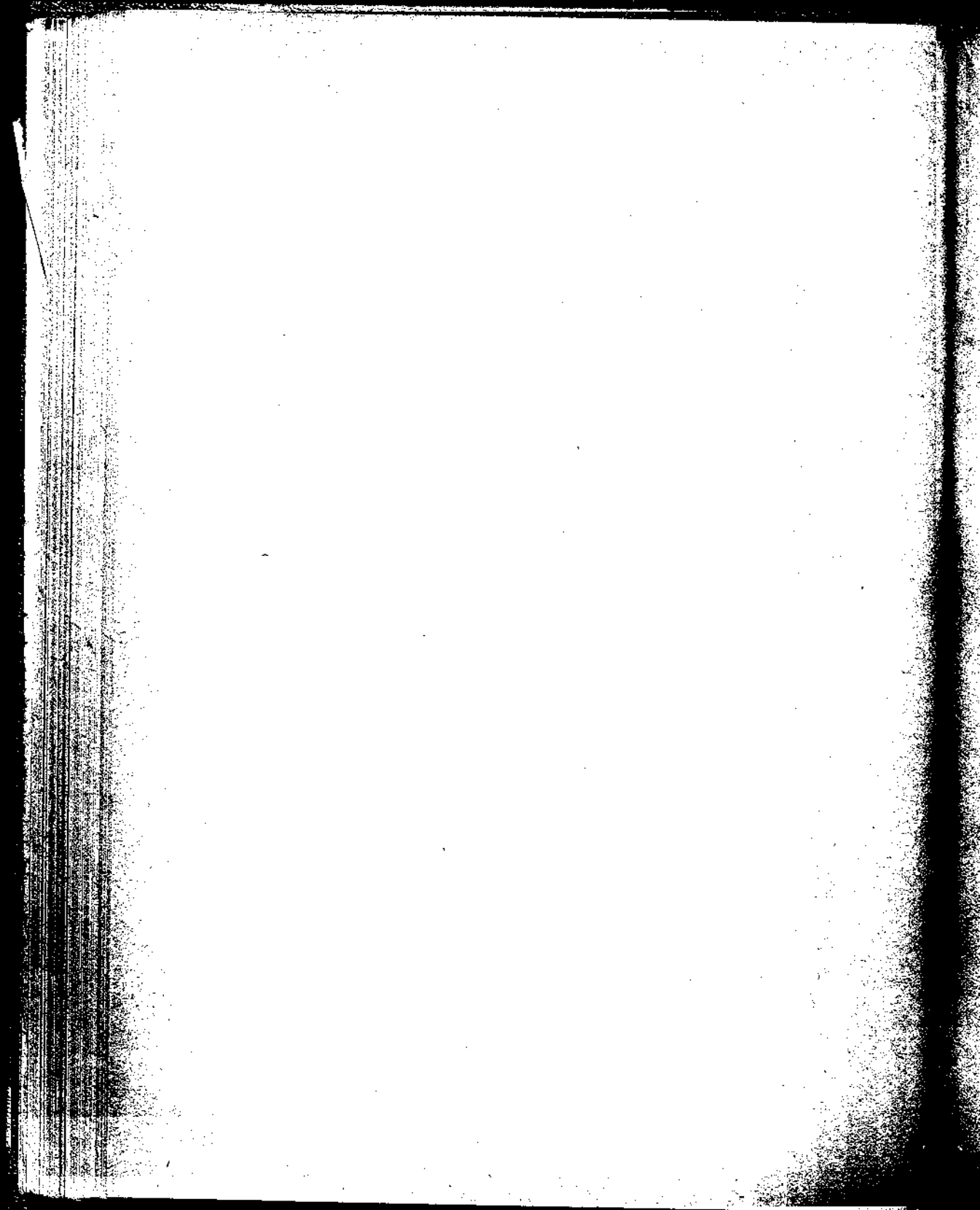




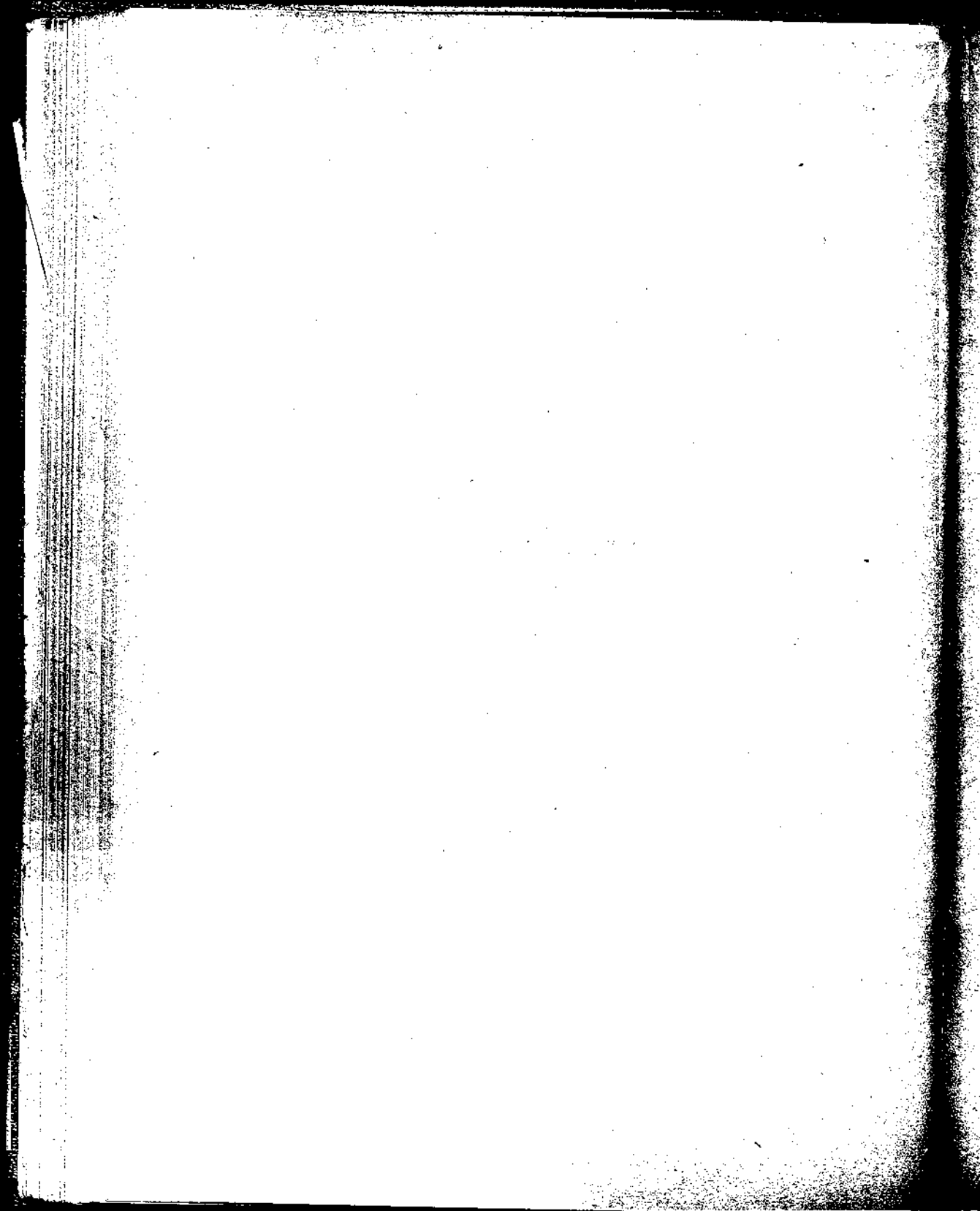
Chi dice gerarchia, dice scale
di valori umani; chi dice scale di
valori umani, dice scale di respon-
sabilità e di dovere; chi dice ge-
rarchia dice disciplina.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).



Fascismo Siciliano



Lembo di mia terra lontana.

Quante trepidanze mi desti tu nel saperti schiava di idee senza realizzazione. Nel saperti in balia di uomini senza coscienza e inetti a pensare azioni oneste, incapaci a concepire un sol pensiero buono, per i tuoi figli che tanto avevano fatto per unirti all'Italia grande!

Terra di odori e di amori, mia terra di sogni, quanto non soffrii per quel tuo passato glorioso che ti nomò regina di nostra gente, ora ancella umilissima in mano di sicarii senza tetto e senza religione.

Sicilia!

Dov'è le tue gesta di gloria e di sacrificio!

Dove le canzoni dei poeti che ti diedero canti e corone, che ti innalzarono con il tuo vulcano irrequieto, al sommo della tua bellezza e del tuo profumo: dove sei tu?

Mi par di udire rivoltosi e irati i nostri avi, che dritti sugli avelli imprecano contro i figli traditori della loro Patria!

RIVOLUZIONE

A voi la maledizione! A voi rei etti barattatori delle vostre donne! A voi mistificatori di fede, rinnegatori di patria e di famiglia. Da queste pagine che fanno il tormento di un figlio di Sicilia, giunga la maledizione Divina unita a quella di tutti i figli in orgasmo per la sorte della loro casa!

Nessuno potrà mai cancellare queste pagine scritte col sangue e nel tremore di una notte senza stelle.

Nessuno potrà togliere dai vostri volti il marchio del tradimento, che come Giuda vendè Cristo, voi barattaste con denaro le vostre cose più care, la vostra casa!

Siate maledetti!



Lentini.

Castro Filadelfio, Tingitore di carri - Comunista.

Francesco Marino, Geometra - Anarchico.

Reggitori delle sorti della Città di Lentini in provincia di Siracusa, istituirono la Repubblica Sovietica Lentina, obbligando i contadini, la maggioranza del popolo lentinese, a iscriversi alla lega rossa, pena il pane quotidiano.

RIVOLUZIONE

Sulla facciata del palazzo comunale il pro-sindaco Castro faceva innalzare uno straccio rosso e aveva fatto, da tempo, sostituire in tutte le scuole comunali il quadro del Re Vittorioso con quello di Lenin e lo stemma Sabaudo con la falce e martello.

Lentini non respirava, presa dal terrore di questa ondata rossa.

I proprietari di terreni privi di appoggi da parte di autorità, erano costretti a cedere ai voleri della lega che s'imponeva minacciando devastazioni e angherie.

Nessun uomo aveva il coraggio di ribellarsi al novello dittatore comunale legalizzato da un prefetto che rappresentava un governo senza energia.



Giuseppe Cappello Beneventano, Cavaliere della Corte, lentinese di nascita e di casta, proveniente dai fasci di combattimento di Catania, fondò con un nucleo di volenterosi, la prima squadra d'azione.

Sono fra questi, Santapaola Riccardo, Materazzo Emilio, Tringali Vincenzo fu Salvatore, Gaetano De Martino, Sampugnaro Edoardo, Castiglia Giuseppe fu Francesco Federico Pizzo ed altri.

RIVOLUZIONE



Quel giorno Lentini era in festa.

Non so quale avvenimento straordinario avesse fatto innalzare stracci rossi per tutta la città; o quale santo protettore della rivoluzione russa, avesse avuta la fortuna di essere beatificato in quel giorno, il fatto sta, che quel mattino svegliandomi di buon'ora con mia somma sorpresa vidi il paese in festa.

Lontano, una fanfara sfiatata, mi faceva giungere all'orecchio l'inno internazionale intercalato con le note della bandiera rossa.

Il cielo sereno nella sua azzurrità sicula, pareva attendesse gli eventi.

Il sole aveva un fare stanco, si posava sulle cose con una noncuranza che mi faceva pensare con molto rammarico alla nebbia della laguna veneta che avevo lasciata proprio in quei giorni.

Avevo tanto desiderato di vedere un po' di cielo di Sicilia, col suo sole gaio che sembra contenere un profumo di poesia e di musica che mi ero lasciato convincere da una lettera di mia madre ed ero partito. Ora mi pentivo quasi di esser venuto. Non avevo ritrovato il mio sole.

Quella mattina mi vestii da fatica, così chiamavo un abito sport ove adattavo la camicia nera, segno di lavoro.

RIVOLUZIONE

Avevo subito, sin dal mio arrivo, preso contatto col Cappello Beneventano ed ero al corrente della situazione del paese.

Giuseppe Cappello Beneventano era appena diciottenne, ma tutti muscoli e fegato, uno di quei giovani che non tremano e che reagiscono con maggior energia quando più grave è il pericolo.

I suoi compagni mi avevano raccontato infatti che ai primi momenti della formazione della squadra d'azione, da solo aveva affrontato il Castro e gli aveva inibito di far suonare nei giorni di concerto bandistico in piazza, e ciò avveniva il giovedì e la domenica, gli inni internazionali, alla quale imposizione il Castro aveva ubbidito.

Questo fatto aveva messo un po' di panico nella classe operaia affiliata alla lega e quasi ogni volta che il Cappello Beneventano transitava per le vie del paese, i rossi cercavano di scantonare per paura di percosse.

Ancora un fatto eclatante fu constatato con terrore dai rossi, un giorno il Cappello Beneventano impose ai componenti dell'amministrazione comunale di togliere la falce e martello che si ergeva quale insegna della Repubblica Leontina, sul portone del palazzo comunale, e il lurido stemma era stato tolto sotto gli occhi esterefatti dei compagni rossi, che videro ancora una volta il glorioso stemma Sabauda innalzato al palazzo del comune.

RIVOLUZIONE

Questi fatti avevano fatto sì che il comandante la squadra d'azione del costituendo fascio di combattimento godeva quella fama ben meritata di giovane che non conosceva paura.

L'aria sapida di mille aromi mi fasciò il volto come in una carezza tenerissima, ma trepidante.

Sentii tutta la voluttà di vivere nella mia terra, sentii quanto sia maggiormente grande e veritiero il sogno fatto fra aranci e mandorle in fiore, e quanto fosse stato maggior delitto offuscare con sangue lo splendore puro della natura, e mi convinsi che la superba tranquillità di una mattinata sicula non valevano tutte le nebbie delle città del mondo, anche se queste città si fossero chiamate Berlino, Vienna, con tutti i lussi e le attrattive alla vita.

Intanto mi andavo avvicinando al centro. Avevo saputo dalla cameriera che mio fratello era uscito da casa prestissimo, perchè venuto a chiamare da alcuni amici.

Camminavo quasi sicuro che nessun fatto nuovo avesse potuto turbare la mia passeggiata mattutina.

Le note sgradevoli di quella fanfara sfatata erano cessate come per incanto e ora non si sentiva che il ronzio degli insetti e il muoversi delle frondi nel canto sommesso del risveglio degli aranci sottostanti alla cinta della città.

In piazza Duomo, incontrai il capo dello squadristo Lentinese.

RIVOLUZIONE

— Novità? chiesi al Beneventano che mi sorrideva, come per dirmi « hai sentito odore di polvere e ti sei alzato? ».

— Dovrebbe arrivare Maria Giudice, non vedi quanto rosso?

— Già ho udito pure la fanfara.

— Credo sia andata alla stazione.

— Festa grande allora, quali gli ordini?

— Uno solo, impedire il comizio, a qualunque costo. Ho chiesto rinforzi ma non giungeranno in tempo. D'altro canto noi bastiamo a tutto. Nessun ammassamento, i nostri uomini a due, si piegheranno negli sbocchi della piazza, come spettatori, siamo 40. Bisogna bastare. Sono tutti al posto. Evitare l'ammassamento, sperdere la colonna dimostrante, subito, prima che giunga in piazza. Evitiamo quanto è più possibile spreco di energie e spargimento di sangue.

— ed io?

— Tu starai qui con me.

Avevamo appena finito di conversare che il segnale della lontana prima pattuglia si fece sentire.

Era un fischio lungo, acutissimo, e a quello rispondevano piccoli strilli di fischietti in segno di aver capito.

Infatti lontano, una colonna fortissima di persone si avanzava cantando bandiera rossa.

RIVOLUZIONE

Erano in testa un gruppo di bambini e di donne che sfoggiavano fiori e fazzoletti rossi.

Seguivano gli uomini armati di falce, asce, randelli, fucili. In mezzo era Maria Giudice.

Avevano messo ad apertura del corteo donne e bambini.

Che fare?

La prima pattuglia sparò a salve.

I bambini urlarono spauriti, le donne inveirono furienti.

La colonna ondeggiò, si raccolse in attimo di indecisione, poi un urlo partì dai petti dei senza patria.

Maria Giudice aveva comandato, la massa incosciente come pecore ubbidiva.

Una seconda salve di pallottole accolse il ruggito di quelle belve furienti.

Poi le scariche si susseguirono, da tutti i bivi, le pallottole s'incrociarono, si alzarono, si abbassarono, si contorsero, come in una danza infernale di acrobatismo.

Da tutti gli sbocchi, e noi dalla piazza si bersagliava la colonna nera come l'anima della Giudice, che vinto il primo momento di ardimento, si diede alla fuga, lasciando la massa in balia del proprio scoraggiamento.

Poi tutti la seguirono, i più arditi rispondendo al fuoco, che ora era andato formando una linea di fronte, e fuggendo.

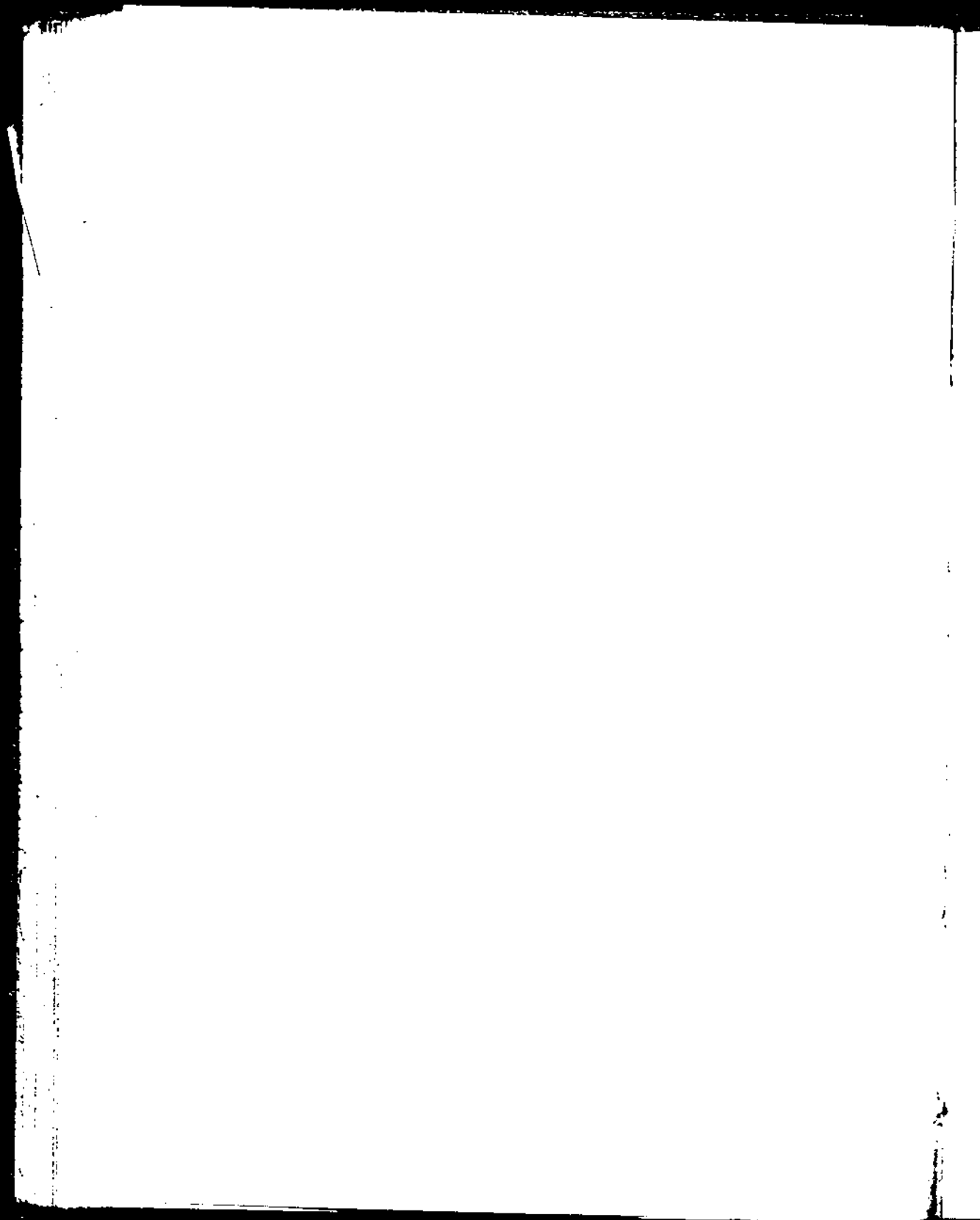
RIVOLUZIONE

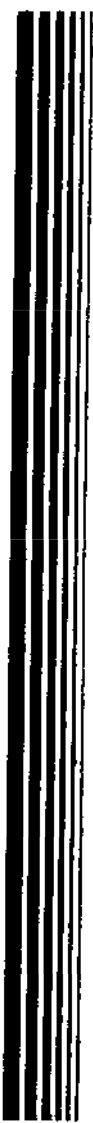
Quando dopo quasi un'ora di lotta e di fuoco il terreno fu sgombro i carabinieri giunsero sul posto per riscontrare e contare i feriti.

— Pochi, ma buoni, esclamò ridendo il capo dello squadrismo lentinese : 5.

Fece l'appello dei suoi uomini, Tutti presenti!

Maria Giudice, in automobile, era fuggita per Catania.





Gli uomini sono niente, scompaiono, contan le idee che rimangono.

Mussolini.

(Dal volume DVX di Margherita Sarfatti).

28 Ottobre 1922



... la marcia su Roma è ormai realtà storica ...

Abbiamo vinto!

Dalle torri di questa Urbe, che vide il susseguirsi di governi buoni e cattivi, energici e deboli, i tricolori dell'Italia fascista, sventolano in un tripudio di sole!

Dal Campidoglio, meta di grandi, la campana capitolina con i suoi rintocchi scampananti, ti annunzia il lieto evento.

Urbe. Oggi tu vedrai l'uomo che ti renderà grande donandoti il vecchio prestigio.

Suonate campane.

Gioia, gioia, gioia.

E' fremito che sconvolge, che infuria, che ti dà la frenesia della vittoria.

Du-ce Du-ce Du-ce.

E i cuori balzano, e gli occhi lagrimano, mentre le mani si uniscono frementi nell'applauso di vita!

E le colonne interminabili di uomini, di fanciulli, di preti, stanchi per la marcia forzata, chiamano il vittorioso, invocano l'uomo!

RIVOLUZIONE

E poi.... e poi la marea crescendo si riversa al Quirinale per ringraziare il Re, che ha saputo donare un Capo alla Patria tormentata.

Dalle gole arse, degli uomini stanchi di lottare, s'innalza sublime la preghiera, mentre lagrime di gioia sgorgano copiose dalle pupille avvizzite delle madri, delle epose, delle sorelle, in gramaglie!

Sia lodato il Signore!

Pregate!

Preghiamo!

E dalle nostre labbra che non poterono baciare i nostri fratelli, si elevi la preghiera di Pace!

Pace!

Pace!

Uomini scopritevi!

Dalla Torre Capitolina sventola il vessillo della nuova Italia!

Uomini udite!

Dai sette colli della città eterna, le trombe degli araldi incrociano il grido dell'annunzio.

Uomini di tutto il mondo udite!

Osanna! Osanna!

Popoli ammirate!

Si abbassano le nere fiamme degli arditi d'Italia!

Sventolano e si piegano i gagliardetti delle giovinezze!

E il palpito della nuova storia del vincitore, corre per



RIVOLUZIONE

l'aria di Roma, mentre le aquile imperiali trainano il cocchio dorato del vittorioso.

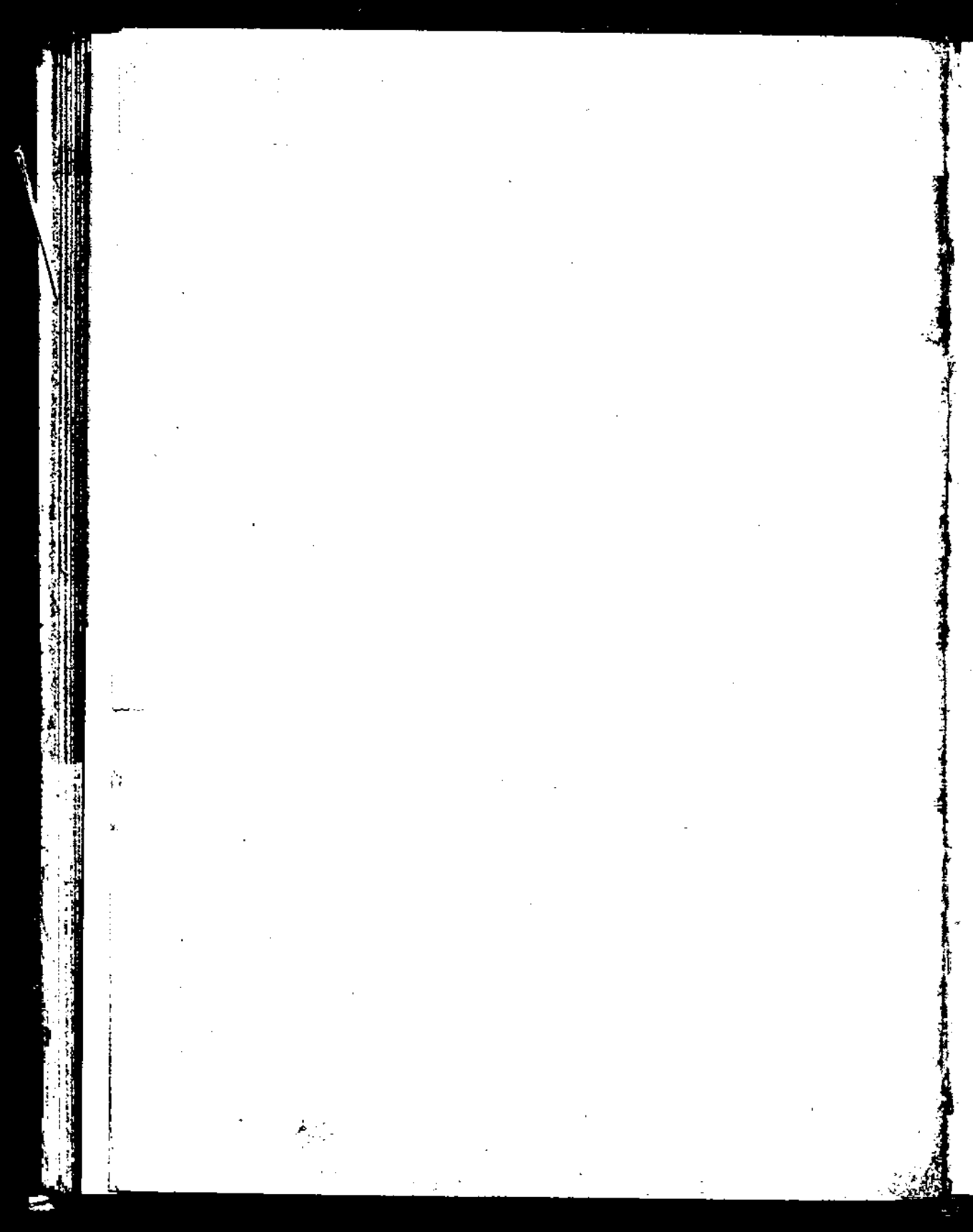
Benito Mussolini; il Duce invitto è entrato in Roma.
Inchinatevi.

Levate il braccio e salutate.

Passa il dominatore affascinante delle masse, e riconoscete in Lui, la storia!

Oggi è il 28 ottobre.

Ricordate!



BIBLIOTECA CIVICA

N° 126146

INDICE

PREMESSA	Pag. 9
Duce	" 15
Una data	" 23
Dal racconto di un ferito	" 41
L'aggressione di Chioggia	" 69
Scrive della vita e della morte, dell'amore e del destino	" 77
L'assalto del palazzo di via Manin	" 85
Ferito	" 99
Fascismo Trentino	" 117
In terra di Bari	" 135
Fascismo Siciliano	" 167
28 ottobre	" 181

Finito di scrivere a Roma

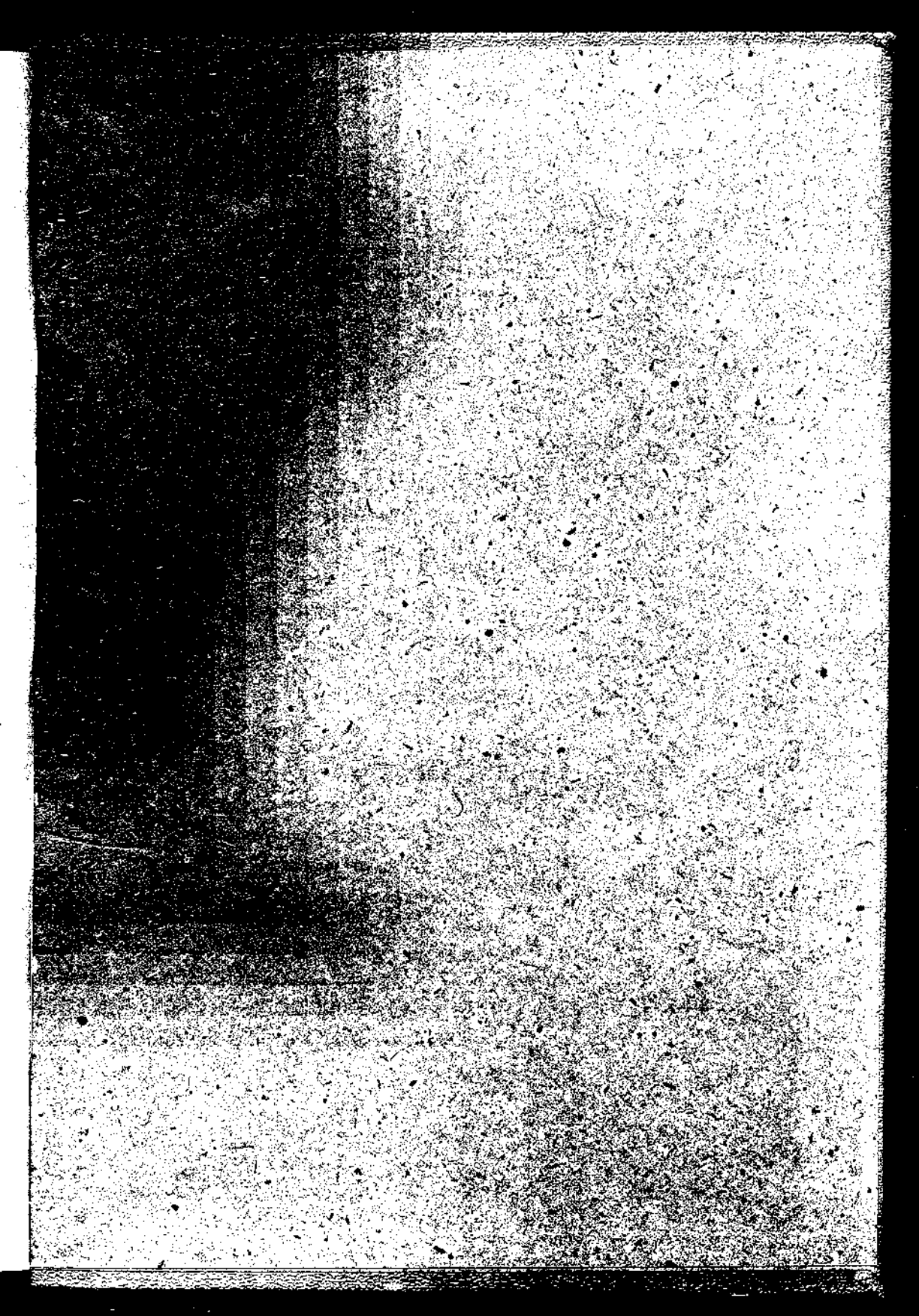
il 28 ottobre del 1922

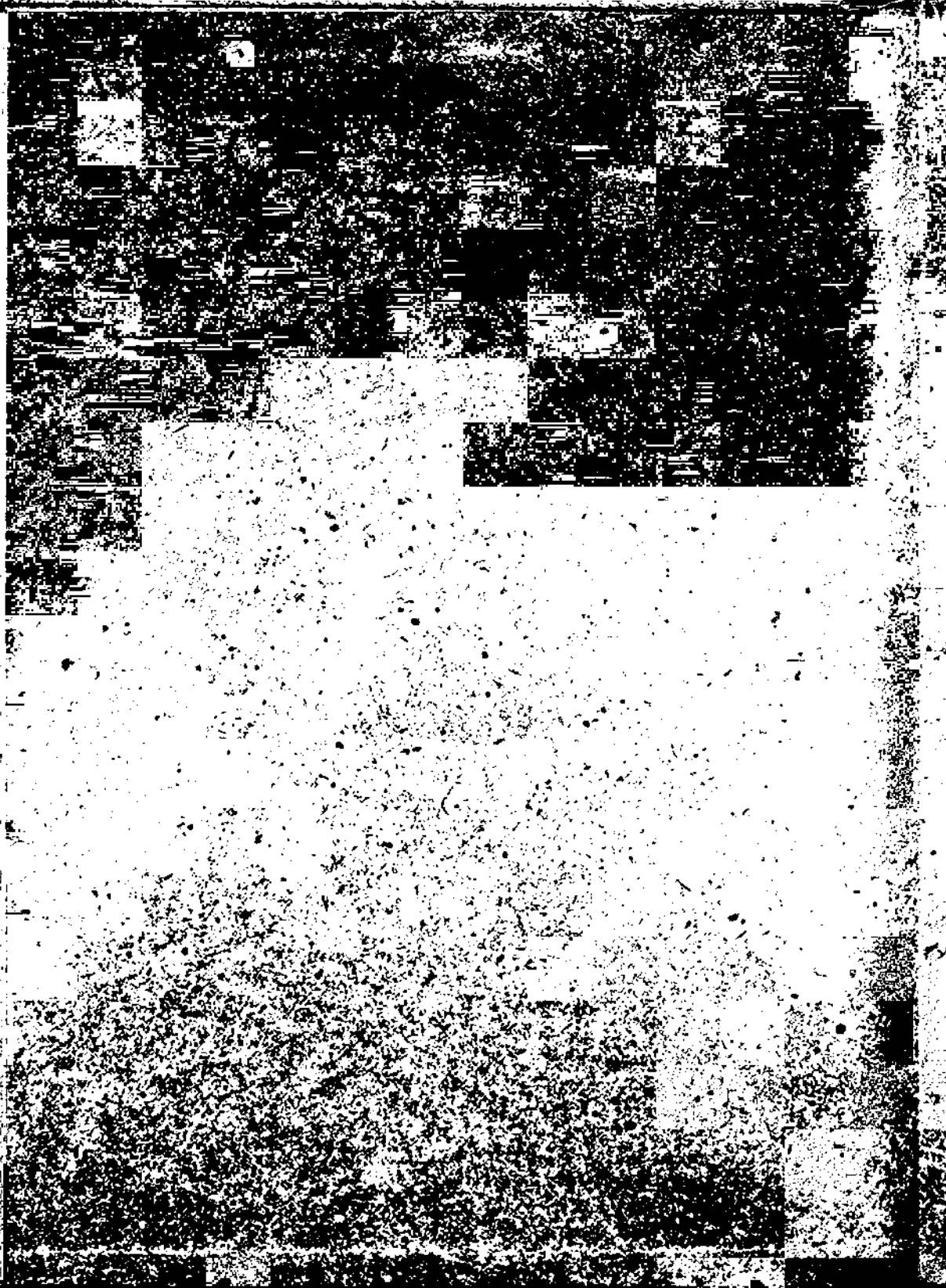
*Licenziato alla stampa il 28 ottobre 1932
per i tipi della S. A. Tipografia Operaia Romana*

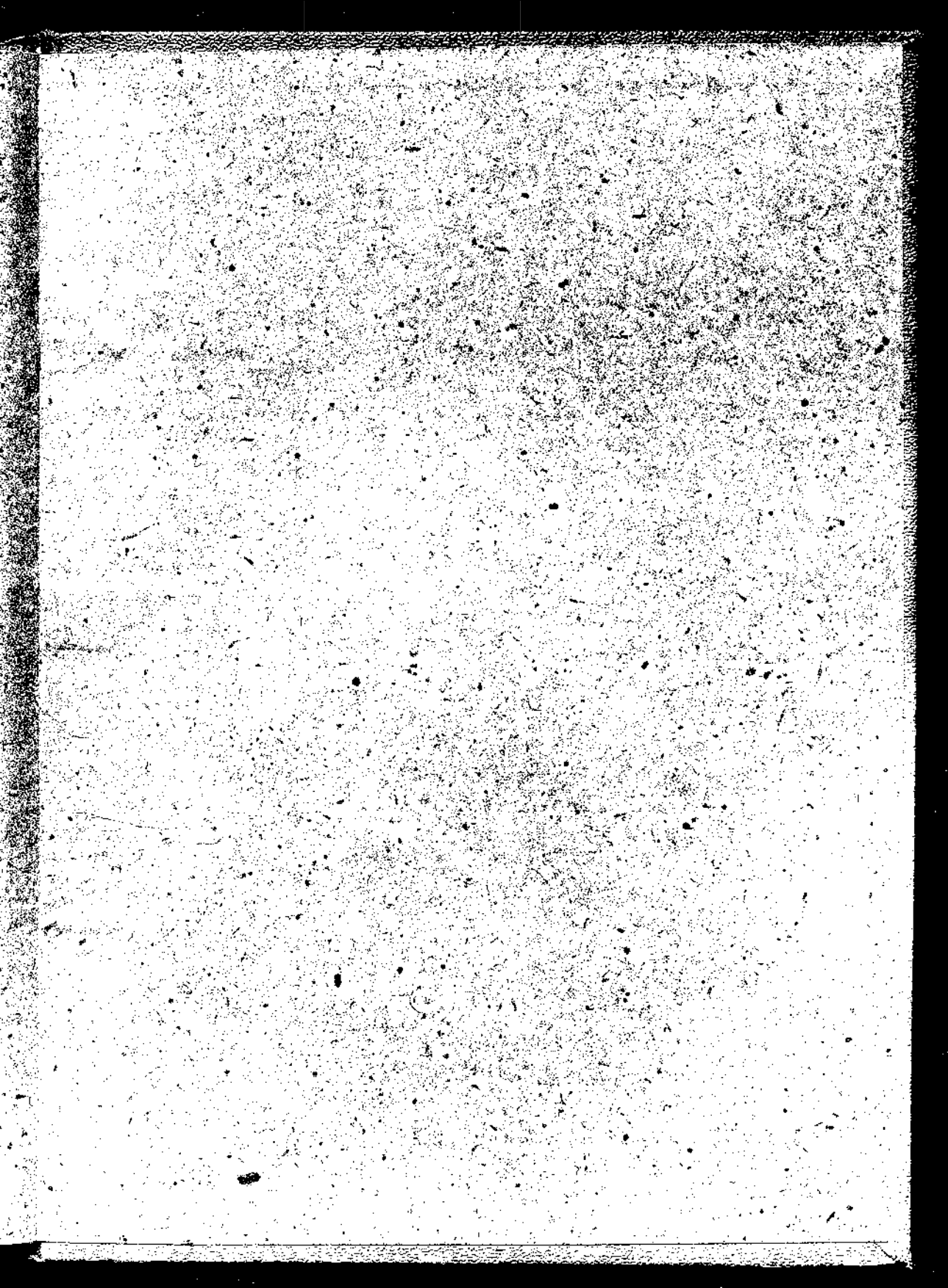


746

200
16 DIC. 1940
Anno XIX







BIBLIOTEC

Mod. 347